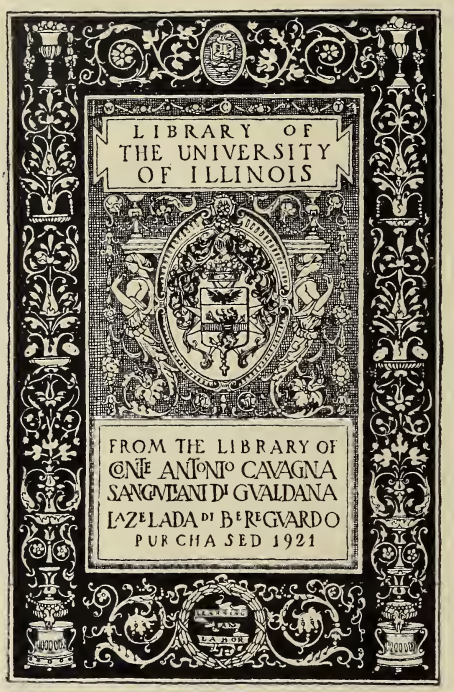
945.111
C542s



945.111
C542s

Digitized by the Internet Archive
in 2012 with funding from
University of Illinois Urbana-Champaign

http://archive.org/details/sugliantichisign00riva

SUGLI

ANTICHI SIGNORI DI RIVALTA

E

SUGLI STATUTI

nel secolo XIII da loro accordati

A RIVALTA, ORBASSANO E GONZOLE

MEMORIA STORICO-CRITICA

compilata su documenti inediti

dal Barone GAUDENZIO CLARETTA
Socio della R. Accademia delle Scienze
Segretario della R. Deputazione sovra gli studi di Storia Patria

TORINO
STAMPERIA REALE DELLA DITTA G. B. PARAVIA E C.
DI L. VIGLIARDI
1878

Estr. dagli *Atti della Reale Accademia delle Scienze di Torino*, Vol. XIII.

945,111
C542s

SUGLI

ANTICHI SIGNORI DI RIVALTA

E SUGLI

STATUTI DA LORO ACCORDATI NEL SECOLO XIII

A RIVALTA, ORBASSANO E GONZOLE

Soddisfo in parte ad una promessa fatta, or volgono pressochè vent'anni, quando nel pubblicare il primo risultato delle mie investigazioni sulla nostra patria storia (1) io manifestava il desiderio d'intrattenermi un giorno sulla nobilissima famiglia Orsini, e sull'antica abbazia di Rivalta. Dico che or adempio sol in parte a codesta obbligazione, avvegnachè in quanto al narrare i fasti del Cenobio Rivaltese, ella è oggidì un' impresa che nissuno parmi potrebbe compiere con sufficiente compenso, poche

(1) Di Giaveno, Coazze e Valgioie, pag. 211.

718946

essendo le notizie che lo risguardano, e ch' io allora credeva si potessero trarre in abbondanza dall'archivio del Regio Economato generale.

Più doviziosa per contro ella si è la messe ch' ebbi agio di spigolare dai documenti pertinenti alla potente famiglia, che dal secolo dodicesimo signoreggiò quel borgo e le sue circostanze, e che allora io pure, seguendo l'opinione invalsa presso i nostri storici, denominava Orsini.

Che se, ancorchè il tempo edace abbia pur qui distrutto una parte dei documenti dell' età più remota, che non poco avrebbero giovato a rischiarare alcuni punti oscuri della storia di quel cospicuo casato, che è la storia altresì del contado di Torino di quei giorni; tuttavia poterono giungere sino a noi materiali tali da consentirne a scrivere queste memorie.

Anzitutto la sorte m'arrise col pormi in grado di compulsare, con tutti gli agi concedutimi dall'onorevole Municipio di Rivalta, una quantità di documenti, un dì già spettanti a quella famiglia, e che ora serbansi nell'archivio di quel comune, poi una mano cortese (1) mi comunicava gli statuti conceduti nel secolo XIII dai signori di Rivalta ai loro vassalli, e che si tengono manoscritti nell'archivio arcivescovile di questa città.

E col corredo di questi documenti io posso essere in grado di fornire, se non una compiuta, una men inesatta notizia di una famiglia potente che signoreggiò sovranamente, in ispecie nei secoli dodicesimo e deci-

---

(1) Il Teologo, Canonico Tommaso Chiuso, autore di alcuni pregevoli scritti di Storia patria.

moterzo, una considerevole parte del contado di Torino, e le cui vicende si collegano con quelle del nostro paese a quei giorni; famiglia, che procreò in ogni età valorosi duci e savii consiglieri della Corona.

Lo statuto che pubblicherò in appresso per la prima volta, non ha a dir vero particolarità straordinarie che possano farlo ritenere di somma utilità a chi voglia consultarlo per trarne conseguenze che valgano a dar grandi risultati: è però un documento non ispregevole, che se da un canto ci dà ragione della potenza baronale a quei tempi, dall'altro lascia supporre quanto i popoli, soggeti al giogo di un signorotto, già pretendessero un esplicito e fermo riconoscimento di diritti, che questo più non poteva loro diniegare.

Mercè poi un breve studio comparativo di questo statuto con altri a quei giorni, od emanati da terre libere, o conceduti da principi ai paesi loro soggetti, si potrà ottenere in parte quanto l' illustre Ludovico Antonio Muratori saggiamente inculcava a' suoi dì con questi precetti:

« *Nihil luculentius faciem ac regimen liberarum in Italia civitatum exprimere potest quam veterum eorumdem statutorum conspectus. Nempe illic et magistratus recensentur, et forma regiminis explicatur, atque innumera alia occurrunt, quibus manuducimur ad apte dignoscendum qua auctoritate fruerentur, et qua se se methodo regerent temporibus iis omnes fere Lombardiae, Tusciae aliarumque Italiae partium civitates* » (1).

---

(1) *Antiq. Ital. Medii aevi*, Disp. L, T. IV.

Quindi, coloro che (senz'indagarne qui la ragione) poco persuasi dell'importanza di codeste investigazioni, fossero per predicare quest'argomento saper di vecchiume, potranno almeno meco convenire del vantaggio che pur si ottiene sempre da siffatti studi, poichè quando si penetra, dirò così, nei particolari della vita intima di popolazioni e di famiglie de' tempi remoti; quando si rammentano i fatti de' nostri maggiori, ritraggonsi talora ammaestramenti, che affrancano da molti e gravi pregiudizi, e ricavansi sempre notizie, non ispregevoli, sulle abitudini, sui costumi e sul movimento delle idee che si sono svolte, e che prepararono l'ordine di cose odierno.

PARTE PRIMA

I SIGNORI DI RIVALTA.

Nella dissoluzione dell'impero di Carlomagno, seguìta a breve intervallo dalla morte di quel principe di gran potenza, che fu Suppone conte di Torino, parente e principal consigliere dell'Imperatore Ludovico il balbo, crebbe vieppiù la potenza dei Conti semplici e dei Conti di più contadi, cioè Marchesi, così chiamati, come lodevolmente conghiettura Cesare Balbo (1), per essere Conti di più contadi che non avevano altro Conte.

Del vasto contado di Torino era signore nei primi anni, dopo il mille, Olrico Manfredi II, di famiglia, sul principio del secolo X, venuta d'oltremonte a cercar fortuna in Italia, ed in breve cresciuta a felice condizione di potenza.

Una delle grandi nostre famiglie storiche trapiantate oltre le alpi, quella dei Berengarii, aveva tenuto il marchesato d'Ivrea; anzi Ardoino, nipote di Berengario II, erasi cinta la corona italica, conservata sino al 1014, in cui, tradito da' suoi, in faccia al nemico, la depose sull'altare della badia di Fruttuaria, dove morì l'anno appresso. Essa fu tolta da Arrigo II (2).

---

(1) Conti, duchi e marchesi dell'Italia settentrionale.

(2) Vedi un eruditissimo lavoro di Domenico Carutti (il conte Umberto I) scritto con alito di aurea indipendenza, e degno di venir letto e meditato da ogni italiano, che si pubblica ora nell'*Archivio storico italiano*, tom. 1, dispensa I, 1878 e seguenti.

Dispersa la sua Casa, la marca d'Ivrea passò nel marchese Olrico Manfredi, che, possedendo pure vasti beni nel Parmigiano, nel Piacentino, nel Pavese ed in quel d'Acqui, era il più potente e ricco signore d'Italia a' suoi dì. Gli Aleramici furono signori di una contea di Monferrato e di varie altre fra il Tanaro, l'Orba e la spiaggia del mare, e progenitori dei marchesi di Savona, Monferrato e Saluzzo e di varie altre generazioni di minori marchesi tra il Po, l'Alpi e l'Appennino (1).

Col fortunato maritaggio poi di Adelaide, figlia di Olrico Manfredi e di Berta, figlia di Otberto marchese e conte di Milano col conte Oddone di Moriana, terzogenito di Umberto I, l'augusta Casa di Savoia, borgognona od italiana ne sia l'origine oggidì poco importa, cominciò a gettare ampie radici in Italia, e subitamente levarsi a gran potenza, e dirò col nostro Cibrario, da quell'alpi dirupate ed eccelse a cui riuscivan dai due opposti lati i suoi dominii, guardando con valide braccia i fati d'Italia, frammettendo il nobile suo sangue a quel dei Cesari, lusingata dall'Imperatore, vezzeggiata dai Pontefici render pareva sicuri presagi di sempre crescente grandezza (2).

Non si creda però che piana affatto si fosse la condizione della nuova monarchia di qua dell'Alpi: anzitutto gli umori dei popoli erano volti a libertà; i Torinesi stessi, sino dal cader del secolo IX, avevano costretto a fuggirsi il loro vescovo Amolo, e rimanersi tre anni in

---

(1) Nel cennato scritto, l'egregio Carutti avverte che l'unità di origine di questa schiatta (Aleramica) raffermata dal barone Manuel, viene ora con altre riprove posta in sodo dai documenti del *Codice Astense* Malabaila che sarà tra poco pubblicato dalla R. Accademia dei Lincei per cura dell'on. Quintino Sella.

(2) *Storia della Monarchia di Savoia*, tom. I, pag. 133.

esilio; regnando Manfredi II eransi pur levati a rumore per la prigionia di Odilone abate di Breme. Gli Astigiani poi, che avevano la doppia forza delle genti e dell'oro, costringevano l'Adelaide stessa ad adoprar contro di loro l'atroce rimedio del ferro e del fuoco.

Venute a galla le memorie dell'antica Roma alla morte di Adelaide, le inveterate discordie fra il sacerdozio e l'impero e varie altre questioni indussero i comuni a viver da sè col triplice benefizio di regolarsi con leggi proprie, con magistrati e con erario proprio; nè tollerarono essi altro conte; e se il vescovo Oddone n'ebbe privilegio dall'Imperatore, non trovò modo di poterne in quel comune esercitare l'ufficio.

Corrado, figlio di Arrigo IV e di Berta di Savoia, cogliendo il destro della morte di Adelaide (1091), dei due suoi figli Pietro ed Amedeo, e della minor età di Umberto II, figlio del secondo (onde della monarchia era stato probabilmente investito il conte Federigo di Lucemburgo conte di Monzone, che aveva sposato Agnese, figlia di Pietro, congiunto della nota contessa Matilde), venne in armi, e guastato d'ogni intorno il paese, pigliò verosimilmente la signoria di Torino e di parte del suo contado (1). Poi il Marchese Bonifacio di Savona, marito di Alice, secondogenita di Pietro, gettavasi qual pretendente sulla parte più meridionale degli Stati della nuova monarchia di Savoia, che il ciel benigno sin d'allora salvò dal naufragio in cui pareva dovesse venire subissata.

Ristretto era a quei dì il dominio dei nostri conti in Piemonte: nelle sole valli di Susa ed Aosta protendevasi sino al sommo delle giogaie alpine, laddove, senza sof-

---

(1) Cibrario, luogo citato, p. 166.

fermarci particolarmente a considerare, che ed Alba indipendente, e Vercelli governata dai suoi vescovi, ed indi retta a comune; Mondovì, prima soggetta ai vescovi di Asti, poi resasi indipendente; Biella ed Ivrea, il cui vescovo stendeva il suo dominio nella miglior parte del Canavese, rendevano limitato il potere di chi pretendeva la signoria su codesto largo tratto di paese, a poche leghe di Torino stessa, signorie speciali ne circoscrivevano il potere.

Chieri, sin dal principio del secolo XII avea i suoi consoli, e poco per volta, con grande industria snodò ad uno ad uno i legami di soggezione che tenevanlo avvinto ai Vescovi di Torino ed ai potenti conti di Biandrate.

Pinerolo, sfuggito al dominio della Casa di Savoia, viveva a reggimento di popolo sotto la signoria dell'abate del monastero di S. Maria, che investito già dai tempi antichi di copiosi privilegi, aveva in quel comune la partecipazione e superiorità nel governo spettante al vescovo negli altri comuni.

Quel tratto di paese poi che giace a piè dell'Alpi fra il Po ed il torrente Clusone, e fa capo alla valle di Luserna aveva altresì i suoi feudatari; a settentrione quei di Luserna, e più a mezzodì gli altri di Barge, divisi i primi in varie stirpi di Bigliatori, Manfredi e Rorenchi; i secondi in Achiardi, Anselmi, Engenni ed altri.

Nel mezzo infine stavano ancora i signori di Bagnolo, secondo il dotto e coscienzioso storico, barone Manuel, denominati Albertenghi e della Torre (1).

---

(1) Un episodio della storia del Piemonte nel secolo XIII, ecc, Volume XV della *Miscellanea di Storia Italiona.*

A tutte codeste parziali signorie si aggiunga quella altresì dei conti di Piossasco, la cui origine si perde nelle tenebre del secolo undicesimo, e di tal antichità e nobiltà, che il critico nostro Terraneo conghietturò essersi diramati dagli stessi conti di Torino, e che avevano dominio su molte terre.

Coevi ai conti di Piossasco io ardisco di ritenere i nostri signori di Rivalta, possessori di non men esteso tratto di paese nello stesso contado di Torino. A quale stirpe eglino appartenevano? Di qual nazione furono eglino? Provennero da Lamagna o d'Italia? Se si potesse oggidì prestar fede alle fole spacciatesi sulle famiglie nei tempi addietro, dovrebbesi ritenere sicura la loro derivazione, secondo alcuni, da un tal Orso, venuto d'Allemagna, e della stessa schiatta dei principi sovrani di Anhalt, e che sarebbe stato il ceppo degli Orsini di Roma e de' nostri piemontesi, e, secondo altri, dagli stessi Orsini romani, de' quali uno, col nome di Orso, sarebbe venuto in Piemonte nel secolo undicesimo.

Codesta seconda opinione manifestò il nostro monsignor Francesco Agostino Della Chiesa, che nella descrizione manoscritta del Piemonte così ne discorre: « Da Orbassano, varcato il Sangone, entrasí in una vaga e fertile pianura circondata da varii poggi pieni di vigne ed alberi fruttiferi d'ogni sorta ed in cui in un luogo rilevato vedesi Ripalta, già nobile castello e terra grossa ben popolata, come dalle molte rovine, che tutt'all'intorno si vedono, può congetturarsi, ed avendo un gran castello per abitazione de' suoi signori; essendosi questi in un gran numero di persone moltiplicati col dividersi in due parti, l'una castello superiore e l'altra inferiore si nominarono: ma pria che tale divisione seguisse, spettando

la metà sì del castello che della terra e delle sue pertinenze, tra le quali Orbassano vien nominato ai marchesi di Susa, il marchese Olderico in compagnia di Berta sua moglie e di Olrico vescovo d'Asti suo fratello fondando nel 1029 l'Abbazia di S. Giusto di Susa assegnogli, fra le altre cose in dote, la parte che in questo luogo aveva. Ma se questa donazione effetto avesse, non lo posso affermare, poichè, sebbene confermando nel 1147 il conte Amedeo di Savoia successore di Olrico la dotazione della suddetta Badia, vi nominò anche la metà di Rivalta; resta però invecchiata memoria presso i conti di questo castello fondata sopra un'antica iscrizione che era nella chiesa parrocchiale di essa Rivalta, che fosse di quella signore, sin dal 1000, un cavaliere romano chiamato Orso Orsino, il quale generò Amalrico padre di tre figliuoli capi ed origine dei Bersatori, Falconeri e di quelli che continuando nel possesso di Rivalta, di Orbassano e della superiorità di Villar-del-mezzo, qual tennero sino intorno al 1020, hanno conservato nella Casa il cognome Orsino, benchè un tempo contenti di quello di Ripalta, usassero per arma una rosa d'argento in campo rosso, che poscia riassumendo il primiero cognome circa il 1480 inquartarono coll'arma Orsina che usano di presente: sia però come si voglia, certo è che, fatti gli Orsini intieri padroni di Rivalta, Ribaldo I passò nel 1149.....».

I canoni della critica odierna non consentono più che si possa prestar fede all'asserzione del Chiesa, la quale poggia su deboli fondamenti, allegando egli in favore della sua sentenza una mera tradizione dinastica, una iscrizione insufficiente a far prova (1), ed un patto arbi-

(1) In quanto a questa iscrizione, ebbi la sorte di trascriverla

trario di famiglia, di cui è lecito dubitare. E ben si sa essere sempre stato vezzo, come de' paesi, così delle grandi famiglie, di attestare origini insigni, la provenienza da valorosi, che battuti o da sciagure domestiche, o da sdegno di principi, adottarono una seconda patria. Già Tito Livio avvertiva *datur haec venia antiquitati ut... primordia urbium augustiora faciat.*

In quanto poi al Chiesa or lodato, senza che egli affatto si ricreda da tal opinione, nella sua *Corona Reale* in modo meno assoluto scrisse, che mancati i primi

---

da una genealogia in pergamena, stata compilata nel febbraio 1648 dal padre cappuccino Pietro, verosimilmente della famiglia dei signori di Rivalta. Essa mi fu comunicata dal conte Luigi Nuvoli, il cui avo erasi ammogliato con una gentildonna di questa famiglia. L'iscrizione però ivi vien detta esistente, non nella chiesa parrocchiale, come asseriva il Chiesa, ma bensì nella cappella *magnae turris* del castello, e sottoposta all'effigie di Orso di Rivalta.

Eccola, *Ursus Ursinus miles romanus duobus susceptis filiis masculis ex prima uxore existens in hac patria Pedemontium pro militia duxit uxorem Atalasiam dominam Pinerolii ex qua habuit tres filios Amalricum Amedeum et Pantaleonem, quos in suo testamento constituit heredes in bonis universis quae habuit in patria Pedemontana et in continenti provincia. Domina Atalasia condito postea testamento ipsos quoque universales haeredes equaliter reliquit. Duo seniores ex primo matrimonio nati instituti fuerunt haeredes universales in veteri patrimonio patris.* Senza dubbio che le notizie qui zampillano, come da ricca vena, ma chi non iscorge in questa iscrizione un'origine immaginaria, forse foggiata nel solo secolo XVII? Come mai poteva esservi un' Atalasia od Adalasia signora di Pinerolo, che dai vescovi di Torino passò ai marchesi di Susa. Comunque però; il nome di Adalasia si connette con quello della nostra Adelaide, e forse la tradizione sconvoltasi coll'andar del tempo proveniva da una più legittima relazione de' signori di Rivalta coi marchesi di Susa. Sta però sempre che codesta tradizione è alquanto spolpata ed ischeltrita; è ben vero che in ogni tradizione vi sono i fatti primitivi, veri, poi sconvolti ed alterati coi ricami della fantasia, la quale quando è inerudita, facilmente scappuccia.

marchesi di Susa, essi signori « dividendosi fra loro, alcuni furono semplicemente detti di Ripalta, i quali indi Orsini si sono chiamati, perchè, com'essi dicono, i loro maggiori da quella illustrissima famiglia romana derivassero, altri presero il cognome di Falconeri, altri quello di Bersatori ». Il Chiesa accennò qui giustamente che i signori di Rivalta ebbero dominio su di una parte delle terre che spettavano ai marchesi di Susa. E siccome il retaggio di questi marchesi passò alle loro figlie, e specialmente alla nota principessa Adelaide, che sposò in terze nozze il principe Oddone di Savoia, in qual modo puossi credere che una parte del medesimo abbia potuto giugnere ai nostri signori?

Secondo il debole mio avviso questo si sarebbe potuto verificare in due modi, o che alcuni di questi signori avesse contratto parentela con quei marchesi, o che da loro o da' suoi successori fosse stato graziato di qualche terra propria in beneficio, se pur non potè riceverla dagli stessi imperatori di Germania.

Esaminiamo un momento codeste singole opinioni. Che il marchese Manfredi II di Susa, oltre le note principesse Imilla ed Adelaide, abbia lasciato altri figli e figlie, togliesi dall'atto di donazione al Monistero di Caramagna, fatto da lui unitamente alla sua consorte, la contessa Berta, ove dichiarò di compier quell'atto *pro anima nostra eorum supra iugalibus nostrorumque filiis et filiabus.* Ora se è men verosimile l'affermare che i signori di Rivalta abbiano potuto provenire da un figlio degli stessi marchesi di Susa, poichè a questo sarebbe toccata la parte maggiore, che invece s'ebbe la sorella Adelaide, potrebbe forse essere meno erroneo l'ammettere, che un dei nostri signori avesse potuto contrarre alleanza

con una delle minori sorelle dell'Adelaide stessa, della cui esistenza ci persuade altresì l'eruditissimo Terraneo, che ne tenne parola in vari luoghi, e là specialmente ove lasciò scritto: « Eranvi pure allora alquante altre persone discendenti dal marchese Manfredi II anche per linea femminile ed in ugual grado, ma l'esser queste tutte donne anch'esse, o se forse alcun maschio già ve n'aveva, la tenerissima età e il viver di questo in lontano e diverso clima, e il non aver esso parte alcuna nel marchesato dell'avolo, cagion fu che sì questo che quello sotto silenzio passò il predetto S. Damiano » (1). Argomento indiretto a provare qualche affinità dei nostri signori coi marchesi di Susa sarebbe anche l'uso di adoperar di frequente il nome Ulrico, Olrico, che predominava in quella famiglia. È però vero che sol intorno alla seconda metà del secolo dodicesimo troviamo accertata memoria della dominazione dei nostri signori su Rivalta.

Quindi, ove fossevi ripugnanza a tener vera codesta derivazione od alleanza dei signori di Rivalta coi marchesi di Susa, potrebbesi far viso amico all'altra sentenza, che il primo di essi venuto in Piemonte provenisse da estranea regione, e per rimunerazione di servigi nella milizia avesse indi ricevuto qualche terra in beneficio, come vediamo essere avvenuto per l'appunto a cagion d'esempio nel 1039, in cui l'imperatore Corrado concedeva e confermava a Guala di Casale, figlio di Antonio *dilecti nostri fidelis*, la donazione dei castelli e delle terre di Casalvolone, Pezzana, Rosasco, Castelnovo, Bulgaro, Buronzo, ecc. (2).

---

(1) *L'Adelaide illustrata*, t. II, p. 273.
(2) *Monumenta historiae patriae Chartarum*, t. II. p. 128.

E tale opinione troverebbe l'appoggio sulla considerazione, che alla morte della contessa Adelaide gli Stati da lei governati andarono soggetti a molte rivoluzioni, come lo denotano le esposte vicende di Asti, Bredulo e della contèa di Torino, e questa essendosi scomposta, nel modo che dal suo disfacimento originavansi Comuni, così in alcuna parte sorgessero vari baroni, secondo si verificò nei signori di Piossasco e di altre terre, e fra questi potessero noverarsi i nostri signori.

E che molto dubbia possa ritenersi l'identità del nome dei nostri signori con quello degli Orsini, e la derivazione loro dall'Orso su menzionato, si prova altresì con questa osservazione. In quasi tutte le grandi famiglie si trasmise nei discendenti, e si serbò qual gemma preziosa il nome, cognome o soprannome dei loro, o veri o supposti fondatori, come a cagion d'esempio nella Casa di Savoia, il nome di Umberto, varie volte ripetutosi; nei marchesi di Monferrato, quel di Guglielmo; in quei di Saluzzo i nomi di Manfredo e Tommaso; nei Piossasco quel di Merlo; nei Costa di Chieri il nome non meno strano di Ferriolo, ecc., ma nei signori di Rivalta il nome di Orso non lo vediamo attribuito che a due, sui quali non si hanno documenti, nè più ripetutosi che una o due volte nei secoli posteriori, mentre vi primeggiò quello allora usitatissimo di Risbaldo, proveniente dal Robaudo, Robaldo. Del resto, Orso era nome non particolare, come altresì quello stesso di Orsino, e negli statuti della società torinese di S. Giovanni Battista del 1389 eravi ancora un *Ursinus de Cavaglata* (1). Che più? Codesto

(1) *Miscellanea di Storia Italiana* edita dalla R. Deputazione sovra gli studi di Storia patria, t. XI.

nome Orso compare, senza che nessun documento lo suffraghi.

Infine, se si considera la storia particolare della famiglia Orsini scritta da Francesco Sansovino e pubblicata a Venezia nel 1565 (1), non si ha il menomo cenno dei nostri signori, nè di loro relazioni con quegli Orsini. Il Sansovino, dopo aver favoleggiato sull'origine regia, francese e germanica della famiglia, accenna qual suo stipite sicuro un Matteo, che sarebbe vissuto intorno al 1150, e sarebbe stato padre di Orso, cittadino riputato in Roma, padre di Giovanni, divenuto Papa col nome di Niccolò III; quegli che, come è noto, fu acerbamente fulminato dal poeta in quei suoi versi

> ..... fui figliuol de l'Orsa,
> Cupido sì, per avanzar gli Orsatti,
> Che su l'avere, e qui me misi in borsa (2).

di Giordano, divenuto cardinale, e di Napoleone, che fu distintissimo nella milizia, e stipite degli Orsini di Bracciano, Tagliacozzo, Gravina e Lamentana, che diedero alla Chiesa cardinali ed arcivescovi, alla milizia valorosi duci, ed ai Governi d'Italia accorti politici (3).

Nè a provare la denominazione loro di Orsini dallo

---

(1) L'istoria di casa Orsina di Francesco Sansovino, nella quale oltre all'origine sua si contengono molte nobili imprese fatte da loro in diverse provincie sino ai tempi nostri, ecc.

(2) Dante, *Inferno*, c. XIX, v. 70.

(3) La famiglia è nobilissimamente rappresentata in Roma dal principe D. Filippo, decimonono duca di Gravina, grande di Spagna, ecc. marito della principessa Giulia di Hoyos Sprinzenstein. S'abbia egli i miei ringraziamenti, per aver subito accolto con non dubbi segni di approvazione, il desiderio ch'ebbi a manifestargli d'aver notizie sull'alleanza de' nostri signori colla nobilissima sua schiatta.

stemma può valerci l'arte araldica, poichè, secondo i cultori di questa, esempi di veri stemmi non si trovano che verso il finir del secolo XII, nè prima del 1260 essi furono proprii della gente che usavali, ma bensì del dominio loro. Ora a noi non è giunto finora in modo autentico quale fosse l'antico stemma dei signori di Rivalta, mentre, come vediamo, non si può prestar gran fede a quello foggiato nel solo secolo XVI, l'unico autentico che di lor rimanga. Potrebbe però il primitivo essere stato un orso, come un falcone naturale col becco rosso innalzarono i Falconeri da loro procreati, ed un orso veramente si ha nel loro cimiero.

Ma che dire della rosa rossa in campo d'argento, parte integrante del loro stemma? Volendo da questo trarre conseguenza per l'origine, si dovrebbe far viso amico alla sentenza di coloro che ammettono la provenienza dei nostri signori dai conti di Rosemberg nella Germania. Ora ancor questa sarebbe una opinione rischiosa e gratuita; quindi per non cader nel dominio delle favole od almeno delle false interpretazioni, amo meglio di astenermi da cotali considerazioni: soltanto potrei aggiungere su tale soggetto, che, come vedremo più tardi, inquartando anco i nostri signori l'anguilla nera, questo dovrebbe provare il vezzo da lor manifestato d'imitare quanto facevano gli Orsini di Bracciano, i quali avevano preso ad arricchire il loro stemma di quel pesce nei soli primi anni del secolo XVI, allorchè dai Cibo avevano fatto acquisto del contado dell'Anguillara (1). Ora questo proverebbe che in nessun modo tal *quarto* doveva spettare agli Orsini Piemontesi, ammesso anco si credessero originari

(1) Seguìta nel 1492 per opera di GENTIL Virginio.

dello stesso ceppo; quindi lascia supporre una mera invenzione la pretesa discendenza.

Del resto, anche senza l'alleanza de' nostri signori cogli Orsini Romani; anche senza che tale ne fosse il nome, pregevolissima è la nobiltà loro, la quale si deve arguire dalla denominazione stessa, tolta dal feudo principale, Rivalta. Alla maggiore intelligenza della quale osservazione egli è opportuno il ricordare, come l'uso dei tre nomi presso i Romani, cioè del prenome, nome e cognome, dopo di essersi esteso a tutti i sudditi del romano imperio, aveva preso a variare in qualche parte all'epoca del suo decadimento, estinguendosi poi totalmente alla venuta dei barbari, cioè Svevi e Visigoti nella Spagna, Franchi e Burgondi nella Gallia, Goti e Longobardi in Italia, dimodochè erasi fatto ritorno all'uso antico di adoprare un sol nome proprio della persona che lo aveva, a cui talvolta aggiugnevasi qualche soprannome per meglio riconoscere due persone che portassero uno stesso nome, il qual soprannome non trasmettevasi ai discendenti.

Ai tempi dei Carolingi poi, vediamo che quei nobili i quali godevano od in allodio od in beneficio qualche corte o villaggio, usavano distinguersi dagli altri col nome del villaggio posseduto. Il più comune uso durò sino intorno alla metà del secolo undicesimo, nel qual tempo s'introdusse in Italia una diversa costumanza, qual fu quella che le persone, oltre il nome loro imposto alla nascita, ne avessero un di più in soprannome, che, continuato poscia ne' figli e nei nipoti, divenne il cognome odierno.

E ben si sa che tante furono le origini di codesti cognomi, divenuti propri a ciascuna famiglia, quante sono le cose corporee ed incorporee che possono cadere sotto

i sensi. Giova però avvertire, che quei nobili, i quali avevano dominio su qualche villaggio, s'astennero dal ricevere quei cognomi, e proseguirono a denominarsi dal villaggio da loro tenuto, valendosene come di cognome.

E la verità di codeste asserzioni puossi riconoscere da che le più antiche e nobili famiglie del Piemonte, Saluzzo, Busca, Ceva, Piossasco, Valperga, Romagnano, Radicati, Morozzo, ecc. giammai usarono altro cognome, se non quello che tolsero dalle terre che già godevano a quei tempi.

Fra costoro adunque vogliono essere annoverati i signori di Rivalta, distinti nel dominio su due castelli, il superiore e l'inferiore, onde due rami in cui si divise la loro famiglia.

Elevata fu la loro condizione, poichè essi appartenevano a quei baroni o cavalieri banderesi, così chiamati perchè alzavano in battaglia bandiera propria, sotto cui convenivano i nobili di minore stato, i quali da loro tenevano in subfeudo qualche terra. Nè codesta è una sola mia avventata opinione, poichè essa viene confortata da documenti che si esamineranno inferiormente.

Molte essendo le terre e castella da essi tenute, su alcune godevano piena giurisdizione ed il mero e misto imperio, e come pur vedremo, erano, e, sino a certa epoca, serbarono autonomia ed indipendenza dai conti di Savoia.

E per chi nol sapesse, dirò col compianto nostro Presidente, che la denominazione d'impero mero e misto stata desunta dalle leggi di Roma antica, era quella podestà che il Magistrato della repubblica romana esercitava per tempo determinato sotto la tutela delle pubbliche leggi e dei vecchi istituti, e passata nel medio evo ai baroni ed ai militi, che se ne valevano senza limite e senza discernimento di severa giustizia. Per il mero e

misto impero il vassallo pigliava cognizione dei delitti commessi nel proprio feudo: carceri, tormenti e patiboli, con uno spaventevole corredo di pene accessorie erano i mezzi a lui nella universale confusione affidati (1).

Che se attributo di feudo insigne deve meritamente ritenersi il mero e misto impero coll'intera giurisdizione, *omnimoda jurisdictione*, ripeto che esso apparteneva ai nostri signori, come lo proveranno i documenti che esamineremo, ben inteso che quando essi fecero omaggio dei lor feudi ai conti di Savoia, continuarono bensì a ritenere il mero e misto impero, riservandosi però questi ed il diritto di chiamarli in giudicio, di seguirli nelle cavalcate ed in guerra, e di conoscere delle appellazioni, ecc.

Prima di narrare sommariamente le principali gesta de' nostri signori ne' secoli dodicesimo e decimoterzo, non fiano inutili alcune brevi notizie sul paese ond'essi si denominarono.

Il più antico documento che ricordi Rivalta, se devesi prestar fede al Chiesa ed al Durandi, sarebbe una donazione che nel 1016 Oddone, figlio del marchese Manfredo di Susa, faceva al monistero di S. Pietro di Torino, di alcuni suoi poderi *in loco et fundo Rivalta* (2). Ma osserverò col Terraneo essere a dolere, che nè quest'atto, nè un altro, in cui si ha menzione di quell'Ottone, non trovinsi nelle memorie manoscritte di quell'autore. Uno di essi fu bensì pubblicato dal Durandi con qualche lacuna (3).

---

(1) Sclopis, *Storia dell'antica legislazione del Piemonte*, p. 406.
(2) *Corona reale*, I, 187 e *Descrizione MS. del Piemonte.*
(3) *Piemonte traspadano*, 154.

Che però quel borgo spettasse ai marchesi di Susa, ci viene confermato da altra donazione del marchese Olrico fatta da lui in un con Berta e con Alrico vescovo d'Asti nel 1029 all'Abbazia di S. Giusto di Susa da loro posseduta, in cui donarono a quel monistero parte del dominio che avevano su Rivalta: « *Medietatem de alia corte tam de castro et capella in eo constructis, quam de ceteris rebus ei pertinentibus, quae Ripalta est nominata cum vocabulis suis Crispinate, Orbaciano, Barone, sive cum ceteris suis vocabulis et pertinentiis excepto loco et territorio quod Pradella et Petra Aurola est nominata* » (1). Ed indubitata prova del possesso e dominio dei marchesi di Susa su Rivalta egli è questo documento, in cui s'accenna non solo ad una cappella con poderi, ma ad un castello, in Rivalta stessa esistente.

Ma la celebrità maggiore che ridondava a Rivalta di quei dì, e che valse a tenerne viva la memoria sino agli odierni, si fu la prepositura de' Canonici regolari Agostiniani, fondatasi col titolo dei Santi Pietro ed Andrea, la cui cronaca latina meritò di venir pubblicata dall'illustre Muratori nel tomo decimosettimo dell'opera sua splendidissima *Rerum Italicarum scriptorum.*

Anche sull'origine di codest'Abbazia sono discrepanti le opinioni de' nostri storici. Il Durandi sostenne essersi fondata intorno la metà del secolo undicesimo e poi sottomessa alla chiesa d'Oulx inverso il 1108. Il Chiesa la ritenne istituita dal marchese Manfredo, padre della nota contessa Adelaide. Il Semeria nella sua *Storia della Chiesa Metropolitana di Torino,* senz'altro aggiugnere, ne assegnò erroneamente la fondazione all'anno 1130, ma un docu-

---

(1) Terraneo, *Adelaide illustrata,* p. 11, c. XV; e *Monumenta Hist. patriae Chartarum,* I, 479 e seguenti.

mento riferito dallo stesso Guichenon nella sua *Storia della Casa di Savoia*, e riportato dal benemerito Terraneo nella sua *Adelaide illustrata*, c'induce ad affermare, che essa deve assegnarsi al finir del secolo undicesimo per cura di due pii ecclesiastici, Pietro e Marino, che eransi associati in quell'opera un tal Giovanni Carano, che sembra fosse uomo operoso, benefico e danaroso a quei giorni. Nel 1096 Gandolfo, abate di S. Colombano, donava già all'abbazia un campo posto nella stessa Rivalta (1).

La fondazione veniva tosto approvata, poichè, dirò col Tosti, è noto, come i monaci di quei giorni od evangelizzavano con la mano all'aratro il dogma della società ai popoli, o con la mente nella latina sapienza, raccogliendone e conservandone i tesori, evangelizzavano quello dell'umano progresso (2).

È vero che la badia ripaltese non conseguì la celebrità di alcuna delle famose abbazie italiane, ma ebbe anco dotti e pii monaci, e fra i suoi abati commendatarii noverò lo stesso gran cancelliere di Carlo V, Mercurino Gattinara.

Che se snebbiata ella è l'origine dell'Abbazia di Rivalta, non così lo è quella dell'epoca precisa del dominio della famiglia de' nostri signori.

Non prima però della metà del secolo XII pare che questo si debba ascrivere, inquantochè vari documenti pubblicati nei *Monumenta Historiae Patriae* lasciano supporre innanzi il supremo potere in altri.

Lasciando pertanto di soffermarmi su di un Amalrico creduto vivente intorno al 1085, che, secondo l'accennata epigrafe, sarebbe stato padre di Orso, ceppo dei si-

---

(1) *Monum. Hist. patr. Chartarum* I, 725.

(2) *La contessa Matilde e i romani Pontefici*, Firenze, 1859.

gnori di Rivalta; di Pantaleone, capo de'Bersatori di Pinerolo (1), e di Amedeo, progenitore de' Falconeri di Trana, Reano e Cumiana, osserverò collo stesso autore essere stato Amalrico figlio del nominato Orso , che avrebbe nel 1132 donato all'abbazia di Rivalta quanto possedeva in Prellis, oggi Prese, onde già pare radicato in Rivalta, se non il dominio della sua famiglia, almeno una proprietà di terre. Lo stesso autore soggiugne, che nell'atto del 1136 di concessione fattasi dal preposto della chiesa di San Benedetto di Torino all'ospedale di Gerusalemme, parlasi degli eredi suoi, onde in tal anno già sarebbe mancato di vita, ma nè l'uno nè l'altro degli accennati documenti furono da me esaminati.

Prova però non dubbia dell'alta riputazione in cui già a quei giorni erano tenuti i signori di Rivalta, s' ha da una carta che il Chiesa assegna al 1149, e ch'egli potè ancora a' suoi dì esaminare nell'archivio loro domestico, e che fu pubblicata dal Durandi (2). Il documento, ammettendolo autentico sulla fede del Chiesa, c' istruisce senza dubbio quanto elevata fosse la condizione de'nostri signori, il cui dominio poteva essere tenuto in non lieve considerazione dai vicini.

Ma per maggiore intelligenza del documento in quistione, fa d'uopo di premettere che la città di Torino, rimasa libera da ogni soggezione principesca sin verso il 1130, aveva in quest'anno dovuto per poco esperimentare la signoria di Amedeo III conte di Savoia, bisnipote

---

(1) Il Chiesa ci dice che i Bersatori ebbero per arma una croce piena, d'oro in campo azzurro, nel 2 e 3 l'orsina romana, cioè il *quarto* adottato nel secolo XVI dai signori di Rivalta che presero a denominarsi Orsini.

(2) *Piemonte traspadano*, 1579.

della celebre contessa Adelaide. Senonchè rimaso indi a poco malmenato dalle armi dell'imperatore Lotario, successore di Arrigo V, suo nemico, dovette egli rifugiarsi in Savoia, e Torino colse quell'occasione per ritornar a libertà, ottenendo nel 1136 conferma amplissima di tutti i privilegi che eranle stati conceduti dall'impero. Morto poi Amedeo III in Cipro nel 1148, i Torinesi nulla lasciarono d'intentato per fortificarsi nella libertà, prevalendosi della congiuntura in cui Umberto III, successore di Amedeo, era appena appena maggiore d'età, nè guari atto al governo di tanti popoli, oltrechè per le tendenze del secolo, per la morte del padre nell'impresa della crociata non era fornito di spiriti bellicosi, anzi aveva una speciale inclinazione alla vita solitaria e contemplativa. E tant'è, che per dare isfogo a quei suoi affetti, egli usava ridursi in Altacomba ed alla badia d'Aulps nel Chiablese, ed ivi prender parte alle preghiere ed alle penitenze di quei monaci (1). Mezzo validissimo ed opportuno a conseguir il fine che aveva Torino di fortificarsi era quello di recingersi di buone alleanze coi vicini e con quelli specialmente che per potenza erano in grado di maggiormente giovare.

Con atto impertanto del primo luglio del 1149 i cittadini di Torino, e per essi otto loro consoli, cioè Ansaldo di Tribentaria, Ulrico Zucca, Taurino Ruffo, Rodolfo di Alessandria, Taurino Dubale, Bongiovanni di Mercato, Iacopo di S. Ambrogio e Bongiovanni Zucca strinsero lega con Risbaldo signor di Rivalta, secondo il Chiesa, figlio dell'or citato Amalrico, che obbligavasi « *se bona fide salvaturum personas taurinensium et omnes possessiones et iura*

(1) Cibrario, *Storia della Monarchia di Savoia*, I, 211.

eorum quae modo tenent et que amiserunt ad recuperandum adiutorium ».

Questi giurava in seguito, secondo la consuetudine dei tempi, la cittadinanza di Torino, promettendo di abitarvi quattro mesi dell'anno, se vi fosse pace, e tutto l'anno, essendovi guerra, *excepto per guerram comitis*, nel qual tempo egli era costretto a provvedere a' suoi interessi e governare l'avito castello.

Scorgesi dal tenore di questo documento che i Torinesi dubitavano di aver a guerreggiare col conte di Savoia, e ce lo indicano queste parole: « *Praeterea dederunt ei inclusa taurinensia si haberent vuerram cum comite tantum quantum Gualfredus ibi habet*, *ex quo vuerra incepta foret donec pace perfrueretur*, onde emerge che il signor di Rivalta non era escluso dal far guerra al conte di Savoia, per il che pare che la sua signoria fosse da questo indipendente; altra prova dell'antica potenza de' nostri signori.

Da questo importantissimo documento si deduce ancora, che i Torinesi avevano già contratta lega col vescovo di Torino, cogli Astigiani e coi Vercellesi, come lo indicano le parole *salvis sacramentis quae fecerunt episcopo in Ripolis et salvis sacramentis Astensium et Vercellensium* ».

Il signor di Rivalta prometteva infine di combattere in favore dei Torinesi, eccetto che si trattasse di guerreggiare contro Gualfredo, Guglielmo ed Amedeo consignori di Trana suoi cugini. Decidevasi ancora, che ove fossero per insorgere controversie su quei patti, s'avesse a rimetterne la decisione all'abate di S. Salvatore, od a Gualfredo, ovvero ad uno dei consoli del comune di Torino (1).

Seguendo ora il savio e grave suggerimento di uno

(1) Documento N. I.

storico illustre che udì l'esposizione del contenuto di codesto documento, suggerimento mosso solo dal nobile fine di rischiarir meglio ogni dubbiezza, e per incremento della scienza, farò susseguire un breve esame per provare, se esso possa reggersi ai canoni della critica, e ciò per la ragione, che non essendo a noi giunto l'originale, la prudenza esige che abbiamo a recingerci di tal presidio.

Le vicende di quei tempi anzitutto sostengono il contenuto del documento, ed oltre quanto ho sovra esposto, basti il riportar qui ciò che leggesi nell'acconcia prefazione di Federigo Sclopis agli statuti di Torino: « *Taurinenses post varia rerum discrimina, Amedeo III in Cypro insula vita functo, ab avita fide desciscunt, eos impellente Carolo episcopo, cui Fridericus I alieni largus Caesar, anno MCLIX districtum civitatis taurinensis donabat; cives novum principem detractabant, novisque rebus adversi et incerti, in contrarias saepe partes agebantur* (1) ».

E questo spiega le parole del nostro documento *salvis sacramentis quae fecerunt episcopo in Ripolis* ed il bisogno dei Torinesi di fortificarsi con buone alleanze. È vero che tal bisogno durava peranco trent'anni dopo, e tant'è che consimile alleanza contraevano i medesimi nel 1176 coi non meno potenti marchesi di Romagnano (2), ma il signor di Rivalta di quei giorni più non sarebbe stato Risbaldo, ma bensì Ulrico suo figlio. Nè vi è motivo a credere dello scambio del nome dell'uno con quel dell'altro, poichè anzitutto la buona fede del Chiesa ci rende garanti di quel ch'in ogni caso potrebbe essere proceduto

---

(1) *Monum. Hist. patr. Leges municipales*, 438.
(2) Cibrario, *Storia di Chieri*, II, 407.

da errore meramente materiale; in secondo luogo ammesso che si credesse conferire all' illustrazione della famiglia colla inserzione di quel documento, non eravi ragione ad ascriverlo ad uno piuttosto che ad un altro di quei signori. Che poi Risbaldo, signor di Rivalta, vivesse per l'appunto a quei dì, ce lo dimostra un documento, a cui fra breve accenneremo. Che fra i consoli di Torino vi fossero alcuni della famiglia Zucca, è pur cosa pienamente concorde col vero, poichè questa era una delle famiglie maggioreggianti a quei dì, come altresì si dirà in appresso, e lo stesso *Bonus Iohannes* Zucca compare anco qual console di Torino nell'atto di donazione del 26 marzo 1156 fatta da Alberto di Venasca alla chiesa di Torino, della terza parte di quel luogo (1). L'aver alcuni dei suoi magistrati il nome di Taurino, è pur pienamente in accordo col tempo, siccome ci palesano vari documenti (2). Anzi ancor qui il *Taurinus Rufus* del nostro documento è pur indicato console nell'or citato atto del 1156. Potrebbe far invece difficoltà lo scorgere sottoscritti all'atto Rodolfo e Giovanni de Alexandria, città, siccome è noto, fondatasi soltanto nel 1167, onde per conciliare l'esistenza di questi supposti cittadini della nuova città, bisognerebbe assegnare al documento epoca posteriore a quell'anno, il che allora non si accorderebbe più col nome del Risbaldo, signor di Rivalta. Ma si avverta che noi abbiamo una sola trascrizione del documento, e ch'è facile a supporre quanto la copia possa essere differente dall'originale, sapendo bene come dagli amanuensi dei tempi trascorsi siansi commessi gli errori i più grossolani. Ora,

---

(1) *Monum. Hist. patr. Chartarum* I, 828.
(2) Ib., 79.

quando si ammetta che abbiasi potuto leggere nel documento Rodolfo e Giovanni de Alexandra, come in documento del 1200 s'ha *Ubertus de domina Bencia* (1), ovvero Rodolfo e Giovanni de Alexandro od Alexandrio, siccome ci dànno parecchi documenti, da' quali si può anche togliere che tal nome si usò promiscuamente col chiamarlo Alessandro, Alessandrino, ecc., ogni dubbiezza deve dileguarsi. Enumeriamone alcuni. Nell'atto di omaggio fatto da Pietro Vercello, Guglielmo di Revigliasco, ed Ardicione suo fratello a Milone vescovo di Torino, del castello di Montosolo, del 27 febbraio 1170 (2) fra i testimonii presenti notiamo *Vilelmus Alexandrinus.*

Petrus Alexand. abbreviato, leggesi nell'investitura della metà d'Alpignano, concedutasi il 31 gennaio 1180 dal vescovo di Torino Milone ad Anselmo ed Ottone (3). *Seccorimo Alexandro* compare poi fra i consoli di Torino nella concessione fattasi il 27 luglio 1193 da Arduino vescovo di Torino al comune di questa città, di poter fare pace e guerra con Testona e Rivoli e con tutti gli altri castelli del vescovato (4). *Perus Alexandrie* s'accenna qual torinese nei patti di alleanza seguita il 13 luglio 1228 tra Andrea, delfino viennese, e il comune e la chiesa di Torino, Pinerolo, Testona, Piossasco, Bagnolo e Barge (5); *Petrus Alexander,* che forse è il medesimo, lo si vede teste alla donazione fatta da Gionata de Luco capitano di Torino a Bilione della Rovere, di una braida della chiesa

---

(1) Cibrario, *Storia di Chieri*, II, 47.
(2) *Monum. Hist. patr. Chartarum* I, 603.
(3) Ib. 898.
(4) Ib., 1094.
(5) Ib., 898.

maggiore di Torino nell'agosto del 1239 (1). Finalmente *Jacobus Alexandrius* s'accenna in un atto del 14 giugno 1248 (2).

Tediosa enumerazione, potrebbe dir qui taluno; ma essa ci dà due risultati: 1° essere stata a quei dì maggioreggiante in Torino la famiglia degli Alessandri, che sinora passò inosservata; 2° questo atto farci fede della più antica notizia de' consoli di Torino, correggendo il Cibrario che l'assegnò al solo anno 1196 (3).

Finalmente il documento non è in urto colla cronologia, poichè nel 1149 per l'appunto correva l'indizione duodecima. È vero che questa per il noto periodo quindicennale rinnovavasi e nel 1164, e nel 1179, ma allora sarebbe sempre d'ostacolo il nome di Risbaldo da lunga stagione passato ad altra vita; nè in alcun modo si potrebbe assegnare ad altro Risbaldo vissuto nella seconda metà del secolo successivo.

Che se al giorno d'oggi potrebbe provar poco a favore della legittimità del documento l'essere stato pubblicato dal Durandi, che per quanto dotto, dimostrò di essere stato troppo amico e fiducioso ad oltranza di certi suoi coevi, su cui gravitano sospetti poco benigni, ripeto che l'essersi fatto conoscere pel primo da monsignor della Chiesa, il quale buonamente scrisse di averlo tolto da un istrumento « che nel nostro promptuario registrato abbiamo » deve confermarci nel nostro avviso. Quindi conchiudo, che se il Chiesa non si potrà ritenere uno dei critici più accorti, pei suoi tempi non vuol essere dispre-

---

(1) *Monum. Hist. patr. Chartarum*, 1346.
(2) Ib., II, 1480.
(3) *Storia di Torino*, I, 502.

giato, avendo esaminata e trascritta quantità straordinaria di documenti allora peranco esistenti, e da lui, in grazia della sua qualità distinta, compulsati dagli archivi delle precipue famiglie del Piemonte, le quali nissuno potrà accusare di aver blandito, poichè la storia loro, appunto perchè veritiera, non mai eragli stato conceduto di pubblicare nella parte che pur aveva compiuto prima della sua morte.

Questa è la sola notizia che risguardi Risbaldo, ma nella scarsità siamo compensati dall'importanza del documento, che, come dissi, rivela l'alta potenza de' signori di Rivalta.

Maggiori notizie hannosi sul suo figlio Ulrico, di cui prima menzione ne' documenti gentilizii ce la dà una carta inedita seguìta *in foro Ripalte*, con cui il nove dicembre del 1177 egli vendeva ad Alberto del Pozzo di Govone una pezza di terra situata in quel luogo, ed ove è accennato *Vlricus de Ripalta filius Ribaudi* (1). Un inesperto potrebbe qui incappare nel facile errore di credere che i nostri signori di Rivalta potessero aver avuta qualche affinità cogli altri indicati signori della Rivalta Albese, reputando Govone per la nota terra dell'Albesano, così denominata. Ma che il Govone di cui si tratta abbia ad intendersi un semplice luoguccio od una corte esistente a quei dì a non molta distanza di Rivalta, ce lo indica apertamente l'atto di commemorazione fattosi nel 1120 delle antiche donazioni al celebre monistero di San Solutore di Torino, ove dopo di essersi accennato ad Avigliana, Alpignano e Grugliasco si nomina *Govone, Marconada et Rivalta* (2).

---

(1) Documento N. II.
(2) *Monum. Hist. patr. Chartarum*, I, 745.

Enumeriamo ora le notizie di maggior momento che risguardano Ulrico. Succeduto nel 1152 a Corrado III il suo nipote, Federigo duca di Svevia, il noto Federico Barbarossa, principe di gran mente e di gran cuore, sebbene politicamente ostile a noi italiani (onde quella confederazione potente delle città italiane contro di lui) nel modo che alcune terre del Piemonte ebbero ad esperimentare i rigori di quel Cesare sdegnato, il quale, come acconciamente scrisse il Cibrario, credeva di poter con una membrana, un monogramma od un sigillo mutare la faccia del globo (1), così Rivalta egualmente per diploma del 16 gennaio 1159 era stata sottoposta alla giurisdizione del vescovo di Torino, a cui l'imperatore aveva ceduto tutte le ragioni dell'impero sulla città e sul territorio per dieci miglia all'intorno. Appartenendo però Ulrico alla parte guelfa, cioè del sommo pontefice Alessandro III, nemico implacabile di Federigo, questi nel 1176 fecela smantellare. Era però quello l'anno delle umiliazioni del potente imperatore, poichè il ventinove maggio per l'appunto seguiva la famosa vittoria presso a Legnano, in cui la croce e il carroccio delle città italiane alleate volsero in fuga le aquile delle legioni imperiali con istrage inestimabile.

Se fu una gloria pel signor di Rivalta di nutrir sentimenti consoni al suo grado di principe italiano, non imitando l'esempio di alcuni potenti baroni italiani, il conte di Biandrate, i marchesi del Bosco, del Vasto e di Monferrato che seguirono invece la parte dell'imperatore, le cose sue n'ebbero a soffrire la peggio, poichè non solamente il borgo di Rivalta fu in parte consegnato alle

(1) *Storia della Monarchia di Savoia*, I, 218.

fiamme, ma egli stesso venne spogliato della sua signoria. È vero che due anni dopo la nota pace di Costanza, cioè nel 1183 l'imperatore fecegli restituire la signoria di Rivalta, concedendogli facoltà di riedificarvi le fortificazioni, colla promessa di tenere il feudo a suo nome, ma la passata condotta tenuta da Ulrico e dal suo padre inverso di lui, mai non fu da Federico smenticata. E ben è noto come questi, molto tenace si fosse delle tasse fiscali, e poco si curasse della prescrizione in quanto alla libertà ed alle prerogative dei popoli, credendo lecito, dirò nuovamente col Cibrario (1), di potere, con uno squillo di tromba od un bando, richiamare le cose allo stato in cui erano uno o due secoli prima.

Egli è appunto per secondare codeste tendenze che Federico prese ad abbassare i grossi comuni, favorire i piccoli, spogliare i signori che possedevano terre e castella già spettanti alla chiesa ed investirne i vescovi, i quali essendo tutti elettivi nell'ufficio loro, destavangli minor pensiero.

E nella guisa che alcuni anni innanzi, come or notammo, fedele a tal principio aveva cresciuto a dismisura le dovizie e l'autorità di Carlo I vescovo di Torino, non senza lesione de' diritti pretesi dal conte di Savoia e dal comune, così nel 1184 secondò i richiami di Milone (succeduto a Carlo nella sedia vescovile), che pretendeva Avigliana, Rivalta, la metà di Carignano col castello di Torretta, ciò che il conte Umberto III possedeva in Torino e nel territorio, ed in genere quanto tenevasi dalla chiesa di Torino in ragione di feudo.

Il vescovo fu tosto secondato nel suo desiderio, e Mar-

---

(1) *Storia di Torino*, I, 194.

coardo siniscalco imperiale (1), il 28 ottobre del 1186 senza indugio mise Milone in possesso di Rivalta. L'atto seguì solennemente *in presencia quamplurimorum virorum et multi milites et pedites;* ed il vescovo tenuto a mano dal siniscalco imperiale, lo introdusse *per manum suam tenens eum per portam castri intrantes ambo et tocius ville Ripalte et omnium rerum ad prefatum castrum et villam pertinencium cum omnibus finibus et territoriis suis cum omnibus cultis et incultis, acquis et buscis tali modo ut prefatus episcopus et eius successores teneant et possideant et faciant quicquid eis placuerit sine omni contradictione et hoc fecit salvo tamen iure Ulrici si predictum episcopum appellare voluerit.*

In cotal guisa Ulrico diveniva ligio e dipendente dal vescovo di Torino, ancorchè il possesso non potesse poi pregiudicare la controversia nel merito. Nè pare che così subitamente dovesse venir meno il dominio del vescovo sul feudo principale di lui, poichè se Arrigo VI, figlio e successore del Barbarossa, nel 1188 rivocò il bando imperiale contro il conte di Savoia, che in un col signor di Rivalta aveva sofferto danni dalla concessione imperiale fatta al vescovo di Torino, seguì la politica paterna, e protesse e sostenne il dominio del vescovo a danni del successore di Umberto II di Savoia, che fu Tommaso I.

Ma in qual tempo ebbe a cessare il dominio diretto del vescovo di Torino su Rivalta? Silenziosi affatto ne sono i nostri storici, non essendovi alcun documento che a questo accenni; io però credo che tal podestà siasi bensì affievolita ne' primi mesi del 1200, ma non venuta meno affatto che ad epoca più remota. Dico che sul principio

(1) Nominato poi nel 1195 da Arrigo VI, duca di Ravenna e marchese d'Ancona.

del secolo XIII la dominazione del vescovo su Rivalta subì qualche modificazione ne' rapporti col legittimo signore di questo feudo. Invero è noto come negli ultimi anni del secolo precedente, ardesse aspra guerra tra il vescovo Arduino di Valperga, il comune di Torino, il conte di Biandrate, i signori di Cavoretto e Revigliasco, Chieri, Testona e i signori di Piossasco e Cavour, durante la quale, secondo ci ricorda la cronaca di Rivalta, questa terra fu nel 1195 distrutta. Or bene è vulgato altresì che per la sollevazione avvenuta nel 1191 dei cittadini di Torino, avendo dovuto il vescovo rifugiarsi colla maggior parte del suo clero a Testona, la guerra ebbe termine nel febbraio del 1200 a mediazione dei comuni di Asti e Vercelli. Quindi puossi logicamente arguire che allora almeno abbia pure potuto cessare temporariamente la ritenzione del castello rivaltese per parte del vescovo di Torino.

Il trattato di pace, che fu di grave momento per le vicende di quei giorni, e pubblicato dal Cibrario (1), seguiva nei campi di Mairano nell'anno e giorno indicati, e sebbene non vi compaiano i nostri signori di Rivalta, tuttavia puossi ritenere che vi si debbano intendere compresi quali alleati di alcuni degli intervenuti, a cagion d'esempio dei conti di Piossasco, i quali effettivamente avevano dipendenti o collegati, siccome lo indicano le parole *illos de Plociasco, illos de Cavurro et omnes de eorum parte*, ed altrove *nomine illorum de Cavurro et de Plociasco et nomine aliorum ex eorum parte.*

Non è però che con questo trattato dovessero tosto, come dissi ora, cessare le contese de' nostri signori coi vescovi di Torino, secondo vedremo fra breve; premetterò solo che

(1) *Storia di Chieri*, II, 95 e seg.

in quanto ad Ulrico, nel 1196, per mercè dell'anima sua, di quella di suo padre e de'suoi avi donava a Bernardo preposito della canonica rivaltese di S. Pietro, quel desso che secondo la cronica di Rivalta edificò il monastero, una strada che decorreva presso il cimitero di quel luogo (1).

E qui vogliono pure essere notati gravi errori commessi dal Litta il quale, sebbene paia protestare di voler distinguere i signori di nostra Rivalta da quelli di altro luogo omonimo, tuttavia in parecchi punti li confuse. Egli adunque opina anzitutto, che ai nostri signori debba riferirsi un *Otho de Ripalta* che compare nell'atto di rinnovazione della lega od alleanza seguìta tra gli Astigiani e gli Alessandrini il 25 ottobre del 1197 nella chiesa di S. Agata di Oviglio, mentre io credo che questi debbasi ascrivere ai signori di quell'altra Rivalta nell'Albesano, che avevano maggiori relazioni con quei popoli per ragione dei feudi tenuti in quei confini (2).

Poi lo stesso è d'avviso che riguardi il nostro Ulrico, ed un supposto suo fratello Corrado, una donazione seguìta il ventisette gennaio del 1198 al Comune d'Alba, e nientemeno che di parte del feudo di S. Vittoria, che viene nell'inedito regesto albese (3) indicata così: « *Cartam donacionis fecerunt Conradus de Rivalta et fratres eius Henricus in manibus albensium consulum videlicet Anselmi et nominatim de dimidia parte quarterii Sanctae Victoriae*

---

(1) Documento N. III.

(2) *Schiavinae Annales Alexandrini*, *Hist. patr. Monum. script.* IV.

(3) Per savio decreto del Municipio d'Alba, solerte fautore degli studi storici, veniva commessa la pubblicazione di questo importantissimo codice all'egregio ed erudito collega, Comm. Giambattista Adriani.

scilicet castri et ville et de omni iure eorum quod habent in ipso castro et villa etc. ».

Il Litta si lasciò cogliere all'esca dal nome Enrico, per assegnare quell'atto ai nostri signori, ma è troppo evidente ch'esso risguarda anco i signori dell'altra Rivalta, sovraindicata, a' quali apparteneva la lontana terra di S. Vittoria nell' Albesano.

Ulrico dovette passar di questa vita ne' primi anni del secolo XIII, poichè in un documento inedito del 1216 s'accenna alla numerosa sua figliuolanza. Quest'atto, che il Chiesa aveva esaminato a' suoi giorni nel compulsare le carte de' signori di Rivalta, e che io ho ancora oggidì potuto in esse rinvenire, è assai importante per la quantità delle persone di quella famiglia che ci rivela. Comprende varie parti o istromenti parziali. Nel primo, seguìto il dodici gennaio del 1216 presso Avigliana, i fratelli Guglielmo ed Oliverio, od Olivero, a nome anche dell'altro fratello Risbaldo, donavano alla chiesa rivaltese di S. Pietro quanto questa possedeva a Govone ed a Marconai (che è quel Marconada menzionato nella donazione del primo maggio 1047 dall' imperatore Enrico III ai canonici del Salvatore (1)) mediante il compenso di duecento lire segusine.

Alla stipulazione fu presente il conte Tommaso di Savoia, che colla sua autorità l'approvò, obbligando gli accennati fratelli a prestar giuramento solenne di eseguire quanto in esso contenevasi. Fra i molti personaggi che furono testimonii si notano Nantelmo di Miolans, Riccardo de la Chambre, Guglielmo di Beaufort, Federico ed An-

---

(1) ..... *Ecclesiam in honore Sancti Victoris et Coronae cum omni decima in Marconada*, Mon. Hist. Patr., Chart. I.

tonio di Piossasco, e Pietro preposito di S. Dalmazzo, cortigiani del principe.

Nel giorno successivo poi la madre e la consorte di Guglielmo prestarono a loro volta il giuramento nel castello di Rivalta.

Susseguentemente il ventisei gennaio, nel castello di Rivalta Risbaldo, fratello degli accennati Guglielmo ed Olivero, assente questi al rogito dell'atto, ratificavalo, per quanto a lui apparteneva, ed uguali ratificamenti seguivano per parte delle sorelle, cioè in Rivalta stessa il sedici maggio, di Matilde, e lo stesso dì in Cumiana dell'altra sorella Berta, in Giaveno di Sibilla, nel giorno seguente in Reano *in domo domini Palmerii*, della sorella Beatrice maritata al signor di quel castello, ed il ventotto dello stesso mese in Torino per parte di Simonda sposata ad Ardizzone della Rovere, essendo presenti all'atto il suo fratello Guglielmo ed Ardizzone Borgese, che appartenevano ad una delle più antiche e nobili famiglie di Torino, e Iacopino della Rovere (1).

Anche questo documento ci fornisce indirettamente prova dell'alto stato in cui erano tenuti i nostri signori, i quali avevano contratto parentado coi della Rovere degli antichi visconti di Torino, coi castellani e signori di Cumiana e Reano, e forse colla nobilissima famiglia degli Albezii di Giaveno.

Di Oliviero, fratello di Guglielmo s'ha memoria in un atto del 1215 accennato dal Chiesa che conteneva la donazione di un pedaggio fatta al celebre monastero di Staffarda. Egli poi viene compreso nella donazione che il quattordici agosto del 1233 Guglielmo e Pietro fu Pal-

(1) Documento, n° IV.

mero signor di Reano fecero di questo castello in un colla sua giurisdizione a lui ed al suo fratello Gugliemo, con che i nostri signori agli altri feudi aggiunsero quel di Reano.

E ben vasto era il loro dominio, poichè come vedremo in altri documenti, dai confini di Piossasco stendevasi a quei di Rivoli, da quei di Villarbasse a quelli di Sangano, da Bruino a quei di Candiolo, S. Dalmazzo (1), e la Volvera sino alla pubblica strada che da Rivoli accennava a Moncalieri. Avverto poi che l' Oliviero or citato aveva contratto matrimonio con Agnese, figlia di Niccolò signore di Bagnolo, famiglia pur maggioreggiante, e come dicemmo, distinta in varie stirpi.

Maggiori notizie s'hanno risguardo al pur menzionato Guglielmo fratello di Oliviero. Il Conte Tommaso I di Savoia, che con Manfredo II detto Punasio, marchese di Saluzzo, unito in istretta congiunzione di consigli, aveva nell' aprile 1213 stipulato secolui una convenzione, in forza della quale si obbligava di maritare Agnese sua nipote di figlio ad Amedeo di Savoia, e questo mancando, ad Umberto altro suo figlio, purchè sempre primogenito di Savoia, volle aver testimonio il nostro Guglielmo di Rivalta. La buona armonia però tra il nostro conte di Savoia e la famiglia marchionale di Saluzzo durò poco, poichè il marchese Manfredo II, avendo abbandonato il partito imperiale, ebbe a sentirne danno gravissimo, e

(1) S. Dalmazzo in riva al Sangone, villaggio or più non esistente, nel 929 stato da Adalberto, marchese di Torino, donato alla Chiesa di S. Andrea. Il Durandi scrive che il nome di quel santo soperchiò e spense l'antico del luogo che era *Scandalticum*.

morto nel 1215 il nostro conte accetto ad Ottone IV, per averne maggiori favori, come si volse a' danni del marchese di Monferrato, così non risparmiò le terre di quel di Saluzzo, scorreggiandole con tal impeto, che la vedova contessa Adalasia, vedova e tutrice di Manfredo III, fu costretta a venir con lui a patti, ne' quali egli fece sentire tutta la preponderanza della fortunata sua condizione (1).

E proseguendo ed arridendogli la prosperità, nel 1217, da Gugliemo marchese di Busca ebbe la donazione dei castelli di Busca e Scarnafigi, acquistando in tal modo altro potente vassallo, che da lui dovette riconoscerli in feudo gentile.

Alla stipulazione di quest' atto fu altresì presente il nostro signor di Rivalta, seguace ed alleato del conte di Savoia, il quale volevalo seco in solenni avvenimenti. E qui, trovandolo non inopportuno, dirò, che uso de'nostri principi a quei dì era di viaggiare di qua e di là per il loro Stato, ed essere sempre accompagnati dai più ragguardevoli tra i feudatarii della Savoia e del Piemonte. Quindi lo scorgere i documenti più solenni, le prestazioni d'omaggi e le concessioni d'investiture contenere nomi di moltissimi testimonii, di parecchi consiglieri della Corona, ci spiega da un lato un certo umor compagnevole che ritrae la semplicità dei costumi di quei tempi, dall'altro la necessità che s'avea, per la poca conoscenza talora delle memorie patrie e delle leggi, per la difficoltà delle comunicazioni, di avere il consiglio nelle deliberazioni sugli affari di Stato di un numero di persone assai

---

(1) Cibrario, *Storia della monarchia di Savoia*, I, 257.

maggiore di quelle che componevano l'ordinario Consiglio del principe.

Il favore goduto da Guglielmo alla Corte di Savoia, nonchè le ragioni del suo proprio interesse, facevano sì ch'egli non potesse mantenersi in buona armonia col comune di Torino, che aiutato dal suo vescovo Iacopo di Carisio, vicario del palazzo imperiale, proseguiva a serbare più che fosse possibile incolume la sua indipendenza, e geloso della cresciuta potenza del conte Tommaso, adoperavasi a fortificarsi di nuove alleanze. Ed aderendo ad esso i signori di Piossasco, Bagnolo e Barge, il Delfino viennese per la signoria che aveva al di qua del Monginevra, delle valli d'Oulx e della Perosa, ottenne che questo nel 1226, stipulasse seco lega e fratellanza, sì, e come era del pari riuscito nel 1222 ad indurre il marchese Manfredo III di Saluzzo a giurargli la cittadinanza; atto a cui addivenne il primo di luglio a Testona, ove erasi recato a riceverlo il podestà Aliprando Fava di Brescia.

Involto pertanto il signor di Rivalta nelle contese col vescovo e col comune di Torino, ebbe in forza degli antichi legami che a loro tenevanlo avvinto, a piatire assai e coll'uno e coll'altro. Tace il Meiranesio nella sua storia tutti questi particolari, ed il Semeria nello accennare ai fasti della Chiesa torinese retta dal vescovo Iacopo di Carisio, se ne sbriga leggermente collo scrivere « Più altre ingerenze maneggiò il vescovo Carisio sì nel decorso di quest'anno che nei successivi, le quali io pretermetto parendomi di minor conto ».

Ma quell'infaticabile raccoglitore di monumenti storici che fu monsignor Francesco Agostino della Chiesa (che meritamente, come già feci altre volte, piacemi di pro-

clamar qui uno de' più benemeriti e veridici storici del Piemonte, porgendomi occasione a questo elogio lo studio da me fatto sulle carte de' signori di Rivalta, documenti che non furono mero pascolo di sua fantasia od effetto d'induzioni, ma realmente vennero da lui consultati, e quel che si dice di codesti signori si può applicare a tutti gli altri documenti delle famiglie), nella sua storia cronologica scrisse, sebben concisamente, a seconda dell'indole di quel suo lavoro, che tra il 1220 ed il 1222 Iacopo di Carisio *foedus cum dominis Ripalte iniit.* Altrove poi estendendosi a discorrere di quel trattato, ci permette di dedurre, ed aggiungere, che in seguito alle continue contestazioni dei nostri signori con Torino e coi suoi vescovi, nel 1222 Guglielmo fu astretto a sottomettersi ad una onerosa convenzione, in forza della quale Rivalta venne depositata nelle mani, non di Giacomo della Rovere, secondo lasciò scritto il Litta, ma bensì di Iacopo di Carisio or citato, col divieto di aggiugnervi per l'avvenire opere di fortificazioni.

I nostri signori dovettero altresì promettere di non recar più per l'avvenire alcun danno ai vescovi di Torino, nè ai vassalli ed uomini dipendenti da essa chiesa, e di dover ammettere per Podestà della terra un cittadino di Torino col consenso del vescovo, ned accogliere ivi alcun partigiano dei conti di Savoia, sino a che non si fosse conchiusa stabile pace tra loro, i vescovi ed i torinesi.

Era omai tempo che si definissero codeste contese fra Torino, il vescovo ed il conte di Savoia provenienti da pretese reciproche, e da confusioni di signoria usuali a quei giorni.

La pace fu finalmente conchiusa la domenica diciotto novembre del 1253, in cui si stabilì che il conte di Sa-

voia in nome proprio e della sua figlia Margherita, consorte di Bonifacio, marchese di Monferrato, rinunziava al comune di Torino ogni ragione su di Collegno; che i conti di Piossasco ed altri castellani del Piemonte avrebbero reso omaggio di fedeltà ad esso conte; che in quanto a Pinerolo si sarebbero eletti arbitri per definire le ragioni delle pretese di ciascuna parte; ch' esso conte si sarebbe obbligato a dare ai torinesi aiuto due volte all'anno, e per un mese, di sessanta buoni uomini d'armi, e di far a loro richiesta esercito o cavalcata.

In questo trattato, fatto di pubblica ragione dal Cibrario (1), e seguìto in Torino *in lobia palatii*, fra i seguaci del conte di Savoia, quali erano Aimerico di Brianzone, Guido di Faverges, Guglielmo di Villette, Alberto di Luserna e Niccolò di Bernezzo, compare pure il nostro *Gulielmus de Ripalta.*

Egli è abbastanza palese che nelle lotte tra il comune di Torino e il vescovo, in cui il primo aveva ottenuto il trionfo della sua libertà, ed il secondo quello della sua potenza, i signori di Rivalta non avevano potuto, non dirò soverchiare o l'uno o l'altro, ma nemmeno serbare l'autonomia, onde era mestieri che cedessero e si tenessero avvinti ai conti di Savoia, de' quali si dichiararono vassalli. E questo ci dà ragione del fatto notato poco fa, che Guglielmo fu uno de' baroni della Corte dei nostri conti di Savoia, a cui si tenne ligio assai, onde quel suo intervenire quasi sempre alla stipulazione degli atti solenni di quell'età. Così a cagion d' esempio nell'atto di costituzione di dote di Margherita figlia del conte Amedeo di Savoia con Bonifacio marchese di Monferrato, seguìto

(1) *Storia di Torino*, I, 506 e seg.

ad Avigliana nella casa di Davide, castellano di quel borgo il diciotto gennaio del 1228, fra i testimonii che furono presenti, cioè il marchese Manfredo di Saluzzo, Goffredo conte di Biandrate, Umberto di Villetta ed Umberto di Seissel, eravi pure il nostro Guglielmo di Rivalta (1).

Questi poi nel 1233, insieme al fratello Olivero, accresceva l'avito retaggio feudale, ricevendo dai fratelli Guglielmo e Pietro del fu Palmero, signori di Reano (2), l'investitura di quel castello e di quella giurisdizione poc'anzi acquistata. L'atto seguiva il 14 agosto presso Drosio alla presenza di Castagno giudice di Moncalieri, di Giovanni di Bruino, fratello di Martino di Drosio, Guglielmo di Cavallerio e Brunetto di Moncalieri (3). È

---

(1) Datta, *Storia dei principi di Acaia*, II, 6.

(2) Pare che Reano appartenesse a famiglia distinta da quella de' nostri signori, poichè, dall'atto che or pubblicherò, non si conosce alcun vincolo di comune stirpe fra i contraenti, onde sembra essere incappato in errore il Chiesa ne' luoghi, in cui fece comuni le due famiglie. *Petrus de Reano* compare nell'investitura del 23 agosto 1131 conceduta dal Conte Amedeo di Torino all'abate di S. Solutore di varii beni già accordatigli da' suoi antecessori. *Mon. Hist. patr. Chartarum* II, 218. Il Palmero però, or accennato, aveva sposato Beatrice figlia di Ulrico signore di Rivalta. Vedi sopra.

(3) *Anno Domini millesimo ducentesimo trigesimotertio indictione decima apud Droxium die veneris decimoquarto intrante Augusto in presencia testium infrascriptorum Guillelmus et Petrus filii quondam domini Palmerii de Reano pro se et Oliverio eorum fratre et eorum heredibus sua mera et spontanea deliberacione investiverunt dominos Guillelmum de Rippalta et Oliverium fratrem suum atque eisdem investituram fecerunt iure nobilis rectique feudi prout melius et nobillius aliquod feudum dari potest de castro villa et hominibus Reani et de vassallis et iure vassallorum poderio territorio et districtu dicti castri de omnibus terris cultis et incultis vineis pratis nemoribus gerbis in eodem territorio iacentibus, aquatibus piscationibus, venacionibus decimio et iure decimacionis fodris chapuis successionibus pe-*

vero che pochi anni dopo dismetteva Cumiana a favore del conte Amedeo IV, che nel 1239 andava sensibilmente arrotondando lo Stato, poichè faceva pure l'importante acquisto di Villafranca, ma numerosi altri acquisti poterono compensare quella vendita, forse politicamente richiesta dal conte di Savoia ai nostri signori.

Guglielmo il 13 maggio del 1272 già era passato ad altra vita, onde palese si fa l'errore del Litta che l'affermò ancor vivente in quel mese, e l'atto stesso da lui invocato a sostegno della sua asserzione, è il fondamento della sua condanna, locchè proviene dal non averlo punto esaminato, e denota quanto fallace sia sempre in questo genere di lavori il narrare fatti senza l'appoggio dei documenti.

Questo documento da me consultato è la solenne ratifica fatta da Urieto, Enrico od Ulrico, come suoleva promiscuamente chiamarsi, figlio del Guglielmo, di tutte le donazioni fatte da questo e da' suoi zii Oliviero e Risbaldo al monistero di S. Pietro di Rivalta, ove leggesi la palese conferma della morte del padre « *Cum*

---

dagiis curadiis angariis perangariis quomodolibet de omni iurisdictione et continio et de omnibus hiis que ad predicta pertinent cum omnibus iuribus actionibus et racionibus ipsis Dominis spectantibus et pertinentibus occaxione predictorum tali modo quod predicti Dominus Guillelmus et Oliverius predicta omnia habeant teneant et possideant et que possideant tam ipsi quam filii et nepotes pronepotes et deinceps masculi legiptimi qui ab eis descenderint recta linea, quibus deficientibus deveniat in filiabus neptibus, proneptibus et deinceps feminis legiptimis ita quod si unus ipsorum duorum Guillelmi et Oliverii de Rippalta sive filio vel filiis decesserint quod feudum predictum ad superstitem fratrem deveniat et de ipsis faciat iure recti et nobilis feudi quicquid facere voluerit sine condicione ipsorum dominorum sive investitorum suorumque heredum vel alterius submisse persone ..... Archivi di Rivalta.

reverendus pater dominus Gribaudus abbas monasterii Sancti Petri de Ripalta ordinis Cistercensis et conventus monasterii predicti peterunt ab Urieto filio quondam domini Guillelmi de Ripalta, etc. ».

Di più, come mai se Guglielmo fosse stato ancor vivo, il suo figlio avrebbe potuto esercitare un atto che qualifica il possesso della piena proprietà? Il documento poi ci offre qualche interesse per la enumerazione che fa di varii luoghi, regioni ed acque scorrenti nell'agro rivaltese (1).

Già accennai all'estensione del dominio dei nostri signori dalla parte di Torino; inverso ponente era anco assai vasto, poichè giugneva sin presso ai confini di Giaveno, avendo eglino in feudo Colpastore, villetta tra Giaveno e Trana, semovente dall'abbadia di S. Michele della Chiusa. Ed appunto in risguardo di questo feudo, il tre luglio del 1283 nel castello di Giaveno seguiva una transazione fra Enrieto od Ulrico di Rivalta, Giacomino di Trana e Micheleto Falconeri partecipanti in quella giurisdizione, in forza della quale secondando le proposte fatte dall'Abate di Susa, chiamato arbitro in quella controversia, stabilivasi, che all'epoca dell'elezione di ogni abate clusino, quei signori, o tutti insieme, o rappresentati da un di loro, dovessero muovergli incontro sino al borgo di S. Ambrogio, e tenergli il cavallo pel freno e la staffa; 2° che dovessero servire al medesimo in guerra contro chiunque, eccettuato che si trattasse del conte di Savoia; 3° che per l'omaggio l'abate fosse tenuto a dar loro quindici lire segusine (2). Codesto

(1) Documento N. V.

(2) *Cronistoria di Giaveno e Storia dell'abbazia di S. Michele della Chiusa di* G. Claretta, p. 54 e 234 ne' documenti.

omaggio da se solo non potrebbe provare a dir vero che già cominciasse ad essere alcun poco scemata la potenza dei nostri signori, inquantochè, secondo il sistema feudale, anche colui il quale era sovrano assoluto ed indipendente di uno o più feudi, poteva tenere altri feudi in omaggio da altri feudatari, e nel modo stesso i nostri signori avevano a loro volta soggetti altri vassalli. Ma quel che piuttosto accenna ad una palese soggezione loro ai conti di Savoia, che già cominciarono poco per volta a domare il feudalesimo, è il tenere che faceva un di essi signori cariche dalla stessa Corte.

Invero Ulrico di Rivalta, eletto castellano di Moncalieri, nel 1285 si trova nominato governatore di quella terra e del ponte sul Po, a nome di Amedeo di Savoia e del principe d'Acaia. E qual castellano di Moncalieri il ventinove ottobre dello stesso anno egli dava autorità ad un atto di transazione tra quel Comune e Torino (1).

Nell'anno appresso, come uno dei principali baroni del Piemonte, lo stesso Ulrico, interveniva ai famosi comizii od al parlamento tenutosi nei prati del Sangone presso Giaveno, ove al cospetto dei più illustri feudatari quinci convenuti, Ludovico di Savoia annunziava ai Piemontesi, che per la cessione da lui fatta al suo fratello Amedeo conte di Savoia, a lui unicamente si dovesse prestar fede ed omaggio; e dove Guia di Borgogna, vedova di Tommaso di Savoia, rimetteva anche a nome de'suoi figli, allo stesso conte, il governo di quella parte di Piemonte che loro apparteneva, dandogli facoltà di reggerla in loro nome, sino a che ad essi non fosse piaciuto di revocare il mandato.

---

(1) *Monum. Hist. patr. Leges Munic.* 1584.

Henricus de Ripalta compare nell'atto dopo i conti di Piossasco ed i signori di Bagnolo (1).

L'abbadia di S. Solutore, che stava presso a poco nel sito in cui poi sorse la famosa cittadella fondata da Emanuele Filiberto, aveva nei secoli undicesimo e dodicesimo ricevuto ampie donazioni dai marchesi di Susa, fra cui nel 1079 dalla contessa Adelaide, l'abbazia di Sangano (2).

Or bene con atto seguito nel chiostro di quel monastero *constructi fere fossita civitatis Taurini*, il diciassette novembre del 1292 Antonio della Rovere, abate del medesimo investiva Ulrico *iure nobilis recti antiqui et paterni feudi cum uno baculo quem in suis tenebat manibus per se et successores suos in monasterio predicto et heredibus suis de toto illo feudo quod ipse dominus Henricus et progenitores sui habebant ac tenere consueverant a monasterio supradicto in finibus et territorio loci Sangani ubi dicitur in Plamolo* (3).

Senonchè due anni dopo quest'atto doveva verificarsi pienamente la perfetta sottomissione dei signori di Rivalta ai conti di Savoia, seguìta a Ciamberì il tredici febbraio del 1295 nella casa di Ambiardo d'Entremont dottore in leggi.

In quest'atto, ricevuto dal notaio Pietro de Viri, Ulrico riconosceva di tenere dal Conte Amedeo il castello di Rivalta con tutti i prati, boschi, vigne, servigi, giurisdizioni, mero e misto imperio, dai confini di Piossasco sino a Candiolo, S. Dalmazzo e Volvera. Consegnava quindi la villa di Gonzole colla giurisdizione de'suoi uomini e colla

---

(1) Datta, *Storia dei principi d'Acaia*, II, 22.
(2) *Monum. Hist. patr. Chart.* I.
(3) Archivio del Municipio di Rivalta.

percezione di quattro lire viennesi di annuale reddito; la decima di tutte le pecore straniere ivi pascolanti, e la sesta parte della decima locale.

Dalla ricognizione ed omaggio si eccettuavano la villa di Orbassano (1) e la decima di Rivalta (2).

Il dì ultimo poi dello stesso mese di febbraio, essendo il Conte di Savoia in Avigliana, ivi Ulrico facevagli omaggio della metà del feudo di Trana col castello e colle sue attinenze (3). E siccome nella stessa Avigliana il Conte aveva ricevuto l'omaggio di varii altri feudatarii, così Ulrico servì anche qual testimonio a quelle investiture; cito a quella accordata ai signori di Bagnolo.

Se i documenti di quei dì non accennavano direttamente alla trasformazione sociale che, come dicemmo, a mano a mano s'andava operando, essa però si riconosce palesemente compiersi dai successi. Anzitutto i conti di Savoia progredivano nell'acquistarsi vassalli i principali baroni, preparando quella piena sottomissione loro, avvenuta sotto il memorabile regno di Amedeo V; poi i popoli soggetti ai feudatarii, siccome dissi nell'esordire, cominciavano omai a pretendere maggiore riconoscimento

---

(1) In quanto ad Orbassano, esso fece parte dell'antico dominio bensì de' nostri signori, ma indubbiamente dopo il 1035, come ce lo denota apertamente l'atto di donazione fatta dal prete Goffredo all'altare della Trinità nella chiesa di S. Giovanni di Torino del 23 dicembre di quell'anno, in cui donogli « *medietatem de corte una que vocata est Orbazanum sicut mihi pertinet secundum vendicionis cartam et accepto precio ex parte domine Berte comitisse relicte bone memorie suprascripti Maginfredi marchionis una cum auctoritate et consensu legitimo mondoaldi sui* ». *Monum. Hist. patr. Chartarum* II, 123-124. L'altra metà di Orbassano, come da esso documento, spettava allora al Vescovo di Torino.

(2) Documento, N. VI.

(3) Id., N. VII.

dei varii diritti loro che per tanto tempo erano stati conculcati. E che io mal non m' apponga nell'affermare questo, ce lo prova un documento inedito del sette maggio del 1295. Esso è un compromesso seguìto d'accordo di Ulrico e dell' universalità degli uomini di Rivalta rappresentati dal sindaco Guglielmo de Alice, per definire le vertenze volgenti fra amendue le parti in riguardo del sussidio preteso dai signori di Rivalta nell'occasione di dotazione e monacazione delle loro figlie. Qual era stata la consuetudine a quell'oggetto sino a quei giorni? Il documento ce lo dice apertamente: erasi proceduto ciecamente, vale a dire il Comune era rimaso assoggettato al mero arbitrio del suo signore *in misericordia sive arbitrio ipsius domini*, palese espressione dell'antico adagio di Roma imperiale: *quod principi placuit, legis habet vigorem.*

Era cosa mostruosa, poichè il feudatario poteva a capriccio scorticare indegnamente i poveri vassalli, rimasti in silenzio sin allora per l'impotenza. Ma appunto valendosi eglino infine del nuovo avviamento ad un qualche progresso, pretesero che si dovessero in tal materia stabilire norme certe ed adeguate, affinchè per l'avvenire *ipsi homines ratione inique impositionis dicti auxilii de ipso domino Urico vel haeredibus eius iuste vel iniuste habeant materiam conquirendi.*

Quindi amendue le parti, rappresentate, quella del feudatario da Risbaldo figlio dell'Ulrico, da Bartolomeo Falconeri di Trana, e l'altra del comune, da Facio de' Sili di Torino, da Pier Lorenzo e Bartolomeo Tranchiandi di Rivalta, il ventiquattro luglio dello stesso anno 1295 decretavano: 1° che quando una figlia del signor di Rivalta dovesse toglier marito o prendere il velo in qualche monistero, il comune fosse tenuto a darle in sussidio della

dote cento lire viennesi; 2° che ove avvenisse che il luogo di Rivalta avesse ad essere diviso fra parecchi feudatari, in tal caso ciascuno di questi non potesse pretendere per la sua figlia che la rata spettante alla parte rappresentata; 3° che in compenso il comune dovesse aver la facoltà di percepire quei banni che era stato solito di esigere pel passato sui boschi, pascoli, gerbidi, e simili (1).

Ma prova ben maggiore dell'indicato progresso devesi ravvisare nella concessione che i nostri signori furono tenuti a fare ai loro vassalli di quel codice di leggi civili e criminali, chiamato *lo Statuto*, che si compilò anche coll'intervento de'sapienti del comune, e che ebbe forza di legge per assai esteso tratto di territorio, cioè per Rivalta, Orbassano e Gonzole (2).

La concessione seguì nel 1297 sotto il dominio di Ulrico, nominato bensì nell'atto, ma che doveva essere assai innanzi negli anni, poichè, sin dall'ultimo luglio del 1294, questi aveva eletto Risbaldo, suo figlio, castellano de' suoi feudi col mero e misto impero e totale giurisdizione, serbata a sè la sola appellazione; onde il vero autore di quel codice fu, a mio credere, questo Risbaldo.

Come c'istruisce poi un documento del quattordici febbraio del 1300, Ulrico già era morto in quest'anno. E per quanto quel corpo di leggi si risenta de' ferrei tempi in cui venne promulgato, tuttavia segnò un'epoca nuova pel governo di quei popoli, i quali più non ebbero a camminar come per l'addietro, a tentone, senza il presidio di norme fisse e meno mutabili. Ma l'esame degli statuti

---

(1) Documento N. VIII.
(2) Ib. N. IX.

formando materia di discussione nella seconda parte di questa memoria, basti per ora questo cenno.

Il Risbaldo accennato, figlio di Ulrico, secondo ce ne informa la cronaca di Rivalta, era nato ivi nel 1265, e pel suo senno ed autorità ebbe notevol parte nella storia di quei giorni.

Il ventisei giugno del 1310 fermandosi a Cossombrato i capitoli della pace seguìta tra il principe Filippo d'Acaia e il marchese Teodoro di Monferrato, guerreggianti e dissidenti da lunga stagione, fra i testimoni a quell'atto, Umberto abate di Fruttuaria, Guglielmo di Mombello, Vito di Cocconato, e Guglielmo Provana, compare pure il nostro *Robridus de Ripalta*. Il qual documento, mentre continua a persuaderci della elevatezza di condizione de' nostri signori, ci attesta altresì delle variazioni a cui pare andasse soggetto il nome di Ribaldo, Risbaldo, Robaldo, chiamato altresì Robridus e Rofridus, e forse originario di Rofredo, senza che però con questo io intenda stabilire un principio, che forse urterebbe colle leggi della filologia.

Ad altro atto di non minor momento ebbe ad assistere Risbaldo, presente alla stipulazione d'alleanza conchiusasi fra Matteo Visconti di Milano ed il principe Filippo d'Acaia, seguìta affine di vicendevolmente difendersi contro Roberto d'Angiò e contro chiunque tenesse il partito di quel re.

Questo trattato seguiva a Lombriasco nella canonica di quel luogo, ed il nostro Risbaldo v'assistè insieme ai principali baroni della Corte, Guglielmo di Chignin, Umberto di Montbel, Ueto di Piossasco, Bonifacio di Scalenghe, e Bonifacio di Lucerna (1).

---

(1) Guichenon, Preuves, I, 107.

Insomma Risbaldo facendo parte della Corte del principe d'Acaia, nel modo che fu presente agli atti più solenni stipulatisi a quei giorni, così ebbe dal principe non dubbie pruove di fiducia e stima, secondochè lo attesta apertamente la dignità di balivo della val di Susa (1). E come sostenitore di questo principe, nel 1317, prese parte ad un di quegli atti di rappresaglia che artifiziosamente succedevansi, non senza frequenza, nelle Corti dei principi di quei giorni.

Per il che giova sapere, come, sebbene nel 1311 il principe Filippo d'Acaia fosse stato da Arrigo VII re dei Romani eletto suo vicario di Pavia, Novara, Vercelli e Piemonte, tuttavia essendo egli guelfo, erasi poi unito a far ribellare al medesimo quella città con altre ancora.

Nè questo bastando, per opera di Matteo Visconti, inimicatosi con Filippone conte di Langosco, capo-parte dei guelfi in Pavia, non dubitò di ritenere prigione Ricciardino suo primogenito e Simone di Collobiano duce dei guelfi in Vercelli, con che, come dice il Muratori, screditossi non poco in Lombardia (2). Invero nell'occasione del suo matrimonio con Catterina, figlia di Enrico Giovanni delfino di Vienna, richiesti alcuni delle più illustri famiglie di Vercelli e Pavia a venir a corteggiarlo, terminate le feste, non mise indugio a tenere ostaggi quei

---

(1) Era ufficio importantissimo: in tempo di pace doveva mantenere la pubblica tranquillità, invigilando specialmente ad impedire le risse e le prepotenze dei nobili e dei comuni e sopravvedere alle esecuzioni della giustizia, e visitando ed afforzando le rocche; in tempo di guerra chiamare il bando ed il retrobando; ed i baroni e castellani erano tenuti a far capo da lui e camminare sotto alle sue bandiere.

(2) *Annali d'Italia*, l. VIII, 53.

gentiluomini per le somme dovutegli per i suoi stipendi come vicario imperiale. Ed uno di codesti ostaggi era Alberico de Pietra di S. Nazzaro di Pavia, che il cinque febbraio del 1317 veniva da Vieto Marchandi, castellano della valle di S. Martino, rimesso ad Antonio Costantini, luogotenente di Risbaldo signor di Rivalta, il quale lo tenne indi nel suo castello, prendendo parte questi in tal modo alle slealtà del principe d'Acaia (1).

Molto s'adoprò il signor di Rivalta allorchè fu vicario di Torino in gravi momenti di sedizione, quando cioè trovandosi il principe in dissidenza con Federico mar-

---

(1) *Die quinta februarii in castro Ripalte presentibus testibus Martino de Nono qui habitat in Ripalta Facio Cario de Collegio. Noverint universi quod Vietus Marchonaudi castellanus vallis Sancti Martini supra mandatum sibi factum ab illustri viro domino Philippo de Sabaudia principe Achaie deliberaverit et relaxaverit in manibus et forcia Antonii Costantini gerentis vices Ribaudi domini de Ripalta et tenentis locum ipsius infra dictum castrum et in forciam dicti Antonii in presentia mei notarii et testium predictorum ipso Antonio presente et confitente dominum Albericum de Petra de Sancto Nazario de Papia quem dictus Petrus pro dicto domino principe custodiebat et tenebat.*

Eodem die loco et testibus suprascriptis et Antonio Costantino de Ripalta cum vir illustris dominus Philippus de Sabaudia princeps Achaie detineri fecisset per longum temporis spacium dominum Albericum de Petra de Sancto Nazario de Papia in forciam suam pro stipendiis que idem dominus princeps per se et gentes suas habere debebat a communi Papie prefatus dominus Albericus recognoscendo quod non sint cause sue detentionis sed procurator Papie ad instanciam Vieti Marchonaudi castellani vallis S. Martini et mei notarii infrascripti.

Idem dominus Albericus remisit mihi notario ut publice persone recipienti nomine et vice domini principis antedicti et locius sue terre et omnium singularum personarum omnem iniuriam omnemque actionem quam habere videtur nec posset contra ipsum dominum principem et omnes singulares personas de terra sua de omni eo quod posset occasione alicuius indempnitatis vel iniurie et alia quacumque ratione. Archivio di Stato. Protocollo Maoneri, III.

chese di Saluzzo, che, stretto in lega con re Roberto, se gli riuscì favorevole l'esperimento dell'armi, corse invece rischio di perdere Torino stessa, che all'esempio di altre città d'Italia miseramente divisa in guelfi e ghibellini, nulla aveva lasciato d'intentato per acquistare la sua libertà, valendosi di una congiura ordita col mezzo del prevosto della stessa cattedrale Giovanni Zucca.

Non accade di raccontar qui in particolare fatti già esposti dal Datta e dal Cibrario, mentre è sufficiente pel nostro soggetto di solo aggiungere, che, sebbene in sull'aurora del dodici dicembre del 1334 le genti d'armi nemiche comparissero sin presso le mura di Torino, tuttavia non iscoppiò la sollevazione, invano tentata dal prevosto Zucca, poichè il nostro Risbaldo per l'appunto seppe e trovò mezzo d'impedir l'attentato mercè la vigilanza e destrezza tenuta nel far provvedere a tempo gli uomini suoi e custodire le porte della città da persone di non dubbia fede. Anzi riuscivagli ancora di aver nelle mani molti dei congiurati, non però il principal autore ed istigatore, il prevosto Zucca, che potè trovare scampo in Lombardia, rifugiandosi presso l'arcivescovo di Milano, che invece di sprezzarlo qual faccendiere, intromessosi in negozii, da cui la sua condizione l'avrebbe dovuto tener lontano, lo promosse canonico di Novara (1). Se però il prevosto Zucca ebbe la buona ventura, non così fu di parecchi suoi aderenti, che furono esterminati con crudeli supplizi, e tanta fu la circospezione, che si potè trarre sin da Palermo un tal Giovanni Mazzocco colà rifugiatosi, fatto di nessuna considerazione oggidì,

(1) Cibrario, *Storia di Torino*, I, 277.

ma di qualche valore a quei giorni, così scarsi di mezzi di comunicazione.

Seguendo la consuetudine dei tempi, il nostro Risbaldo, che già aveva spiegato assai di durezza nel compilare gli statuti pei suoi feudi, dovette pure dimostrare non picciol rigore nella condanna, che unitamente al giudice di Torino, pronunziò contro quei congiurati, e specialmente contro Ernesto Zucca, figlio naturale del prevosto Oddone (1); onde vedesi che la famiglia torinese degli Zucca era maggioreggiante ed assai estesa, confermandoci i documenti che la prepositura della cattedrale venne tenuta da parecchi di loro, come da Gottifredo dal 1252 al 1278; da Antonio dal 1286 al 1306; da Oddone dal 1314 al 1331, e da Giovanni nel 1332.

La sentenza fu letta e resa pubblica il ventisette ottobre del 1334 *super palacio borgensi ubi ius redditur in publica concione convocata et admasata per voces preconum et sonum campane*; e non solamente ai condannati furono tolti i beni, ma giusta la sanzione delle leggi romane, confiscati ai loro figli e discendenti, colla perdita della facoltà di disporre ed acquistare.

Altra missione s'aveva Risbaldo nel 1336, in cui, per atto seguìto nel castello di Pinerolo il ventun dicembre, alla presenza di Pietro de'Bersatori cavaliere, di Leone de Ripa, Francesco Bersatore e Giacobino Provana veniva, in un con Guglielmo di Mombello, eletto arbitro per definire una contesa volgente tra il principe Iacopo d'Acaia ed il comune di Pianezza in riguardo del risarcimento di danni pretesi per l'incendio commesso a quei giorni a Villanova di S. Gilio di Alpignano (2).

---

(1) Datta, *Storia de' principi d'Acaia*, II, 131 e seguenti.
(2) Archivio di Stato, protocollo Maoneri, v. I, n. 37.

Null'altro mi fu dato di rinvenire su Risbaldo nelle sue relazioni colla Corte e nella parte presa agli avvenimenti del giorno; non poche invece sono le notizie che risguardano i suoi rapporti coi vassalli ed anche col principe, quale feudatario, omai da lui affatto dipendente.

Il tre aprile del 1309, innanzi alla porta del monistero rivaltese, definivasi una vertenza che Risbaldo aveva con quei monaci per ragione di fitti, censi e prestazioni in natura, pretese dal monistero su beni, boschi e case nel territorio di Rivalta, in Orbassano, Govone, Doirone e Marconada. Non essendosi potuto definire amichevolmente quella contesa, secondo l'uso allora così comune del compromesso od arbitramento, le parti sceglievano a risolvere la vertenza Bonifacio d'Avignone, priore della chiesa di S. Vito di Piossasco ed Enrico Aroardo notaio e segretario del tribunale di Rivalta. E costoro il nove maggio definirono l'anzidetta controversia (1).

Accennando il Cibrario nell' erudita ed utilissima sua opera — *Origini e progresso delle istituzioni della Monarchia di Savoia* — all'acquisto seguito nel 1327 di Orbassano rimessosi alla Casa di Savoia, aggiugneva semplicemente « Il sire di Rivalta, oltre al possedere in franco allodio Orbassano, era signor sovrano de' nobili di Villaralmese ». La notizia è esatta e propria dell'indole concisa di quell'opera, ma qui vuol essere ripetuta ed ampliata con qualche maggiore spiegazione.

Nell' investitura che Risbaldo ricevette il dì undici aprile del 1330 dal conte di Savoia, s'accenna veramente all'importante avvenimento dell' omaggio di Orbassano, fatto al conte di Savoia il tre gennaio del 1327 dal sire di

(1) Documento N. X.

Rivalta, che ricevette da lui in seguito in feudo nobile ed antico. Così pure, nella presentazione fattasi di documenti in una causa col patrimonio, avvenuta nel secolo XVI, ritrovo essersi prodotta quella donazione, con cui in iscambio il signor di Rivalta riceveva Orbassano in feudo dal conte di Savoia, in aumento del feudo di Rivalta, oltre i beni ed il territorio di Gonzole ed il monte detto di Monsegnasco. Ma con altro atto dell'undici aprile del 1330 seguiva altra convenzione tra il conte Aimone di Savoia ed il nostro Risbaldo, colla quale si rinunziò a quell'atto, stabilendosi, che Orbassano dovesse rimanere allodiale e nella primitiva sua natura. Non giova nascondere che questo nuovo atto dava poi luogo a gravi contestazioni ed a litigi nel secolo XVI, come dicemmo, e per compenso ci lasciò una bella difesa a pro de' nostri signori sostenuti dall' illustre giureconsulto torinese Antonio Sola (1). Sta però autentica la rimessione del mero e misto impero ed onnimoda giurisdizione della villa di Villaralmese, che Risbaldo dichiarava di dover per l'avvenire riconoscere in feudo dal conte di Savoia.

Avendo i nostri signori anco dominio su parte di Trana, il due febbraio del 1332, nel castello di Giaveno alla presenza dell'abate Rodolfo di Mombello, di Aimone d'Apremont, di Augusto di Mezzabarba, di Guglielmo di Montbel canonico di Vienna, di Simondo Canale donzello di Montbrun e Guglielmo di Luserna, il principe Iacopo d'Acaia investiva Risbaldo di quanto aveva in Trana, col mero e misto impero ed onnimoda giurisdizione (2).

I signori di Rivalta avevano anco feudatari a lor sog-

---

(1) Archivio comunale di Rivalta.
(2) Archivio di Stato. Protocollo Maoneri, v. I, n. 37.

getti, e per l' or accennata signoria del Villaralmese, il venti settembre del 1332, alla presenza di Peireto Provana di Carignano, di Pietro priore di S. Maria di Susa, di Antonio figlio del fu Pietro della Sala, di Antonio d'Andorno e Gioanotto Sartoris, notaio del Villar d'Almese, Risbaldo, col mezzo di una spada, concedeva a Tommaso, Stefano e Giovannino, fu Giordano Provana di Carignano l'investitura in feudo nobile della parte di giurisdizione sul castello e beni del Villar da loro acquistato da Giovanni di Monvarnière, ed Ugoneto suo figlio, e da Antonio della Sala e da Beatrisina moglie del fu Giorgio della Sala e figli Giovanni ed Ugoneto. L'atto veniva ricevuto dal notaio Andrea de'Blanchetti di S. Ambrogio (1). Nell'anno 1335 poi, Risbaldo accresceva il suo dominio con Trana, acquistando il ventitre febbraio tutta la parte che in quel castello possedeva Giorgio di Nicoleto di quei signori. Di esso ricevette poi Risbaldo l' investitura il 15 febbraio del 1336 dal principe Iacopo d'Acaia per atto seguìto nel castello di Pinerolo (2).

Risbaldo, che come vedemmo, ebbe notevole parte nelle vicende di quei giorni, morivasi nel 1341, e l'investitura dal conte Aimone, conceduta ai suoi figli Guglielmo e Niccolò il tre maggio di quell'anno, ci consente di aggiungere che in quel giorno il medesimo già era passato ad altra vita.

Ne' figli di Risbaldo la famiglia de' nostri signori si divise in due rami, in quello de' signori del castello superiore e nell'altro de' signori del castello inferiore.

Guglielmo or accennato proseguì la linea di cui sinora

---

(1) Archivio comunale di Rivalta.
(2) Ib.

abbiamo discorso. Intrapreso lo studio delle leggi, ne venne dichiarato dottore, onde e pel favore cui godeva la sua famiglia alla Corte di Savoia, e per la capacità, fu ad esempio del padre chiamato con frequenza a sciogliere controversie e definire questioni volgenti fra gli uni e gli altri. Nel 1343, in un coll'abate di S. Michele della Chiusa, Rodolfo di Mombello ricevette in deposito la dote di Maria, figlia di Amedeo conte di Ginevra, designata sposa al principe Filippo d'Acaia; matrimonio però che non doveva seguire.

Il duca di Savoia, in ricompensa de' servigi resi allo Stato da Guglielmo, eleggevalo vicario di Chieri, carica tenuta in difficili momenti, cioè quando nel 1347 quella repubblica veniva assoggettata al dominio dei conti di Savoia, i quali in quell'anno avventurato acquistavano per dedizione spontanea l'illustre città di Mondovì, e coll'armi Cherasco.

Essendosi il conte Amedeo VI nel 1361 unito in alleanza con Galeazzo Visconti signor di Milano contro il marchese di Monferrato, il signor di Rivalta prese parte alle imprese seguite contro questo marchese, e compostesi in breve le differenze per mediazione stessa del papa, egli fu anco presente all'atto di consegna del castello di Conzano, dato a garanzia della pace.

In riguardo poi a documenti inediti che risguardino Guglielmo, osserverò, che nel 1341 aveva avuto a sostenere una non lieve controversia col conte Aimone di Savoia in ragione del feudo di Gonzole.

Questo luogo, oggi lucroso podere di pertinenza dell'Ordine mauriziano, situato in sul tener di Beinasco, sulla sinistra sponda del Sangone, sin dal 929 era stato da Adalberto marchese di Torino donato colla corte *S. Dalmatii*

super Sangone al monastero di S. Andrea di Torino (1), e da *longis et longissimis temporibus* come dice il documento del 1341, apparteneva ai signori di Rivalta col mero e misto impero. Ma per quanto antico e pacifico fosse stato il possesso di quel feudo, il conte, o meglio il suo castellano di Rivoli Pietro della Balma, forse sollecito ad oltranza dei diritti, o veri o pretesi dal suo signore, volle metter fuori dubbi sull'esercizio della giurisdizione tenuta dai signori di Rivalta. Ella è cosa facile a presupporre che tale e tanta era la disparità delle ragioni allegate dalle due parti contendenti da render, se non impossibile, almeno assai difficile a definirsi amichevolmente tale controversia. Se si dovesse prestar fede alle ragioni che trovansi allegate nel documento, ove plaudendosi dal compilatore del medesimo alla somma benignità ed indulgenza del conte di Savoia, che non poteva tollerare *cum vassallibus suis et subditis iudicium introire, seu pati suos subditos litigando gravari sumptibus et expensis*, si dovrebbe ad occhi chiusi rendere subito profondi elogi al principe indulgente, che, spogliandosi d'ogni ragion d'interesse, decidevasi a sciogliere quella contesa. Ma la fiscalità, onde lussureggiava quell'età, ed il punto di controversia feudale che stabiliva a pro dello Stato un diritto, non al certo sprezzabile, c'inducono a conchiudere che l'allegato possesso del signor di Rivalta potesse fornire un non lieve inciampo a favorire le pretese del conte, e che perciò, fosse questo costretto, anzichè indotto da sole ragioni di benignità, a sciogliere in qualunque modo quella controversia.

Comunque, limitandoci a considerare il fatto qual è,

---

(1) *Monum. Hist. patr. Chart.* I, 131.

senz'andar in cerca di argomento indiretto, il tre di maggio dell'anno 1341, nella loggia del castello di Rivoli alla presenza di Guglielmo di Mombello signor d'Alpignano, di Pietro della Baume, di Aimone d'Iverdun cavalieri, di Guicardo Carelli e Giorgio de' Soleri giureconsulti, e di altri di Rivoli, chiamati quali testimoni, stabilivasi solenne definizione di quel piato. In forza di essa il mero e misto impero e la giurisdizione onnimoda, alta e bassa di Gonzole, in un coi bandi minuti e grossi di quel luogo e di quelle circostanze dovevano per l'avvenire ritenersi comuni fra amendue le parti, ed i loro successori; poi decretavasi che i nostri signori dovessero conservare per l'avvenire il luogo di Gonzole in feudo antico, nobile e paterno, siccome da loro già ritenevasi il castello di Rivalta.

Stabilivasi inoltre, che gli uffiziali necessari per il governo di quel feudo si dovessero eleggere in un anno dal conte, ed in un altro anno dai signori di Rivalta. E che di qualche momento fosse allora il feudo di Gonzole, scorgesi altresì da ciò che in un capitolo decidevasi, che i patiboli i quali suolevansi tenere in piè per l'esercizio della giustizia, secondo l'antica consuetudine, si avessero per l'avvenire a ritenere anco comuni fra amendue le parti e nel luogo che sembrerebbe più opportuno ai signori di Rivalta ed al castellano di Rivoli rappresentante il conte di Savoia. Determinavasi in ultimo che coloro i quali per l'avvenire si recassero ad abitare in Gonzole o nelle sue circostanze avessero ad essere soggetti al dominio comune delle parti accennate, e nel caso di ragunanza di milizie o di cavalcate, o di altri servigi, dovessero assoldarsi sotto il vessillo comune (1).

---

(1) Documento N XI.

In tal modo veniva risolta una contesa, in cui ad ambe le parti era convenuto di scegliere quella via amichevole di scioglimento, vuoi perchè molto dubbio il principio dal conte di Savoia invocato a sostegno delle sue pretese, vuoi perchè di rado conviene al meno potente d' entrar in lizza con chi ha maggior potere, ancorchè la contesa abbia a risolversi innanzi ai giudici, i quali non sempre, e questo è difetto di ogni età, sanno mantenersi imparziali e dignitosamente indipendenti.

Si potrebbe qui sollevare il dubbio, se la dominazione dei signori di Rivalta o l'aspetto continuo di quei patiboli potè giovare all'incremento di quel villaggio, che non pare abbia cresciuto d'abitanti, non mai avendo potuto formar comune. È però vero che forse altre cagioni s'opposero a renderlo popolato, poichè il sistema poco presso era uguale in tutto il Piemonte, retto da leggi, in cui alla barbarie andava congiunto il grottesco, nulla confacendo il nome di chi teneva il bastone del comando, foss'egli conte o barone, o meramente signore d'un feudo; anzi, come è noto, quelle forche tenevansi erette a significazione d'onore, e dall'altezza loro e dal modo in cui erano costrutte si traeva argomento per definire la maggiore o minore dignità del feudatario. Siamo dunque anco in questo riconoscenti ad Amedeo VIII, che nel modo in cui si studiò di reprimere la soverchia lautezza delle feste nuziali, e lo spreco che facevasi nelle funzioni funebri, frenò anche gli eccessi che notavansi intorno a quegli stromenti di morte.

Dei fratelli Guglielmo e Niccolò di Rivalta, ricorderò ancora la solenne ed ampia investitura da loro ottenuta il ventisei ottobre del 1344 nel castello di Rivoli, alla presenza di Ludovico Ravoira signor di Domeissin, di Amedeo signore di Miribel e di Ugone di Bocozel, di

Giovanni di Seydun cavalieri, e di altri ancora. Il conte Amedeo di Savoia, primogenito di Aimone, essendo minor d'età, era assistito dal tutore, conte Amedeo di Ginevra e dall'abate di S. Michele della Chiusa Rodolfo di Mombello.

L'omaggio e la susseguente investitura comprendevano il castello di Rivalta con tutti gli accessorii e colla giurisdizione che accennava a tutto il tratto di territorio, dai confini di Piossasco a quei di Rivalta, da quei di Villarbasse, Sangano e Bruino, agli altri di Candiolo, S. Dalmazzo e Volvera. Eranvi anco comprese; la decima di tutte le pecore straniere; la sesta della decima delle biade e dei vini; alcuni monti ivi designati, e la mezza parte della giurisdizione di Gonzole, come dalla convenzione sovratenorizzata, eccettuando dall'omaggio la decima di Rivalta e la villa e i confini di Orbassano, serbati ancora in allodio (1).

Nè devesi passar sotto silenzio che il tredici agosto del 1346 per atto seguìto in Reano nella casa tenuta da Bernardo, signore di quel luogo alla presenza di Nicoleto di Montbrun, di Niccolò Falconeri di Trana, di Bertoloto Beccuti e di parecchi altri, i detti fratelli che già avevano punti giurisdizionali su Trana e Colpastore per avito retaggio, come dicemmo, acquistavano dal detto Bernardo per consenso del suo padre Guidone, e del suo figlio Melioreto, la dodicesima parte del castello e villa, giurisdizione e territorio di detti luoghi, col mero e misto impero ecc. (2).

Il diciannove dicembre poi dell'anno successivo i sullodati fratelli ricevevano investitura di quel feudo dal

(1) Documento N. XII.
(2) Archivii del municipio di Rivalta.

principe Amedeo d'Acaia, che loro la concesse *cum uno cultello quem in sua manu tenebat.*

I nostri signori avevano dominio altresì su di Beinasco, e volgendo controversia tra i fratelli Niccolò ed Amalrico ed il principe Giacòmo di Acaia, questi aveva eletto arbitri a decidere tal contesa Guglielmo della Balma, Ludovico Ravoira, Giovanni Ravasio cancelliere di Savoia ed Aimoneto di Pontverre. In seguito alla sentenza pronunziata per atto dell'undicì maggio 1360 i detti fratelli venivano astretti a prestare il debito omaggio per Beinasco e Trana al nominato principe d'Acaia (1).

Non s'appartiene allo scopo di questa dissertazione di accennare parzialmente come e quando il vasto dominio de' signori di Rivalta siasi sfasciato, e da esso siano stati disgiunti i feudi di Trana, Colpastore, S. Dalmazzo e Gonzole, e basterà di avvertire che ciò avvenne in epoca non molto da noi remota. Nel secolo XV la loro signoria era peranco uguale a quella dei secoli antecedenti. Carlo I, duca di Savoia, con atto solenne seguìto *in aula paramenti castri Montiscalerii*, il sette febbraio del 1485, alla presenza di Francesco di Savoia arcivescovo eletto di Auxerre, di Antonio Campione vescovo di Mondovì, cancelliere di Savoia, di Antelino signor di Miolans, maresciallo di Savoia, di Gabriele di Seissel signor d'Aix e di Antonio di Foresta, governatore di Nizza assolveva i nostri signori, in istirpe assai numerosa a quei dì, cioè Maurizio, consigliere dello stesso duca, i fratelli Gaspare e Giovanni, nipoti d'esso Maurizio, e figli del suo fratello Michele, nonchè Martino, Giovanni, Frailino, Ribaldo, Enrico, Niccolò e Frailino, dall'obbligo di ogni ricognizione per l'av-

(1) Archivio di Stato. Protocollo Allevis, II, n. 32.

venire dei feudi loro in genere e nelle singole rate di porzioni spettanti ai loro autori (1). Michele, or citato, fu assai beneviso alla Corte del Duca Ludovico di Savoia, che in premio de' servigi da lui resi al principe di Piemonte, che fu poi Amedeo IX (il *Beato*), eleggevalo castellano di Ciriè, carica nella quale fu confermato il 17 giugno 1457 (2).

---

(1) Archivio del municipio di Rivalta.

(2) Ecco le onorifiche parole della patente: « Ludovicus dux Sabaudie, etc. Universis serie presentium fieri volumus manifestum quod cum de anno millesimo quatercentesimo quinquagesimo quarto et die vicesima septima marcii ad querimonias que pretextu officii Castellanie Ciriaci fiebant per inhibi consencientes parte magnifici domini de Saxo vitandas constituerimus dilectum fidelem sicut fratrem nostrum (sic) Michaelem de Ripalta castellanum nostrum castri ville mandamenti tociusque districtus et ressorti loci ipsius Ciriaci ad et per tres annos die adepte possessionis sui dicti officii inchoatos et ulterius cum nostre foret voluntatis prout de huius constitutione constat litteris nostris patentibus hiis annexis quarum vigore dilectus fidelis noster Mauricius de Ripalta tamquam locumtenens nomineque dicti Michaelis possessionem ipsius officii castellanie die septima aprilis anni predicti fuerit adeptus de adeptione ipsa constat a tergo ipsarum ipsumque officium extunc rexerit et exercuerit adhuc quoque de presenti exerceat. Nosque exoptatis subditorum oppressionibus quibus presentium perveniebant querimonie obviare et merito actendentes ad gratuita laudabilia servicia quibus idem Michael de Rippalta obsequendo tum prebet et illustri primogenito nostro carissimo Pedemontium principi a longevo diuturneque instabit de cuius eciam legalitate providencia probitate indefessa sollicitudine ac aliis quam multis virtutum insigniis indubie confidimusque idem ab incolis et subditis loci predicti Ciriaci requisitus tamquam gratus et acceptus ipsum Michaelem presentem et de nostro mandato expresso acceptantem confirmamus in eodem castellanie officio quatenus facimus denuo et constituimus castellanum predictorum castri ville mandamenti tociusque ressorti territorii loci Ciriaci et districtus eiusdem videlicet ad et per tres

In quanto poi al secolo XVI dirò, che un documento del tredici febbraio del 1509 ci scopre come a Rivalta seguisse altresì un di quei noti *auto da fè* che alcune volte conturbarono pure la pace delle famiglie in Piemonte, ma non al certo nella proporzione che alcuni scrittori odierni gratuitamente vorrebbero sostenere. Qui però non trattavasi di uno di quei volgari supplizii a danno d'incolpati di sortilegio o negromanzia, che talora l'ignoranza, tal altra la malizia faceva supporre rei di fatti straordinari, ma sibbene di un procedimento seguìto contro una donna incriminata di eresia.

Ed a questo proposito siami consentita una breve digressione, la quale del resto *historiae fastidium levat, lectoremque recreat ac retinet*, come Fozio disse dell' Alicarnasseo.

Fin dal secolo XIII eransi in Piemonte propagati assai gli errori di fede sostenuti dai Valdesi, e quanto fra breve accenneremo su fatti avvenuti ai tempi di un preclaro personaggio della famiglia de' nostri signori, ed il clamoroso processo, di cui io stesso diedi altrove ampia notizia (1) e che erasi condotto dall'inquisitore di Lombardia, Fra Antonio de Septimo, ci rendono istrutti che l'eresia erasi senza dubbio ampiamente ramificata, e pullulava con un progresso singolare, dalle Alpi che sovrastano a Susa per tutta la sua valle, ed anche per tutto quanto il corso del Sangone, cominciando dalla stessa sua origine nei monti inospiti allora di Coazze, scendendo giù sino a

---

alios annos proximos continuos et integros..... etc. Datum Chamberiaci die decima septima iunii anno Domini millesimo quatercentesimo quinquagesimo septimo ». Archivio di Stato. Protocolli De Clauso, n. 94.

(1) Cronistoria di Giaveno, ecc. Torino, 1874, pag. 58 e seg.

Rivalta, non istraordinariamente distante dalle valli pinerolesi, ove quelle prave dottrine avevano perfetto trionfo.

I roghi però, fatti allora accendere da quell'inquisitore, non avevano sradicata la mala gramigna, e sotto Amedeo VIII si fecero processi e si bandirono supplizii contro predicatori di false dottrine, e questi si dovettero rinnovellare regnando il suo successore. Ma l'inquisizione camminava temperata, e nei giudizii interveniva sempre un giudice laico.

Per opera poi di altro inquisitore del Piemonte, Antonio Gislandi di Giaveno, già professore di teologia all'Università di Torino, indi priore del convento di San Domenico, poscia inquisitore generale della provincia subalpina nel 1508, abbruciavasi in Rivalta, in tal anno, Gabriellina moglie di Giovanni Aloardi, alias de Moneto.

Essendosi confiscati i beni di quella sgraziata, il tredici febbraio dell'anno seguente presso il banco della giustizia di quel luogo, Risbaldo, Niccolò, Enrico e Frailino consignori di Rivalta concedevano investitura al Giovanni Monetto, marito di quella povera condannata, di alcuni di quei beni stati confiscati, e che furongli restituiti dal castellano di Rivoli, mediante però la somma di ottanta fiorini di piccolo peso.

E questo documento per l'appunto è quello che c'informa dell'enunziato auto da fè, espresso con queste parole: « *Cum per venerabilem dominum fratrem Franciscum de Meschiatis ordinis predicatorum Sancti Dominici visitatorem et subdelegatum inquisitorem venerabilis fratris Anthonii de Ghislandis eiusdem ordinis generalem inquisitorem communis heretice pravitatis fuerint de anno proximo lapso ex ipso eius officio inquisitionis confiscata quaecumque bona Gabriellinae*

uxoris Iohannis Alloardi, alias de Moneto, de eodem loco Rippalte ob ipsam communem heresim damnate et combuste » (1).

A chi devesi imputare il supplizio di questa donna, forse più ignorante che rea? Cerco di rispondere alla mia obbiezione, come mel consente la legislazione di quei giorni.

L'inquisitore ragunava le prove, che per lo più erano di testimonii rozzi, qualche volta fanatici; costituiva indi il processo, poi dichiarato eretico il reo, consegnavalo al braccio civile, il quale infine compieva il resto (2). Dun-

---

(1) Archivio del Comune di Rivalta.

(2) Ad onoranza de' principi di Savoia, cavalieri in tutto, bisogna ammettere ch'essi non caddero mai in alcun eccesso di fanatismo; nè nelle relazioni da loro avute coll'Inquisizione non mi risulta sinora che siansi maculati con incongrue ordinanze. Recherò qui un atto di concessione del così detto *braccio secolare*, accordato dal duca Ludovico il 22 gennaio 1468 a Bernardo Trevesio, inquisitore di Torino, e che ho per caso trascritto questi giorni dall'originale. Il lettore ravviserà quanto stesse a cuore del principe che i diritti dello Stato fossero mantenuti integri. « Ludovicus etc. Dilecto fideli consiliario et advocato nostro pauperum domino Iohanni Dompierii salutem. Maxima cum instantia requisiti parte reverendi patris magistri Berardi Trevesii heretice pravitatis inquisitoris fuimus ut eidem nostri brachii secularis auxilium pro orthodoxorum fidei propagacione et execrande heresis extirpatione ad iusticiam ministrandam de Petro Carneleti et Iohanne Mussilionis de heresis secta vehementer suspectis prebere vellemus. Itaque nos requisicioni preterite racionis consone benevole fuimus inclinati potissime pro fidei exaltatione et cultu iusticie volentes preterea pro ipsarum conservatione nostrorum et interesse de ad hoc ydonea cuiusmodi adestis providere aliis eciam bonis moti respectibus vobis de cuius legalitate intemerata scientiaque ac promptitudine indefessa confisi commictimus actenteque mandamus quatenus vissis presentibus ad loca propter hec opportuna personaliter vos transferatis qualiterque adversus dictos Petrum Cauroleti et Iohannem Musilionis procedi continget pro

que nel processo furono involti il Gislandi ed il suo sostituito, fra Francesco Meschiati, ed il signore di Rivalta; ma come vedremo, ai tempi, più che alle persone, devesi dar carico di tali supplizii. Si potesse almeno supporre che il giudice laico, il quale doveva intervenirvi, avesse seguito l'esempio di un illustre suo compaesano, il celebre presidente Cassiano dal Pozzo, che ricusava sempre il braccio secolare ove non gli fossero dati ad esaminare gli atti della causa, ma questo conforto nemmen ce lo possono fornire i documenti compulsati.

A quante osservazioni, a quanti riflessi somministrerebbe materia ad un accorto pensatore codesto fatto, sebben isolato? Che se esso si associa ad un ordine di cose, di cui ci duole di non poter dire col poeta *felix qui potuit rerum cognoscere causas*, tenendo però dietro all'orma degli effetti, ci si consenta di riconoscere questi originarsi in parte dall'imperfezione di vita di quel ceto, che agli altri avrebbe sempre dovuto fornire esempio salutare d'illibatezza di costumi e di sprezzo degli affetti terrestri. Ora nissuno ignora, come que' tempi erano sventuratamente sciagurati, ed i costumi lasciavano molto a desiderare. Squilibrio nelle idee religiose, gravi eresie

---

huiuscemodi iuribus et interesse nostro solerter audiatis advertatisque et intelligatis sicque ipsa iura nostra in premissis et certa dici valeant consignata volentes quod quidcquid in premissis et contra precipiatis id nobis relationis veniatis ne ipsis iuribus nostris dici valeamus elusi. Nos etiam ad eà aliaque certa hec iura pariter et opportuna vobis plena presentibus impertimur et remissum specialem iudicemque tenore presentium facimus et constituimus eciam cum aliis clausulis ad hec necessariis pariter et opportunis quas hic volumus haberi pro expressis ac si de singulis... ». Archivio di Stato. Protocollo De Clauso, n. 94.

che dilaniarono la chiesa, ecco altre cagioni che concorsero a rendere poco favorevole la condizione di quei giorni.

E duole di dover ammettere, che tale stato di cose doveva peranco mantenersi lunga pezza, e tristi esempi di ciò ci porge il secolo XVI, e posso aggiugnere il successivo ancora. Ma in quanto al decimosesto, di cui or ci occupiamo, codesto stato di cose ci viene poi solennemente e palesemente dichiarato in una stupenda rappresentanza della congregazione dei tre Stati, che l'illustre e compianto nostro Presidente pubblicava testè nel pregevolissimo suo lavoro sulle antiche assemblee rappresentative del Piemonte e della Savoia, e da lui assegnata agli anni 1561 e 1562, alla quale storia rinvio chi voglia persuadersi di quanto dissi (1). Mi limito soltanto ad osservare che anche l'eresia, o del genere di cui era incriminata la Gabriellina Alloardi o di altro, continuava a far rapidi progressi, come ce lo denota questo passo che tolgo dalla cennata rimostranza « *Certe mirum est ut cum Engronensibus* (cioè gli Angrognesi delle valli di Pinerolo) *solum, quorum nephanda plus satis invaluit heresis, ob id potissimum quod in montibus et convallibus constituti vix fuerat auditum concionatorem unum aut alterum verbum Domini nunquam exposuisse, et qui perraro divina poterant videre misteria, nunquam fortasse ab ipsis didicita, tum tale de ecclesia Dei catholica actum sit, sed etiam quod universa hec regio secum non abierit aut cum finitimarum aliarum gentium erroribus nullo negocio persuadendis hominibus a pastoribus ipsis destitutis. Et quidem tam alte hic morbus iam*

(1) Pag. 407 e seguenti.

radices egerat propagaveratque, ut brevi tempore omne id solum essent amplexuri, ni tua providentia, serenissime princeps, igne et ferro illico post redditum tuum (cioè nei primi mesi del 1561) *hanc in provinciam evulse ac absumpte fuissent* ».

Codesto periodo ci prova a larga mano che quando si scrive sul medio evo conviene stare in guardia contro il pericolo di giudicare col criterio dei tempi odierni gli uomini e i fatti di quei giorni, che talora passando per la penna di scrittori affetti da pregiudizii e vincolati ad idee preconcette, pigliano una maschera assai diversa dall'aspetto loro vero.

Dal momento adunque che intorno a sessant'anni dopo l'auto da fè avvenuto in Rivalta noi vediamo la congregazione dei tre Stati inneggiare alla cruenta spedizione di Emanuele Filiberto contro i Valdesi, deve dedursi a mio avviso, come sino ad un certo punto l'autorità non era in grado di risparmiare, per un motivo più o meno plausibile, quei roghi, che quasi cent'anni in appresso per un leggiero pretesto si accendevano su di una delle principali piazze della nostra Torino. Or si sa, che la congregazione dei tre Stati rappresentava l'eletta degli ecclesiastici e dei vassalli e l'elemento popolare, che legalmente interveniva col mezzo dei deputati dei comuni!

Nè quei deputati devono da noi ritenersi affetti a soverchi pregiudizii, poichè nella stessa rappresentanza, in cui approvavano i crudi mezzi adoprati dal duca per debellare quei dissidenti in materia religiosa, si facevano a deplorare la trascuranza in cui era caduta la disciplina ecclesiastica, il mal uso dei redditi della chiesa; la confusione delle giurisdizioni; gli sconci provenienti dalla incongrua applicazione de' benefizii; gli eccessi del foro ecclesiastico e simili. Ma basti su ciò.

A questo punto poi vien meno l'importanza storica della famiglia de'nostri signori, ed in massima parte credo ottenuto lo scopo della prima parte della presente dissertazione, che mirava specialmente a dilucidare l'origine ed i tempi più remoti del dominio della nobilissima loro famiglia. L'opera però sarà più compiuta, se proseguirò ancora per qualche pagina ad accennare almeno ai personaggi più distinti che da essa uscirono, e fiorirono sino ai giorni nostri.

Il Guglielmo poco fa menzionato, oltre i figli ne'quali proseguì la linea dei signori detti del castello inferiore, ebbe Pietro, che fu monaco cistercense, prior di Peceto ed indi abate del monistero di Rivalta, Martino e Giovanni, le cui gesta sono molto conosciute, e le cui virtù gli procurarono il titolo di beato Giovanni di Rivalta, e del quale parleremo, dopo aver accennato prima al suo fratel maggiore Martino, che trovasi menzionato negli annali patrii a'suoi dì. Anzitutto dirò, ch'egli erasi dato al traffico di panni in Asti, tenendo società con Marchetto Solaro, che all'esempio de'suoi compaesani, riuscì con quel mezzo ad ammassar considerevole fortuna. E secondo memorie da me consultate, probabilmente questo Marchetto era figlio di Antonio consignor di Moretta, nel cui fratello Bonifacio proseguì la linea de' signori di questo feudo, mentre l'altro fratello Stefano fu stipite dei Solaro di Villanova.

Ma poscia, seguendo gli esempi aviti, non lasciò di servire il suo principe, e secondò la parte di Amedeo VI nella dedizione d'Asti, al medesimo procurata dai Guelfi di quel comune, sebben rimasa senza successo per la nota impresa di Napoli, seguìta poco dopo, ed in cui morì quel gran capitano, colui che avea per zelo di re-

ligione spinto le sue gloriose e vincitrici insegne fra i Turchi e i Bulgari, e raffermato l'imperio d'Oriente. Ancorchè già si notasse un sensibile avviamento e progresso di civiltà, tuttavia non erano infrequenti quelle gare fra i comuni ed i signori vicini. E mentre non molti anni innanzi eransi stabiliti i confini tra la dominazione de' nostri signori ed il comune di Rivoli, col dividersi al colle di Monsegnasco, posto a libeccio di questo, ritrovo che nel 1383, Martino, sostenne una vera guerra contro Rivoli, ignorando per qual cagione, e dolendomi di non conoscerne i particolari.

Eccoci ora al Giovanni, intorno a cui giova spendere qualche parola di più. Egli fu giureconsulto non mediocre, abate pur di Rivalta, preposto della chiesa cattedrale di Torino, poi vescovo zelantissimo nel reprimere gli eretici, come lasciò il Chiesa, che scrisse *acerrimus persecutor haereticorum, ex quibus non paucos pertinaces ignis supplicio mulctavit.*

Codesto rigorismo, considerato così isolatamente non conciliò al vescovo Giovanni, per le ragioni poco fa allegatesi, i favori di alcuni scrittori odierni; altri poi a cui avrebbe piaciuto di rendere immortale la sua fama, non seppero dir di lui fatti di elogio sicuro. Venendomene il destro, io credo che senza voler sostenere le relazioni da Giovanni avute coi dissidenti in materia religiosa, col mezzo di documenti si possono introdurre qui alcune osservazioni, che c'informano, se non altro, quanto difficile fosse stata la sua missione nel reggere la diocesi torinese a' suoi dì. Ne' citati statuti della società popolare di S. Giovanni Battista sonovi espressioni così palesi contro l'indisciplina del clero, che non vogliono essere passate sotto silenzio, e che possono legittimare sino a

certo punto, la necessità di fermi provvedimenti, a cui non doveva essere estraneo un vescovo. Ivi adunque nel capo 65 intitolato: *De maleficiis clericorum cuiuscumque ordinis, status, dignitatis et conditionis existant, puniendis*, leggesi che « *in hac civitate Taurini multa mala prosilierunt ex culpis et excessibus clericorum, quod omnes et singuli clerici undecumque sint, et cuiuscumque ordinis, status et dignitatis vel conditionis existant, offendentes vel percutientes, vel vulnerantes, vel occidentes aliquem dicte societatis, vel aliter alicui de dicta societate iniuriantes, teneantur et ligentur statutis dicte societatis et communis civitatis Taurini, et incurrant illam eamdem penam quam incurreret laycus non existens de societate pro offensa iniuria, vulnere vel percussione per ipsum laycum illatis vel communis alicui de societate* ». Ma quel che dimostra che il vescovo Giovanni non doveva poi essere ad oltranza tenace de' privilegi clericali era che il principe Amedeo d'Acaia, autore di quegli statuti e di quella società popolare politica, faceva assegnamento sulla prudenza e giustizia di lui, rivolgendosegli, affinchè volesse approvare quel capitolo, intento *ad capiendum, arrestandum et puniendum malos excessus dictorum clericorum*. Ora il principe, che naturalmente doveva conoscere a fondo come la pensava il vescovo, si sarebbe, parmi, risparmiato di addivenire a tal decreto, ove avesse presupposto che l'esortazione sua avesse potuto essere opra perduta ed inopportuna.

Del resto il vescovo Giovanni dedicossi assai ad opere pie ed a sollevare i bisognosi. Nel gennaio del 1375 il verno rigorosissimo facendo molte vittime ne' poveri, egli, siccome ricavasi dagli ordinati del nostro comune, mettevasi d'accordo con questo per istabilire una elemosina quotidiana di pane e vino. Nel 1378 poi accettava l'inca-

rico che il comune avevagli commesso di stabilire nuove regole e riformare i dodici ospedali torinesi, già sin d'allora aperti in questa città, sede munifica della beneficenza, a pro de' poveri e degli infermi.

Non accade qui di ricordare oltre, le azioni di questo vescovo: bensì devo osservare come cosa più attinente a questo soggetto, che se il medesimo ne' documenti de' suoi dì sempre venne denominato *Iohannes ex dominis Ripalte*, i soli nostri storici cominciarono a dargli il cognome Orsini.

Invero, nel testamento del principe Giacomo di Acaia, del 1366, del quale fu uno degli esecutori, non è indicato che colla qualità *ex dominis Ripaltae*. E così in un atto del 1443, seguìto alcuni anni dopo la sua morte, s'accenna al sepolcro *beatissimi Iohannis de Ripalta olim episcopi taurinensis* (1).

Devesi dunque affermare che a quell'epoca il cognome Orsini non erasi peranco assunto dai signori di Rivalta, ed io inclino a credere che il Chiesa essendo vissuto appunto ne' tempi vicini a quelli in cui la nostra famiglia prese a denominarsi Orsini, fu probabilmente il primo fra gli scrittori patrii che cominciò ad attribuirle quel cognome nelle sue opere, discorrendo del vescovo Giovanni or menzionato. Ed invero il Pingone, sebben d'ordinario poco accorto, tuttavia nella sua *Augusta Taurinorum*, pubblicatasi quasi soli cencinquant'anni dopo la morte di esso vescovo, lo chiama unicamente Giovanni di Rivalta, decorato però da lui impropriamente della dignità cardinalizia.

La fiaba venne accolta e ripetuta ad occhi chiusi da

---

(1) *Historiae patr. Monum. Script.* IV, 1662.

molti altri nostri autori, e così dal Gallizia, dal Meiranesio e recentemente dal suo editore ed illustratore, il quale asserì anco « la famiglia Orsini derivata dalla famosa di Roma ch'ebbe due papi e molti cardinali nella persona di Orso cavaliere romano che circa il 1000 venne in Piemonte ove acquistò la signoria sopra i castelli di Rivalta, Orbassano, ecc. » (1).

Il Semeria però a dir vero dimostrossi men credulo, e nella sua notizia sul vescovo Giovanni, limitossi a scrivere « Giovanni figliuolo di Guglielmo dei signori di Rivalta che alcuni scrittori dissero della famiglia Orsini » (2). E siccome i molti documenti della prima metà del secolo XVI, ancora da me esaminati, non accennano peranco al cognome Orsini, così è a credersi che questo abbia preso a radicarsi nella seconda metà per l'appunto di quel secolo, all'epoca vale a dire della prima malaugurata dominazione francese, tempi infelicissimi pel nostro Piemonte, che diviso fra i Francesi e i Cesariani, fu in preda alle più grandi sciagure, e dove poco prima aveva pur militato il noto Renzo Orsini signore di Ceri.

---

(1) *Ib. Scriptorum*, IV, 1660, 1661.

(2) Storia della chiesa metropolitana di Torino, p. 198. Dopo queste indagini avendo casualmente consultato il Tenivelli, godemi l'animo che anche questo nostro candido storico aveva i suoi dubbi sull'alleanza dei signori di Rivalta cogli Orsini romani. Ecco le sue parole: « Pure i signori di Rivalta e d'Orbassano sono menzionati ai tempi della principessa Adelaide volgarmente detta marchesana di Susa, e ciò prima che si faccia nella istoria commemorazione degli Orsini romani, cosa che forse ci potrebbe inducere a sospettare, che non questi da quelli, ma quelli da questi piemontesi fossero derivati. Ma tale questione in questo luogo non si dee muovere, e troppo lunga discussione richiederebbe per essere pienamente dilucidata ». *Biografia piemontese*, decade IV, p. I, p. 125.

Il primo documento, a me noto, ove s'accenni ad Orsini, è del quattordici novembre 1552 in cui Risbaldo Ursino (di cui inferiormente discorreremo) fu a nome del duca Emanuele Filiberto investito de'suoi feudi. Poi agli otto di ottobre del 1560 Niccolò suo fratello veniva investito di Rivalta, ed ancora egli denominato Orsino (1). Similmente in una sentenza datasi in Vercelli il 22 marzo stesso anno, leggesi essere comparso innanzi a quel magistrato Giambattista Giacomelli procuratore *dominorum Johannis Jacobi Ursini ex dominis Ripaltae* (2). E così Michele ed Achille, figli del Niccolò or citato, nell'atto del due marzo del 1579 con cui il borgo di Orbassano veniva dichiarato franco dalle terze vendite, successioni ed altri pesi pretesi e dalla bannalità de'molini e forni, mediante l'annuale compenso di centonovantadue fiorini, proseguirono a denominarsi ed essere chiamati Orsini (3).

Nè potrebbesi muover il dubbio che questi Orsini avessero a ritenersi una famiglia nuova, succeduta in qualche modo agli antichi signori di Rivalta, poichè la genealogia loro, confortata pienamente dai documenti, ce ne dà la perfetta successione e discendenza dai menzionati, e questa ci viene altresì palesata dalle concessioni successive che essi ebbero dai reali di Savoia.

Codesto cognome adunque (che presso molte famiglie, come ad esempio nei Romagnani, usavasi qual nome), forse perchè illustrato eminentemente dalla famiglia romana di tal nome, fu costantemente d'al-

---

(1) Archivio di Stato, sezione camerale. *Registro d'infeudazioni.*
(2) Archivio del comune di Rivalta.
(3) Archivio dell'Economato generale.

lora in poi usato dai signori di Rivalta. E così in atto del diciannove maggio del 1598, seguìto nella sala grande dell'abbazia di Rivalta, leggesi: « Conciossiachè l'illustrissimo signor Carlo Orsino de'signori di Rivalta e suo mandamento abbi proposto di far construrre una capella in onore del Signor Iddio e della Assumptione della Vergine Maria e salute dell'anima sua e dei suoi successori nella chiesa del monastero osia abbadia del presente luogo et in essa farli construrre un monumento per la sepoltura del suo corpo e di altri, quali parerà a esso signor Carlo, e che a tale effetto abbi umilmente richiesto e fatto istanza al reverendo signor priore della detta abbadia ed anche al molto reverendo signor vicario d'essa abbadia infrascritta di volerlo gratificare, in concederli la licenza di poter far tale costruzione: al che fare essi rev. signor vicario e priore a nome del reverendo capitolo di detta badia, massime detto reverendo signor priore per esser già in detta chiesa la detta capella costrutta e fatta eziandio di celebrare la messa e i divini uffizii all'altare di detta capella e sepoltura » (1). La convenzione seguiva mediante la cessione di quattro giornate di campo nei confini di Rivalta e S. Lazzaro. Fintantochè adunque nessun documento sia per rivelarci l'epoca precisa in cui i signori di Rivalta presero a denominarsi Orsini, e la ragione di codesta trasformazione, bisognerà ammettere che prima della metà del secolo XVI tale consuetudine non era ancora invalsa, e rimaner paghi delle fatte osservazioni.

Ma procediamo nello svolgere il poco che ancor ci rimane a dire di questa insigne famiglia.

---

(1) Archivio dell'Economato.

Il ramo de' signori del castello inferiore, oltre gli accennati distinti personaggi, noverò ancora un Giovanni pur abate di Rivalta dal 1463 al 1473, Michele ed Amalrico suo fratello, amendue consiglieri del duca di Savoia; Gaspare, figlio di Michele, scudiero dello stesso duca; Gaspare nipote del vescovo Giovanni, di cui sovra, che divenne consigliere e ciambellano del suo principe.

L'altro ramo dei signori del castello superiore conseguì rinomanza maggiore, e si estinse solamente ai nostri giorni.

Guglielmo, figlio di Niccolò ebbe elevate dignità ecclesiastiche. Secondo monsignor Della Chiesa nel 1382 fu abate di S. Maria di Cavour, ed avrebbe alienato, a tenore di quanto scrisse quest'autore, S. Mauro o Rubiana al conte Amedeo di Savoia. Del pari, secondo questo scrittore, sarebbe stato valoroso consigliere dei principi di Savoia. Il Litta poi afferma che da alcuni autori Guglielmo venne dipinto pieno di virtù, da altri invece scaltrito, anzi involto in delitti e nell'omicidio di un commissario del conte di Savoia.

In mancanza di documenti non mi è lecito di pronunziare alcun giudizio, pago di riferire unicamente amendue le sentenze.

Il suo fratello Risbaldo, già nel 1375 castellano di Barge fece parte del corteggio del principe Amedeo d'Acaia, uomo bellicoso al pari di tutti i principi di Savoia. Nel 1386 il conte Rosso (Amedeo VII) avendo tolto a Saluzzo Motta di Migliabruna e Villanovetta, conservatori della tregua seguìta in agosto furono Risbaldo di Rivalta e Bartolomeo di Chignin. Il nome di Risbaldo compare altresì nel solenne atto di dedizione di Mondovì seguìta nel 1396, documento che ridonda di quella consueta

pompa di frasi, che d'ordinario dànno debole testimonianza del vero, tant'è che quel documento fu congegnato in modo da lasciar supporre che la città erasi data spontanea alla Casa di Savoia, e liberata dal giogo del marchese di Monferrato che avevane usurpato il dominio sin dal 1347 spettante alla Casa di Savoia, laddove in sostanza erasi rotta fede a quel marchese.

Il nostro Risbaldo, accennato semplicemente *condominus Ripalte*, era dunque, come dissi presente, in un coi principali baroni dello Stato, a quell'atto seguìto il dodici di luglio, *ante et prope portam dictae civitatis et loci Montisregalis a parte Vici in prato vocato pratum nundinarum* (1).

Per le sue benemerenze il signor di Rivalta ottenne dai conti di Savoia parte di giurisdizione di Bagnolo, ed egli stesso aggiunse ai feudi aviti porzione di quel di Coazze, che in un col fratello Brunone fece acquisto nel 1402 da Amedeo e Bonifacio di Challand.

A quell'epoca la famiglia si suddivise di nuovo in due linee: quella di Brunone finì in Giovanna che sposò Giovanni Vagnone, signor di Trufarello, governatore di Carmagnola; e di uomini distinti non ebbe che Giovanantonio, cavaliere dell' Ordine di S. Giovanni di Gerusalemme, commendatore d' Ivrea con benefizio della stessa religiosa milizia, e nel 1461 capitano pel duca di Savoia.

Più segnalata ella è la memoria che risguarda la linea originatasi dal Risbaldo, di cui testè abbiamo discorso.

Essa novera altro Risbaldo, che nel 1485 ricevette da Carlo I duca di Savoia ampli privilegi per la fattagli ces-

---

(1) Grassi, *Memorie storiche della chiesa vescovile di Monteregale in Piemonte*, II, 139.

sione della metà del feudo di Gonzole. De' suoi figli, il primogenito, chiamato pur Risbaldo, e che è quegli il quale primo cominciò a denominarsi Orsini, militò cogli Spagnuoli in quegli anni infelicissimi, in cui il Piemonte era travagliato da costoro e dai Francesi, che vi facevano una guerra minuta e crudele. Esso viene ricordato da un contemporaneo, il quale all'anno 1537 narrando di un assalto dato di notte a Torino, soggiunge, che avevano potuto penetrare nel bastione della Consolata i capitani Vinea e Brutino di Rivoli, « e messer Risbaldo Orsino de' signori di Rivalta (1) », i quali però furono tosto cacciati.

Niccolò suo fratello ebbe una parte notevole nella storia di quell'Ordine gerosolimitano, che coll'effusione del sangue dei valorosi suoi soldati, usciti dalle primarie famiglie dell'Europa, impedì che la Mezza-luna avesse poi a sorgere ove la civiltà doveva tenerla sempre lontana, una delle ragioni fortissime per cui a quella religiosa milizia dobbiamo come italiani e come cattolici professare tutta la gratitudine (2).

Nel 1543 i Turchi avendo catturato fra Gonzales dell'Aquila cavaliere di quell'Ordine, Niccolò trovandosi procuratore di quella religiosa milizia presso il castello dell'Alicata, come narra lo storico dell'Ordine: « avendo saputo che dopo avere la galeotta sopradetta caricata sopra il

---

(1) Memorie di un terrazzano di Rivoli dal 1555 al 1586. *Miscellanea di Storia Italiana*. T. VI.

(2) La rappresentanza dell'Ordine insigne ed il più nobile ed antico d'Europa che oggi esista, siede a Roma, ove è dedita ad opera di ragguardevole beneficenza, eminentemente caritatevole e filantropica, qual è quella di soccorrere i feriti in tempo di guerra. Luogotenente del gran Magistero è il balio F. Ceschi di S. Croce.

brigantino preso molte robe già sopra altri navilii depredate, l'aveva mandato alla volta della gorba amarinato solamente con sette turchi, considerando egli che i venti lo spingevano verso la costa, e dispiacendogli infinitamente che la religione perdesse quel vascello, armò nella notte seguente una barca d'alcuni arazzi greci e maltesi, che ivi si trovavano e mandolla dietro al brigantino il quale a sorte approdò a Girgenti, e se ne impadronì insieme coi Turchi che via lo conducevano, e fu con tanta diligenza di nuovo armata, che fra' Gonzalo ritornò con essa in Malta (1).

Senza dubbio che Niccolò doveva ritenersi benemerito di quella equestre milizia, onde nel 1567, compiutosi dal commendatore D. Pietro di Mendoza il tempo prefisso al generalato delle galere, venne il medesimo surrogato in tal dignità.

Anzi alla morte del gran mastro, Giovanni della Valletta, egli ebbe altresì in sua mano il maneggio degli affari dell'Ordine, e poco mancò che su lui cadesse la nomina alla sovrana dignità di gran maestro, ma l'orgoglio dell'animo suo, l'albagìa di casta, furono causa che distogliessero da lui i voti del capo-fazione Antonio Maldonado, onde al Valletta fu dato a successore Pietro di Monte, già priore di Capua (2).

Forse Niccolò si sarebbe ornato le tempia di quella fulgida corona, se fosse stato istrutto a quei grandi precetti di Boezio, che qui piacemi di riferire, perchè giovevoli ad ogni età «..... quam sit inane quam futile

---

(1) Bosio. *Dell'istoria della Sacra Religione di San Giovanni Gerosolimitano*, p. III, lib. II.

(2) Ib., p. 826.

nobilitatis nomen, qui non vident? quae si ad claritudinem refertur aliena est. Videtur namque esse nobilitas laus quaedam de merito veniens parentum. Quod si claritudinem praedicatio facit, illi sint clari necesse est qui praedicantur. Quare splendidum te, si tuam non habes aliena claritudo non afficit. Quod si est in nobilitate bonum, id esse solum arbitror, ut imposita nobilibus necessitas videatur, ne a maiorum virtute degenerent . . . ! » (1).

Nemmeno in tal congiuntura Niccolò seppe dimostrare quella pacatezza e fermezza d'animo che avrebbergli assicurato la riverenza altrui, poichè, indispettito per l'insuccesso, si mantenne irrequieto pel restante della sua vita, cioè sino al 1583, anno in cui morì.

Proseguì la discendenza dei nostri signori nella linea dello zio di questo Niccolò, Ulrico, il cui figlio Gian Giacomo volle recarsi a Bologna per assistere alla nota e celebrata incoronazione seguìta colà di Carlo V, da cui fu armato cavaliere insieme al profluvio di quei tanti ambiziosi che rifuggendo da un nobile sacrificio cruento, amavano meglio sacrificare una certa somma di danaro.

De' suoi figli: Enrico laureossi in Bologna; Gian Giacomo morì valorosamente nel 1585 nella difesa di Malta contro i Turchi; Niccolò ed Annibale aggregati alla stessa valorosa milizia di San Giovanni, il primo lasciò la vita nella stessa difesa di Malta or accennata, ed il secondo divenne commendatore di Pancalieri.

Da Alessandro fratello de' suddetti nasceva Risbaldo, cui risguarda il primo documento, onde questa linea dei

---

(1) *De Consolat. philosoph.*, lib. III.

signori del castello superiore cominciò a venire designata col cognome Orsini.

Questo Risbaldo adunque il ventitrè giugno del 1621 otteneva dal duca Carlo Emanuele I, in un colla seconda cognizione delle cause civili e criminali, la dignità comitale sui predicati di Rivalta, Orbassano e Trana, non solamente estensibile ai suoi discendenti maschi, ma sì ancora alle femmine.

La concessione però non era il pretto risultato della sovrana munificenza, ma sì piuttosto la rimunerazione della cessione fatta al duca di quasi dodici giornate di bosco, del valore di milleducento ducatoni, che il duca desiderava di possedere per la formazione « del parco che vogliamo fare a Miraflores per abbellire quel luogo » (1).

---

(1) Carlo Emanuele...

Se il principe per usar della sua grandezza, costuma di onorare e beneficare alcuni personaggi, ancorchè non gliene abbiano porto alcuna ragione, maggior convenienza sarà di soddisfare quegli a cui oltre il merito della servitù e lo splendore della famiglia è tenuto invece de' beni per gusto et comodità del proprio principe lasciati (povero concetto, poichè con esso si faceva dire al principe che ai meriti della persona anteponeva quelli reali; alla spontaneità di ricompensare un benemerito, l'obbligo di soddisfare chi, in verso del quale era tenuto in forza di un contratto, e che rimunerava con dignità per risparmio di danaro). Ora restando compreso nel disegno del parco che vogliamo fare a Miraflores per abbellir quel luogo un bosco del vassallo nostro carissimo Risbaldo Orsini dei signori di Rivalta, Orbassano e Trana, di giornate dodici incirca, il prezzo del quale ascende a più di ducati 1200, e sebben egli, per avere in tutte le occasioni di cavalcate e di altro seguìto e servito coll'equipaggio convenevole e con ogni prontezza e singolare affetto si è reso degno della seconda cognizione d'essi feudi e della dignità comitale, giunti massimamente i meriti dei suoi maggiori, la chiarezza del sangue, la capacità dei luoghi e l'entrata ch'ha in quelli, tuttavia non potendo noi adesso meglio contrac-

In tal modo, ed a codesta sola fortuita occasione andarono debitori i signori di Rivalta della consecuzione della dignità comitale, che ben doveva loro competere e per antichità di stirpe e per uffizii avuti dai più remoti tempi della monarchia.

---

cambiarlo del suddetto bosco che con la stessa cognizione e contado ed un fitto ossia censo di scudi sei d'oro l'anno, dovutoci dalla comunità d'Orbassano per li canoni de' molini che tiene da noi in enfiteusi perpetua, mentre che in opportunità il riconosceremo della servitù sua, ci è paruto di dare, cedere, trasferire e rimettere, come per le presenti cediamo e rimettiamo al detto vassallo Risbaldo Orsini, per lui suoi eredi e successori maschi e femmine, quali si sieno in infinito e chi avrà causa e ragione da lui o da loro la seconda cognizione ossia prima appellazione e giurisdizione di tutte le cause civili, criminali e miste delli detti luoghi di Rivalta, Orbassano e Trana e degli uomini de' medesimi luoghi e di qualsivoglia altra persona, mosse e da muovere senza riserva d'alleanza, con tutti gli emolumenti di esse cause, multe, pene, emende e condanne, confiscazioni, che seguiranno per qualunque causa..... anzi per maggior segno della buona volontà nostra verso di esso vassallo e dignità e onore della persona e discendenza sua, pur di nostro proprio movimento, autorità suprema imperiale della quale usiamo ed assoluta possanza erigiamo, facciamo e creamo in favor d'esso Risbaldo Orsino e dei suoi eredi e successori e aventi causa, in vero e legittimo titolo di contado perpetuo con la seconda cognizione come sopra, e con facoltà ed autorità a loro di gioire ed usare delle insegne e marche comitali, come gli altri conti antichi di questo stato, e che egli, suoi maschi e femmine e chi avrà causa da lui e da loro possano dirsi e nominarsi conti di Rivalta, Orbassano e Trana, unitamente e separatamente, volendo che per tali sieno tenuti, stimati, nominati e reputati da tutti e che godano di tutti gli onori, preminenze, prerogative, regalie, privilegi, diritti, emolumenti, frutti e grazie di che sogliono godere i nostri conti della patria, con riserva solamente a noi ed ai nostri eredi delle ragioni di superiorità, diretto dominio, ultime appellazioni, e ricorsi...» Archivio di Stato, sezione camerale, controllo finanze, II, 1621.

Meglio ci aggrada altra concessione della dignità comitale, che un successore di Carlo Emanuele I, cioè il suo omonimo Carlo Emanuele II, conferì il cinque dicembre dell'anno 1641 ai fratelli Carlo ed Alessandro Orsinì consignori di Trana « famiglia nobilissima e delle più antiche di questi stati, e considerata la servitù resa a questa casa dai loro maggiori e particolarmente dal cavaliere Costanzo Orsini loro padre, il quale nelle passate guerre durante sua vita ha servito questa real casa in qualità di luogotenente di cavalleria del signor marchese Villa, conte di Viverone, conte di Frusasco et in altre cariche senza sparmio del proprio sangue con molta soddisfazione dei serenissimi predecessori di S. A. R. » (1).

I figli del lodato conte Risbaldo formarono due linee, ned essi neghittirono nell'ozio. Alessandro Giacinto gentiluomo di camera tenne l'elevato ufficio di governatore del Mondovì, alto grado ma difficile incumbenza, avuto riguardo allo spirito fazioso, che da oltre un secolo era agitata quella provincia. E per l'appunto al tempo della sua amministrazione succedeva un fatto, di cui il governo sapeva trar partito per eccitare entusiasmo in pro della monarchia, supponendosi qual maneggio di attentato contro la famiglia ducale la predizione infausta pronosticatasi in un almanacco, di cui era autore un frate dell'Ordine di San Bernardo, di nome Gandolfo, stato poi dannato a morte, ma secondo il retto giudizio odierno, non colpevole che di aver atteso a cose estranee alla sua professione, seguendo il vituperevole esempio di molti de' suoi coevi.

---

(1) Archivi Camerali - *Concessioni.*

Del resto l'Orsini dimostrò qualche indipendenza col raccomandare alla clemenza sovrana il povero stampatore Rossi di Mondovì, carcerato altresì ed inibito a tener aperta la sua officina. Molte noie ebbe a sopportare l'Orsini per i continui assassinii ed omicidii che desolavano il Mondovì, e non poche brighe dovette altresì sostenere col vescovo di quella città per la cattura di ecclesiastici, da lui naturalmente dipendenti ed immischiati in quelle faccende (1).

Quindi egli devesi ritenere benemerente per aver tenuto il comando di una provincia, che per essere frenata, avrebbe avuto bisogno di un governo più forte di quel che non fosse quello d'allora.

Giacinto Alessandro formò una linea. Luigi Enrico, suo fratello, divenne tenente-colonnello delle milizie scelte di Torino e Susa, e fu il ceppo di altra linea.

La discendenza dell'Alessandro novera ne' suoi figli stessi, Giuseppe che fu abate commendatario dell'abbazia di Santo Stefano di Vercelli e primo elemosiniere della duchessa di Savoia Giovanna Battista, e Vittorio Antonio, divenuto gentiluomo di camera di Carlo Emanuele II e colonnello delle milizie di Torino. Francesco Giacinto figlio di questo fu uno dei riformatori dell'università torinese, e della nostra città fu anco sindaco nel 1720. Il suo fratello Alessandro, collo zio testè lodato, abate Giuseppe, ed in un col cugino conte Luigi Enrico nel 1637, adempiendo al disposto della legge, faceva fede dell'uso antichissimo dello stemma gentilizio della fa-

---

(1) Il lettore che desideri aver notizie della condizione di Mondovì a quei giorni può consultare il volume 2° della recente mia storia di Carlo Emanuele II. Genova, 1877.

miglia (1). Giuseppe Bernardo, figlio dell'or citato Francesco Giacinto, fu l'ultimo del suo ramo, avendo avuto una sola figlia, Teresa Eleonora, morta nel 1787, e che maritatasi col marchese Giuseppe Cuttica di Cassine, aveva raggiunto fama di distinta pittrice.

L'altro ramo proveniente dal conte Luigi Enrico novera Risbaldo Giacinto suo figlio, conte di Orbassano, che nel 1717 ebbe la dignità di vicario della città di Torino. Della numerosa figliuolanza avuta: Carlo e Giuseppe Paolo si suddivisero in due rami. Il primo, capitano nei dragoni e cavaliere mauriziano, da Barbara Vivalda ebbe, oltre alcuni maschi e Cristina che dicemmo maritata ne' conti Nuvoli (2), Gioachino Innocente, conte di Rivalta, cavaliere gerosolimitano, che passò ai servizi dell'Austria e militò nelle guerre contro Francia, morto nel 1864, ed il cui figlio Risbaldo morì senza discendenti, onde il retaggio di questo ramo passò alla sua sorella Isabella, maritata al marchese Pallavicini, residente in Ungheria (3).

---

(1)..... l'arma gentilizia dell'antichissima e nobilissima casa e famiglia di detti signori conti ed abate Orsini, la qual arme pure a foglio 39 del libro del blasone che fu formato in seguito dell'editto del 1613 si ritrova dipinta con l'iscritione sotto dicente Orsini et è uno scudo inquartato primo e quarto terziato in fascia, il primo d'argento ad una rosa di gueules, 2° d'oro ad una anguilla di sabia, il terzo bandato d'argento e di gueules, 2 e 3 di sangue ad un tavolazzo d'argento ferrato del campo. Elmo terziato in faccia ornato coronato di corona comitale. Cimiero: un orso nascente col motto dicente *sans reproche*. Ibidem, consegnamento dell'armi gentilizie, I.

(2) Cioè Placido Luigi, patrizio di San Damiano d'Asti, che sposolla nel 1805. Divenuto senatore nel senato di Piemonte; nel 1825 ottenne la dignità comitale.

(3) Maggiori notizie (ove occorra) su questa nobilissima famiglia dei conti di Rivalta ed Orbassano darò nell'ampio lavoro storico

Il secondo dei fratelli Orsini, cioè Giuseppe Paolo, paggio, poi cornetta ne' dragoni nella guerra del 1744 in cui rimase ferito, da Gabriella Ferrari, oltre alcuni altri figli ebbe Risbaldo Filippo, conte di Orbassano, letterato non ispregevole che fiorì negli ultimi anni del secolo scorso, carattere nobile, affatto indipendente, e d'ogni servilità sdegnoso, e di cui già altrove ebbimo a discorrere (1).

In costoro finì questo ramo dei nostri nobilissimi signori di Rivalta, ned è lieve gloria il poter affermare che sino all'occaso si distinsero nelle professioni esercitate; che in sette secoli sempre si astennero, per dirla col poeta, dai tristi e subiti guadagni, dalle usure eccessive; nè mai rimasero oziosi nell'orgoglio di un nome antico, o di una povertà moderna, e perchè? Perchè seppero astenersi dal cadere in quel letargo, definito da un in-

---

biografico e genealogico sulle famiglie nobili subalpine, di cui già in altri miei scritti tenni parola, e che ora parmi conveniente di annunziare già condotto a buon compimento, e che a Dio piacendo, spero un dì veder fatto di pubblica ragione. Ma per evitare qualunque equivoco o falsa interpretazione dello scopo a cui mira codesta ardua fatica, già sin d'ora credo bene di attestare che un alto scopo morale si propone altresì quest'opera, che perciò punto non mira, per dirla con un illustre compaesano, a rischiarare

..... a i nobili la mente
Rintracciando le lor genealogie
Suso sino al centesimo parente
E con mille araldesche fantasie
Provare al mondo che le stirpi loro
Sceser dalle celesti gerarchie.

(Baretti, *Frusta Letteraria*, I.

(1) *Sugli storici piemontesi e sugli storiografi della Real Casa di Savoia*, Torino, 1878.

signe filosofo, *communem illusarum mentium morbum* (1); onde a lor mai non si potranno applicare i noti versi dell'Alighieri:

Rade volte risurge per li rami,

e l'istoria loro ci prova altresì, che troppo assoluto fu pure il lodato filosofo, quando ci diè per regola generale che

..... perversi resident celso
Mores solio..... (2).

---

(1) Boet. *De consolatione philosophiae*, lib. I.
(2) Ib.

PARTE SECONDA

Gli Statuti accordati dai Signori di Rivalta ai loro vassalli.

Eccomi alla seconda parte di codesta memoria, che risguarda la concessione degli statuti, stati nel 1297 accordati da Ulrico, castellano e signore di Rivalta, e compilati dal suo figlio Risbaldo, congiuntamente ai sapienti, cioè ai consiglieri del comune.

Quest'esordio ci rende tosto ragione di tre fatti. Il primo, che sebbene il codice rivaltese dovesse aver forza di legge per quel borgo e per Orbassano e Gonzole, tuttavia non si trova che gli uomini i quali costituivano codesti due paesi abbiano avuta la menoma parte nella sua compilazione, locchè ci prova che Rivalta, come il luogo più cospicuo, assorbiva gli altri minori, e che forse Orbassano, e sicuramente Gonzole non formavano comune, epperciò non avevano i consoli ed i credendari.

Il secondo fatto è che il signor di Rivalta era ad un tempo il castellano de' suoi sudditi. Or egli è facile il riconoscere quanto codesto sistema fosse pregno di mal seme, poichè l'amministrazione della giustizia rimaneva naturalmente inceppata, ed i sudditi non potevano riposare molto tranquilli su colui che non aveva grande in-

teresse a sostenere i loro diritti, mentre che il pieno godimento di questi poteva menomare quelli stessi da lui pretesi, e che realmente gli competevano. Eppure codesto sistema doveva nella monarchia di Savoia protrarsi ancora per ben centotrentatre anni, cioè sino alla promulgazione degli statuti, nel 1430 seguìta per opera di quel principe di gran mente che alzò il ramo della sua casa e l'importanza del suo stato al grado che non erasi ancor raggiunto dagli avi suoi, cioè Amedeo VIII, il quale saviamente vietò, che nissun signore potesse esser ad un tempo castellano ne' luoghi di sua origine e dove possedeva la maggior parte dei poderi. Degna sanzione di quel savio ed accorto principe, che in quel codice da cui, *regula vivere et reipublicae nostrae politiam et iusticiam regere perpetuo nos velle declaramus*, stabiliva a fondamento, che il sovrano dovesse rimanere soggetto alla legge.

Il terzo fatto infine che ci viene appalesato dal sovraddetto è la compartecipazione del comune alla costituzione delle leggi che dovevano regolarlo, il che ci prova due cose: 1° una certa autonomia del comune, forse preesistente a' suoi dominatori; 2° l'antichità stessa del medesimo. Invero lo statuto stesso può lasciarci supporre, se non il vero diritto municipale, originario dall'antica legislazione politica dei Romani, almeno una antecedente concessione di franchigia, di regola pretesa da quei luoghi i quali reggevansi sotto il dominio di qualche barone, e che più non riputandosi sufficienti, avevano indotto od i sudditi a pretendere, od il feudatario ad elargire loro quel privilegio. Gli statuti poi concorrevano ad assicurare in qualche modo la proprietà, l'onore, la libertà, la vita insomma, per quante lacune contenessero, per quanto si risentissero de' ferrei tempi in cui si concedevano.

Qui però non sia inopportuno di avvertire, che avendo accennato a libertà, giova notare che elementari erano le idee che s'aveano della medesima. Tre specie di libertà vogliono distinguersi: civile, personale e politica. La civile, che concede il diritto di far quanto non è dalle leggi proibito, e che garantisce la persona e le sostanze; la personale, che lascia all'uomo le facoltà che gli competono, come essere dotato di ragione e di libero arbitrio, ed in cui vengono comprese le libertà del culto e del pensiero; la politica, per cui si ha il diritto di sindacare gli atti del governo e di prendervi parte. Ora non trattandosi, nei tempi che descriviamo, di libertà politica, egli è palese che in modo confuso, ed appena appena si riconoscevano alcuni degli attributi procacciati dall'una delle due altre specie di libertà. Per il che codesto stato di cose ci dà indizio della condizione di quei popoli, ai quali per i pochi principii di libertà ottenuti nella concessione, sembrava di poter già riposare come in ottenuta soddisfazione di legittimo e reale bisogno, che i progressi dell'incivilimento, le condizioni diverse e quella forza operosa che agita e spinge l'umanità verso un fine più eccelso, dovevano poi far ritenere imperfettissimi ed affatto insufficienti.

L'uso però nei comuni di aver codeste leggi, dopo la ricognizione della loro politica indipendenza seguìta per la pace di Costanza, erasi esteso siffattamente, che non andrebbe errato chi si facesse ad affermare, che tutte le associazioni alquanto numerose di uomini viventi in vicini edifizi con interessi e cose comuni presero a compilare quel codice, che od originale o modellato, o trascritto da un altro, servì poi di norma al loro vivere.

Nè credasi avanzata ad oltranza codesta mia sentenza,

non dovendosi dallo scarso numero degli statuti conosciuti togliere argomento per provare che i soli principali comuni ne possedessero uno.

Lo sviluppo che da alcuni anni in qua si ebbero gli studi storici già procurò l'edizione degli statuti dei comuni di maggior riguardo, ma moltissimi se n'hanno d'inediti in parecchie biblioteche ed archivi; io stesso ebbi la sorte di pubblicarne alcuni che erano sconosciuti, e ne ritengo uno originale in pergamena, e che risguarda un piccolissimo comune alpestre, che non si poteva sin qui presumere che per la sua oscurità ed angustia avesse dovuto fruire di tal concessione.

Ma veniamo agli statuti rivaltesi. Essi, a similitudine di parecchi altri, comprendono disposizioni criminali, penali, civili, fiscali, come regolamenti concernenti la polizia sanitaria, rurale e quella de' costumi.

E non è a dire quanto a simiglianza degli altri statuti, anco questi di Rivalta si risentano assai della rozzezza di quei tempi ferrigni e dell'imperfezione legislativa, risultando la prima dalla barbarie delle pene inflitte, che recavano, o la morte col fuoco, o la privazione di un piede, o di una mano, o di un orecchio, dando prova della seconda l'avidità fiscale, che facevasi a rispettare quelle membra e la libertà delle persone stesse, sol quando poteva ricavar danaro; di qui le multe pe' varii delitti e per gli stessi talor più gravi reati sancite.

Poco v'ha nel nostro codice di riflettente le leggi civili, ma è altresì noto, come alle omissioni si supplisse poi di frequente con susseguenti riformazioni ed aggiunte, le quali denotavano i progressi dell'incivilimento, non che della prosperità pubblica. Lo statuto mirava unicamente a benefizio di coloro, che avevano la borghesia di quei co-

muni, quindi come negli altri codici, così in questo, i forestieri (dandosi a questo nome il più stretto significato) erano fuori del diritto comune, onde le enormezze che ne provenivano; invero quando, verbi grazia, uno straniero doveva piatire con un di Rivalta od Orbassano, nessun giurisperito del paese poteva assisterlo; la giustizia eragli diniegata, anzi se veniva a ferire od uccidere un borghese, pena maggiore lo colpiva di quella che sarebbe stata inflitta al borghese, reo di quello stesso delitto.

Conchiudo, che se nelle generalità i nostri statuti hanno molta affinità con altri promulgatisi a que' giorni, e specialmente con quei della vicina Rivoli, stati compilati tra il 1272 ed il 1311 (1), non per questo scema il loro

---

(1) « Capitula et statuta Ripolarum facta et ordinata ad honorem Domini nostri Jesu Christi et Beate Virginis Mariae, nec non et illustris viri domini Amedei comitis Sabaudie et marchionis in Italia ad conservationem iurium dicti domini comitis et heredum seu successorum eius et hominum seu universitatis loci praedicti Ripolarum tempore domini Guillelmi de Cignino iudicis vallis Secusie et Ripolarum et domini Petri Sarcie castellani dicti loci pro predicto domino comite consensu et voluntate dictorum dominorum iudicis castellani. Que statuta et ordinamenta dicti domini iudex et castellanus eorum auctoritate ac eciam de mandato domini comitis cum diligentia examinaverunt quibus commissum fuit per dominum comitem ante dictum ut ipsa capitula ordinarent et approbarent que viderentur eis ordinanda et approbanda fore cum infrascriptis sapientibus dicti loci Ripolarum electis, voluntate eiusdem credencie. A qua quidem credencia dictis sapientibus concessum fuerat plenum posse statuendi capitulandi, interpretandi et emendandi et quod omnia et singula quae ipsi sapientes facerent statuerent et ordinarent super ipsis capitulis seu statutis obtineant perpetuam firmitatem ac si tota credencia et universitas communis predicti statuisset et ordinasset. Nominaque infrascriptorum sapientum sunt haec primo Jacobus de Meliana Bertinus Centor Polotetus Balzanus dominus Nicolinus

pregio, nè vien meno, come dissi, l'importanza loro, e per la ragione allegata dall'illustre storico d'Italia, e per la scarsità di statuti del secolo XIII resi di pubblica ragione, ed infine, ripeto, perchè certi usi valgono pur sempre a qualificare tempi e costumi.

Intraprendiamo pertanto un breve esame comparativo di questi statuti con altri emanati parimente a que' giorni, e ne avremo a scernere analogie, e discrepanze.

Il primo capo risguarda la ferita colla spada. Se alcuno d'animo sdegnato avesse ferito altri colla spada ed in modo d'averne fatto spillar sangue, doveva pagare la multa di dieci lire viennesi, ed altrettante per l'ammenda, eccetto che avesse compiuto quell'atto per legittima difesa, e che la ferita non fosse stata grave al punto da cagionare all'assalito la perdita di qualche membro del suo corpo; in tal caso il feritore veniva condannato al pagamento di venticinque lire segusine, uguali alle lire viennesi, ed altrettante per l'ammenda.

Assai più mite era lo statuto di Rivoli, che nel primo caso sanciva la sola multa di venti soldi; invece lo statuto di Moncalieri, sebbene emanato intorno al 1228, decretava, che chi avesse privato alcuno di un braccio, mano o del naso, dovesse pagar bensì per multa una lira, ma i suoi beni dovessero venir devastati e la casa distrutta. Notisi però qui un lieve contrassegno d'avviamento ad un grado di civilizzazione maggiore, prescrivendo il compilatore degli statuti di Rivalta che in questo secondo caso, cioè di ferita, la quale avesse cagionato la perdita di

---

Zostra Guillelmus Borellus Johannes Brutinus Petrus de Bezono Jacobus Saxellus Pelegrinus Bonadona et Petrus Vittorius ..... Da copia presso la biblioteca di S. M.

qualche membro, il colpevole fosse tenuto altresì a pagare all'offeso le spese del medico. Lo statuto di Rivoli in tale ipotesi stabiliva, in genere, che il feritore dovesse addivenire col ferito ad accordi pei danni ricevutine. Con tutto questo lo statuto era mancante ancora, poichè in altri facevansi maggiori distinzioni, e prevedevasi il caso di colui che avesse percosso od afferrato pei capelli un della famiglia solo per correzione, come il padre col figlio, il maestro col discepolo, il marito colla moglie, i quali venivano dichiarati esenti da ogni pena, ancorchè si fossero lasciati trascorrere ad enormezze, nel qual caso nemmeno potevano ricevere alcuna molestia, nè nella persona, nè nelle sostanze, siccome trovo sancito negli statuti d'Ivrea, del 1315 (1). Ed ancor questa era una esagerazione, poichè nel santuario domestico egualmente deve il legislatore avere il suo alto impero a benefizio della società stessa; che se questo dominio è indispensabile anco ne' tempi distinti per maggior civiltà, egli è evidente ch'era di necessità assoluta nei tempi ferrigni che descriviamo, in cui nelle famiglie succedevano talora scene di sangue orribili. Quindi più logica a tal riguardo era la sanzione dello statuto di Torino, ove prescrivevasi che era lecito a chiunque di correggere i suoi di casa, anche con percosse, purchè non venissero feriti. Estesa poi era la denominazione di famigliari, comprendendovi oltre la moglie, la nuora ed i figli, i servi tutti.

È noto con qual criterio si distinguesse a quei dì fra le persone che si definivano oneste e le altre che non

---

(1) Monum. Hist. patr. Leg. Municipales, 1200.

ritenevansi tali; quindi la meretrice ed i malfattori, che nel nostro statuto denominavansi ribaldi, se fossero stati oltraggiati da un galantuomo, lieve era la pena che questo doveva subire per quell'azione, e così il Rivaltese che avesse percosso col pugno e col piede la meretrice od il malvagio, se ne esimeva pagando soli dodici danari, purchè non fosse spicciato sangue dalla percossa cagionata. Sebbene la pena fosse mite, tuttavia la sanzione del nostro statuto era più logica di quella dello statuto eporediese a cagion d'esempio, ove stabilivasi che l'uomo dabbene il quale avesse ricevuto contumelie o sgarbatezze dalla meretrice e dal ribaldo, potesse percuoterli sino all'effusione del sangue, senz'essere per questo assoggettato ad alcuna pena.

Lo statuto inedito di Castellino, villaggio in sul tenere di Mondovì (1), a questo proposito prescriveva che la donna di mala vita, la quale avesse detto ingiurie ad una donna riputata onesta, fosse tenuta a pagar dieci soldi, ed in difetto per inabilità al pagamento, dovesse venire fustigata.

In riguardo all'omicidio, se questo seguiva per rissa, l'uccisore poteva ricomprarsi d'ogni pena con una multa di sessanta lire segusine, ma se non aveva donde pagarla,

---

(1) «..... Statuta et capitula Castellini facta ad honorem Dei omnipotentis et beate Mariae Virginis et ad felicem statum comodum et profictum illustrium virorum dominorum Bonifacii et Octonis marchionum Cevae et hominum suorum ac eciam tocius universitatis hominum de Castellino quae correcta et emendata composita et ordinata fuerunt per infrascriptos homines capitulatores Castellini .... ».

Originale in cartapecora, che fa parte della collezione di memorie patrie posseduta dall'autore.

allora rimettevasi la pena *ad mortem quam voluerit dominus Ripalte*, arbitrio orribile, poichè poneva il reo in piena balìa del capriccio del feudatario, che poteva variare il genere di supplizio o secondo i casi, o secondo l'impressione avuta, ovvero cedere anche con quel mezzo allo sfogo di passioni private.

Non in tutti gli statuti però era ammesso siffatto arbitrio, ed in alcuni decretavasi che l'uccisore dovesse venire punito secondo il diritto comune.

In Avigliana lo statuto diceva che il reo *in nostro velle sit*, espressione equivalente, nè dissimile dall'altra *puniatur ad misericordiam domini.*

A Rivoli, con maggior senno distinguevasi se l'omicidio era seguìto per offesa o per legittima difesa; nel primo caso il reo, *morte moriatur et nullo modo possit evadere,* nel secondo doveva rimanere immune da qualsivoglia pena.

L'omicida volontario doveva subir la pena di cento lire segusine, ed in difetto la morte, il mandatario poi, cioè colui che uccideva un altro per commissione avutane, veniva appeso alle forche.

Ancor qui eravi un'enormezza per discrepanza di trattamento, quindi lo straniero, che poteva essere l'abitante del vicino comune, essendo considerato come nemico, non soggiaceva al diritto comune, ed il suddito del signor di Rivalta che avesse ucciso, a cagion d'esempio, un di Rivoli o di Piossasco, si ricomprava con cinquanta lire. Che se una somma minore fosse stabilita nello statuto del paese a cui apparteneva l'ucciso, doveva pagare sol quanto avrebbe questo dovuto soddisfare nel suo paese ov'egli avesse morto quel di Rivalta.

A Moncalieri, a cagion d'esempio, distinguevasi bensì tra quei del borgo e i forestieri, ma davasi al vocabolo

straniero minore estensione, e tali non si giudicavano quanti appartenevano al contado di Savoia: purchè pagassero taglia ivi.

Eravi però quel barbaro uso della rappresaglia, stabilendosi che i poderi del reo avessero ad essere devastati, ed ammettendosi la facoltà di comporre per la pena coi parenti del danneggiato.

Per lo stupratore era statuita la pena di venti lire e per colui che avesse avuto commercio con violenza con donna maritata, quella di lire dieci, oltre altrettanta somma da pagarsi alla persona offesa.

Lo statuto di Moncalieri invece decretava che lo stupratore dovesse pagare venticinque lire, ma se poteva provare che la donna era di partito, non doveva più pagare che soldi dieci. Migliore e preferibile parmi in quel buio di legislazione quanto era decretato nel nostro statuto, ove facevasi distinzione fra la vergine e la donna maritata, sebbene non s'accennasse alle donne di partito. E ripeto, parmi che qualche debole avviamento a progresso si notasse nel provvedimento del nostro statuto, poichè se ci facciamo a consultare altri statuti, per esempio quei di Avigliana del 1183, e quei di Susa anteriori di qualche anno, era sancita la pena dell'evirazione; in quei di Rivoli veniva prescritto il taglio o di una mano o di un piede, in altri i rei si dovevano menare pel paese nel luogo più frequentato, poi dopo la fustigazione dovevano essere bollati con ferro rovente in qualche parte del loro corpo.

Assai più grave era la sanzione penale che risguardava il furto. Colui che nel castello di Rivalta avesse commesso un furto estensibile a dieci soldi segusini, doveva sborsare, nientemeno che dieci lire della stessa moneta,

oltre la soddisfazione dei danni, colla perdita di un piede in difetto di pagamento, stabilendosi poi diverse graduazioni per somme maggiori. Colui poi che di notte avesse commesso il furto, doveva soddisfare il doppio. Ma oltre ai soldi venti era sancita la pena di cinquanta lire segusine, e nel caso d'impossibilità di pagamento, quella della morte.

In questo capo trovo una prescrizione che non vidi sanzionata negli statuti da me consultati; era però un decreto censurabilissimo, che gettava le radici di un socialismo domestico, atto a sconvolgere la pace nello stesso santuario di famiglia. Decretavasi pertanto che le indicate multe non mai avrebbero potuto colpire nè figli o figlie viventi sotto la potestà paterna, nè fratelli nè sorelle viventi in comune, essendo lecito a tutte queste persone, come altresì alle nuore di prendere liberamente, anche furtivamente, delle cose spettanti a ciascuna di loro.

Dunque ammesso questo principio, il figlio, o protervo o vizioso, aveva facoltà d'impunemente derubare il padre di qualche buon gruzzolo di danari, dal che potevano facilmente nascere tutti gli scandali di famiglia, tanto più gravi coi costumi rozzi e poco castigati di quei giorni.

Avendo Rivalta nel suo seno due autorità assai potenti allora, sebbene l'una già tentasse di svincolarsi dall'altra, vo' dire quella del barone e quella dell'abate, capo della comunità religiosa del famoso Ordine cisterciense, così lo statuto altresì faceva le sue debite distinzioni, e puniva con pena speciale il furto commesso nel monastero, distinto da quello compiutosi nel borgo e nel territorio.

Le pene erano esorbitanti, poichè colui che avesse rubato sino a danari dodici, se non poteva pagare venti soldi,

veniva posto alla catena o berlina; dai danari dodici ai soldi cinque era tenuto a sborsare cento soldi segusini, od in difetto essere sottoposto alla berlina e venir bollato in fronte.

Se il furto si estendeva dai soldi cinque ai dieci, la pena era di dieci lire segusine o la perdita di un orecchio; dalli dieci alli venti, venti lire segusine od il taglio di un piede; se dalli venti al di su, venticinque lire segusine od il taglio sì del piè che della mano. Se poi il furto era notturno, dovevasi pagare il doppio della multa, e colui che non fosse stato in grado di soddisfarla, doveva essere appeso alle forche, *ita quod moriatur*.

Poco presso uguali pene trovo stabilite negli statuti d'Ivrea, dove hannosi le stesse perdite del piè e della mano, e la recidività alla quarta volta veniva punita colla morte. Nello statuto inedito di Pont Canavese leggo a tal riguardo *et si fur sit famosus ad furchas per gulam suspendatur ita quod penitus moriatur* (1). Anzi lo statuto procedeva ancor più innanzi, poichè evvi in esso il capo intitolato *De tormentis contra inculpatum de furto*, ove si prescrive, che colui il quale fosse stato incolpato di furto potesse essere sottoposto ai tormenti, sull'allegazione di un solo testimonio o su quella della maggior parte di testimoni, ove costoro fossero stati infamati. E perchè cotanta severità per furti di cose materiali, mentre di maggiore rilassatezza risentono le pene per delitti o crimini contro la persona stessa? perchè, come già dicemmo, s'aveva a quei dì lieve rispetto alla vita dell'uomo, e l'ingordigia del fisco prevaleva.

---

(1) Da copia nella regia biblioteca.

Veniamo ora alle ingiurie. Secondo la consuetudine di altri statuti distinguevasi l'ingiuria lanciata alla presenza del barone o del suo rappresentante, nel qual caso il colpevole doveva pagare cinque soldi segusini. Se poi taluno avesse sparlato della Beata Vergine era condannato a pagare dodici danari segusini, e non potendolo, se gli tagliava il braccio sulla pubblica piazza *coram populo*.

Egual pena era prescritta nello statuto di Rivoli, ove per ciascuna volta il colpevole veniva condannato alla multa di dodici danari, ed in difetto doveva subire la stessa amputazione.

Coloro a' quali non sono famigliari le sanzioni legislative di quei giorni potranno tacciare di straordinario rigore le anzidette pene, ma per contro esse deggionsi ritenere ancora benigne, ove vogliansi paragonare a quelle altrove decretate per consimili ingiurie e bestemmie, usandosi talora perforare la lingua del colpevole con un ferro rovente, ovvero strappargliela, con pericolo della vita.

A Moncalieri, verbigrazia, il colpevole veniva posto tra la dura alternativa, o di pagare dodici danari, o di essere nientemeno che sommerso nel Po.

Negli statuti d'Ivrea colui che avesse bestemmiato contro Iddio o la Vergine, od i Santi doveva pagare sessanta soldi, ed in difetto essere fustigato in pubblico per la città ed immerso per tre volte nella Dora, ovvero star alla catena della berlina per un giorno intiero ad arbitrio del vicario, a cui spettava la scelta del genere di tormento da infliggersi al reo.

A Torino però colui che avesse bestemmiato di Dio, della Vergine o del patrono della città, S. Giovanni Battista, poteva ricomprarsi d'ogni pena mediante il pagamento di cinque soldi.

Rigorosa assai era la pena che colpiva gli incendiarii. Colui che avesse posto fuoco al castello od al monastero *igne comburatur ita quod moriatur*, prescrizione letteralmente tolta dagli statuti di Rivoli.

Colui che per malvagità avesse messo fuoco a Rivalta od Orbassano fuori dei tetti, doveva pagare venticinque lire segusine, e non potendolo, veniva abbruciato; se nei tetti o negli edifizii non sacri del monastero rivaltese, era tenuto a cinquanta lire od essere abbruciato.

Poco presso vediamo stabilite uguali sanzioni negli statuti di Torino. Se degno di essere severamente punito è sempre l'incendiario, che per isfogo di basse passioni può essere cagione d'infiniti guai, troppo tenue era la pena stabilita per coloro che giuravano il falso, i quali potevano altresì apportare altrui danni incalcolabili, e che nello statuto di Rivalta erano puniti colla sola multa di sessanta soldi segusini.

In alcuni luoghi il falso testimonio era condannato a portare in perpetuo due lingue di panno rosso sul petto. Ad Avignone si procedeva con maggior severità: colui che avesse presentato un falso testimonio subiva il taglio del naso e del labbro superiore.

Il colpevole di fare e suggerire ad altro *facturas*, cioè come ci spiega il Ducange, sortilegii, malefizii, incantesimi e simili, veniva assoggettato alla multa di cento soldi segusini, od in difetto doveva essere bollato in fronte e venir cacciato dal borgo. Più mite era lo statuto moncalierese, che statuiva per tal delitto la sola pena di cento soldi.

A tenor di quanto dissi, appoggiato all'autorità dell'illustre storico d'Italia, utilissimo è sempre lo studio comparativo degli statuti, poichè per quanta uniformità si

possa ritenere in essi, tuttavia evvi sempre qualche capitolo speciale, che distingue l'uno dall'altro. Ci somministra prova di quanto affermo lo statuto rivaltese, seminato d'anomalie, poichè, come già vedemmo, talora insinuavasi ad oltranza nel santuario domestico, a differenza degli altri statuti di quei giorni e dei tempi successivi, tal altra non proteggeva la persona nel domestico ostello, contrassegno in ambidue i casi evidente del meschino stato di civiltà e del lieve principio di libertà a cui s'informava.

Un capitolo speciale adunque, nel modo che vietava ad un uomo celibe di tener in casa sua la moglie di un altro, così proibiva ad una donna maritata di aver seco un uomo ammogliato: però la pena era solamente pecuniaria, ed il colpevole poteva ricomprarsene colla multa di tre soldi di Susa, ogniqualvolta avesse infranto la legge.

Un'anomalia a mio avviso ritrovo poi nel capo che risguarda i falsificatori, con l'antecedente, qual vedemmo concernere coloro che deponevano il falso, i quali non venivano soggetti a pena corporale.

Colui pertanto che avesse fatto uno stromento falso era tenuto a pagare venticinque lire segusine, e non potendolo, aveva a perdere una mano.

Quegli poi che di mandato altrui avesse commesso di fare uno stromento falso, incorreva nella stessa pena, che estendevasi persino a lire centoquindici segusine contro colui, che conscio se ne fosse valso, colla sussidiaria della perdita di una mano, in mancanza di pagamento.

Ugual pena incorreva colui che in giudizio esibiva un testimonio falso.

Non dissimile pena vediamo decretata negli statuti di Ivrea; quel di Rivoli procedeva più innanzi ancora, sta-

bilendo la pena di venticinque lire viennesi, il taglio di una mano non solo, ma sì ancora la perdita della lite e del diritto, preteso attribuitogli da quell'atto falso.

Affine di evitare quelle funeste gare o quegli impegni che in tempi rozzi potevano recare notevole pregiudizio, stabilivasi che nessun Rivaltese potesse rendersi mallevadore verso altro compaesano a pro di uno straniero, cioè di chi era soggetto ad altra giurisdizione, per quanto vicino fosse il suo domicilio, dal che egli è facile l'arguire quanto codesta prescrizione fosse per incagliare l'avviamento de' negozi ordinari e del commercio, che la legislazione medievale nulla lasciò per disperdere.

Nè men ridondante d'inconvenienti, e tutto rivestito dell'indole dell'assoluta podestà baronale era il capo in cui concedevasi facoltà al signor di Rivalta ed ai suoi famigliari, purchè maggiori d'anni tredici, di poter muovere accusa contro qualsivoglia persona, affine di provare l'esistenza di animali danneggianti il fondo, e prestando l'accusatore il giuramento, doveva credersegli sino alla somma di cinque soldi segusini.

Siccome poi promiscua è la prescrizione civile e criminale dei nostri statuti, così discorrerò e dell'una e dell'altra secondo l'occorrenza.

Tutto intento a provvedere al benessere de' maschi, per la tendenza a favorire la perpetuità della famiglia, lo statuto decretava, che la donna maritata avesse a ritenersi sufficientemente provvista di quanto erale stato costituito in dote, onde dopo la morte del padre o della madre essa non poteva più ripetere cosa alcuna dai fratelli, sì e come stabiliva lo statuto di Rivoli.

Savia determinazione era quella che provvedeva all'uniformità e giustezza della misura de' liquidi e dei solidi,

le quali dovevano per sicurezza venire impresse con un segno approvato dal signore o dal suo rappresentante, e riconosciuto dai sindaci e periti all'uopo, prescrivendosi poi multe pei contravventori dolosi.

Sebben possa sembrare a taluno che Rivalta non fosse che un villaggio abitato da poveri agricoltori, intenti a raccogliere quel poco che consentivano le guerre continue di quei giorni, e le violenze private, per cui può presumersi che un borghese, di due anni l'uno, non poteva tirarsi in casa la ricolta; tuttavia giova, come dicemmo, ricordare che questa terra comprendeva un nucleo di abitanti assai considerevole, e in ragione dell'ampio suo monastero le due autorità in essa esistenti, l'una del barone, l'altra ecclesiastica potevano dar luogo allo sconvolgimento della quiete pubblica; fatto non inverosimile, dappoichè noto che sin dal 1266, cioè trent'anni prima della promulgazione di questi statuti, la badia rivaltese era caduta così in basso stato, e per le guerre, e per la malvagità dei terrazzani, che Clemente IV era costretto a nominare l'arcivescovo di Tarantasia per riformarla, e questi, per rimedio, univala a quella di S. Andrea di Sesto nella Liguria.

Il barone adunque per le relazioni sue estesissime, per le alleanze illustri, per le gare micidiali che ad un menomo pretesto pullulavano tra un feudatario ed un altro, tra due vicini castelli, poteva produrre fomento a scene di sangue: il monistero poi per le controversie, per l'opulenza ed estensione de' possedimenti era in grado di rendere il pacifico suo albergo, sede di dissidii religiosi o di controversie temporali, onde faceva d'uopo che lo statuto provvedesse a guarentire la tranquillità pubblica.

E si otteneva questo scopo collo stabilire, che chiunque maggiore di anni diciotto, avesse in tempo di pace udito

il grido di chiamata od il suon del corno, dovesse immantinenti uscire per la strada e star pronto ad ogni successo, pagando in difetto cinque soldi. Che se poi taluno avesse osato corbellare altrui, e farsi a sclamar l'accorr'uomo, *caciaforam* secondo il vocabolo dello statuto, che ritrova radice nel noto grido d'allarme contro i ladri *fur! fur!*, costui incorreva nella multa di cinque soldi segusini; pena mite in paragone dello statuto d'Ivrea, ove il reo doveva scontare la colpa col carcere, se di notte, di quattro giorni; se di giorno, due dì.

Essendo gli incendi frequenti a quei giorni, vuoi perchè parte delle case eran di legno, vuoi perchè molte erano di paglia ancora, e coperte d'assicelli di legno, frammisti con istrame, usavasi talora avvertire i capi di famiglia a coprir bene il fuoco, tal altra, come a Rivalta, deputavansi guardie notturne ad invigilare l'appiccarsi di un incendio. A Moncalieri chiamavansi i custodi del vento. Il nostro statuto decretava che appiccandosi il fuoco, ciascuno era obbligato all'avviso dato col corno dal torrigiano, di accorrere subito ad estinguerlo, sotto pena di sei danari segusini, e notisi qui, cosa forse indifferente a molti, che persino quel corno denotava indizio di nobiltà insigne, essendo in uso nei castelli dei soli principi e grandi baroni, i quali di esso anco valevansi per annunziare l'ora del pranzo.

Per evitare poi il più che possibile il pericolo dell'incendio stabilivasi, che non si dovesse portar fuoco pel borgo, salvochè si racchiudesse in un pentolino, *in tupino*, uccelletto o stoviglietto, come lo si voglia chiamare, sotto pena di sei danari segusini, e non potendo pagarli, venir sottoposti alla catena.

Il furto notturno era punito rigorosamente, poichè colui

che di notte fosse entrato nella casa d'altri e vi avesse rubato, era tenuto a pagare sessanta soldi segusini, nè potendo pagarli, veniva condannato alla perdita d'un occhio. Qui facevasi una distinzione, stabilendosi, che ove il colpevole per l'innanzi avesse goduto buona fama, nè potuto pagare la multa, avesse dovuto venir cacciato dalla terra.

Colui poi che avesse ferito la persona, che era penetrata di notte nella di lui casa, andava immune da qualsivoglia castigo.

Le prescrizioni del più volte citato statuto di Rivoli intorno al furto diurno e notturno erano più miti, poichè ivi stabilivasi: se di giorno, il pagamento di sessanta soldi; se di notte, di dieci lire viennesi; ma poi era bandita come sussidiaria ogni pena corporale. Ed anco in quello statuto il padrone che avesse ferito e persino ucciso il ladro, doveva andar immune da ogni pena.

Tutto impregnato della fiscalità de' tempi, e contrario ad ogni principio di onesta libertà civile, che non si conosceva, era il capitolo con cui proibivasi a ciascun borghigiano di Rivalta ed Orbassano di poter valersi di qualunque notaio fosse per garbargli, affine di far uno stromento. Infatti il sire di Rivalta, soddisfacendo forse con lieve stipendio il suo segretario Enrico Aroardo, notaio di Rivalta, pretendeva che i suoi vassalli dovessero unicamente dirigersi a lui, tolto il solo caso in cui il medesimo fosse assente di Rivalta pel disbrigo de' suoi affari; ove poi egli si trovasse assente bensì, ma per la gestione degli affari del sire, od anche del comune, e persino di privati, in tal congiuntura bisognava attendere il suo ritorno, altrimenti s'incorreva nella multa di dodici danari segusini.

Ciascun di leggieri comprende l'enormezza di codesta disposizione restrittiva, poichè, se a cagion d'esempio nel momento dell'assenza di quel notaio, un privato avesse dovuto fare il suo testamento, doveva persino rinunziare a quell'atto così importante della vita, e morire coll'animo angosciato di non poter provvedere a' più sacri interessi de' suoi figli. Più equo, lo statuto di Torino, ordinava, che nè il vicario, nè il giudice potessero vietare a qualsivoglia notaio di rogar atti quando ne fosse richiesto da privati (1).

Pochi ignorano come l'età di mezzo, la quale di tanto vinceva la nostra nelle continue feste religiose, politiche, militari e cavalleresche, di quando a quando bandisse quelle pubbliche allegrezze; quindi non solamente le solennità di Natale, Pasqua e Pentecoste, che tutte denominavansi pasque, si celebravano con lauti banchetti nelle pareti domestiche, e con civili spettacoli fra il pubblico, ma anco le feste del santo protettore d'una città o d'un comune solennizzavansi con fuochi di gioia, luminarie, giostre, tornei e pubblici banchetti.

Ma sebbene si possa ammettere col nostro Cibrario, che pel popolo anche le feste sono pane e il rallegrarne di tempo in tempo la dura vita con pubbliche gioie sia ufficio di savio politico, il quale nulla dee più temere che uomini volgari ed artefici incedenti col viso ingrugnato e meditabondo a guisa d'altrettanti Soloni (2), tuttavia, o per la moltiplicità di quelle feste, o per indolenza e poco rispetto, già sin d'allora temevansi infrazioni. Ed il nostro statuto per l'appunto decretava che chiunque di Or-

---

(1) Mon. hist. patr. *Leges Municipales*, 637.
(2) Economia politica del medio evo, I, c. V.

bassano e Rivalta avesse eseguito qualche opera servile nei giorni di S. Vittore e di S. Pietro, feste che ricorrevano sul principio di agosto, dovesse pagare, se lavoratore, due soldi segusini; se bracciante, dodici.

La consuetudine era costante in tutti i comuni: ad Ivrea simile prescrizione risguardava le feste di S. Domenico, S. Francesco, S. Teodoro, S. Maurizio, S. Donato, S. Olrico, S. Dionisio, S. Orso e Santa Brigida; a Torino quella di S. Giovanni Battista. Non so presso altri luoghi, ma a Rivalta le feste protraevansi qualche giorno, come ancora, coll'aggiunta di quella di S. Generoso, si usa oggidì, non senza che alcune volte la pubblica quiete ne sia assai sconvolta.

Uno de' caratteri distintivi del medio evo era la trista condizione delle strade pubbliche, per la ragione che non eravi generale sistema, e l'utilità pubblica d'ogni comune finiva nella cerchia del suo territorio. Ne' grossi comuni però l'amore del commercio e la necessità della difesa comune indussero talora gli amministratori ad unirsi e costituire consorzii per provvedere ai mali che scaturivano dalla pessima qualità delle strade, come fecero nel 1204 Torino, Chieri e Testona (1).

In quanto a Rivalta, un capitolo ricordando le vie pubbliche prescriveva, che ogni strada dovesse avere almeno la dimensione di dodici piedi di larghezza e fuor della villa al di là del Sangone quattordici, ed oltre il Sangone e per tutto il confine di Rivalta ed Orbassano. Colui che avesse violato tal precetto incorreva nella multa di sette danari segusini e nell'obbligo di far la strada, conforme al precetto, ed a proprie spese.

---

(1) Cibrario, *Storia di Chieri*, II, 66.

È un prescritto che onora il sire di Rivalta, nè molto meno in uso altrove, ponendo mente che non erasi per anco toccato il secolo XIV, foriero di molte savie innovazioni.

E che Rivalta fosse considerevole borgo, distinto non solo per l'amena giacitura e bontà di cielo, ma altresì per la sua estensione, si rammenti quanto ne disse il Chiesa, il quale ancora a' suoi dì lo descrisse « nobile castello e terra grossa ben popolata, come dalle molte rovine che tutt'all'intorno si vedono può congetturarsi ».

Passione potente ne' giovani prepotente, ne' principi tanto più a quei dì, era la caccia, ed i bibliofili tengono in pregio il romanzo allegorico del re *Modus* e della regina *Racio*, scritto intorno alla metà del secolo XIV, che contiene copiosissime regole per ogni maniera di caccia.

Era un sollazzo che il barone, il quale faceva residenza continua nel solitario suo castello, fuggendo le città, dove un mercatante arricchito avrebbe potuto impunemente bravarlo, di quando a quando concedevasi, allorchè riposava dalle guerresche imprese, dai torneamenti e dalle giostre, e divideva la vita tra l'accogliere a desco ospitale i viaggiatori, l'udire i lai de' trovatori, i suoni ed i canti de' menestrieri, e confermare coi precetti dati di viva voce le lezioni di guerra e caccia. Un filosofo qui si farebbe a considerare i lamenti del povero popolo, a cui quelle caccie costavano sudori, e talora la morte, e senza ciò contestare, amo meglio attenermi alla sola narrazione. Il nostro statuto impertanto aveva due capitoli in riguardo alla caccia. Nel primo decretavasi, che colui il quale cacciando avesse preso un cinghiale, un capriolo, un orso od un'orsa, fosse tenuto a dare al sire di Rivalta il quarto destro del davanti, e del cinghiale il capo,

in caso negativo fosse tenuto a pagare per ciascun animale sessanta soldi viennesi. Mite sanzione, quando si pensa che pochi anni or sono il furto di certo selvaggiume, in alcuni siti privilegiati, recava al contravventore la pena dei lavori forzati!

Nel secondo capitolo poi stabilivasi la multa di sessanta soldi viennesi per colui che avesse preso selvaggina col mezzo di reti, od avesse posto lacci agli animali da caccia.

Anche nell'esercizio del geloso diritto di cacciare, l'uso non era costante, ed in Aosta, p. e., caccia e pescagione erano libere in tutto il ducato, tranne il lago del principe, ove era proibito di pescare altramente che coll'amo, e colla condizione che volendosi vendere pesci e selvaggiume, s'avessero a portare in piazza ed esporre al mercato.

Duole che il manoscritto contenente questi interessanti statuti, qual ritengo l'originale stesso, qui finisca, mancandovi a mio giudizio un foglio al più, in cui si sarebbe contenuta la parte finale. Ma questo difetto non iscema l'importanza del documento, il quale serve a somministrare materia di riflesso sulle abitudini, tradizioni, usi e costumi di quei giorni, onde ricapitolando, si può dedurre dal sin qui esposto, quanto imperfetti fossero gli ordini sociali di tempi, in cui il sistema della penalità era un'assurda combinazione di atroci supplizi, messi in pratica senza discernimento, senza graduazione, e peggio ancora, determinati dal mero arbitrio del giudice. Quindi l'inquisizione noi la vediamo esercitare da quel magistrato istesso, che in appresso raccoglieva le prove, ed infine pronunziava la sentenza.

Così pure abbiamo visto con qual facilità si usasse comporre per quasi tutti i delitti, ricomprandosi il reo

d'ogni pena corporale, mediante una somma di danaro; usanza che caratterizza le legislazioni più antiche dei popoli non ancora inciviliti.

Tal quadro presentava il sistema feudale, che ben fu definito, forma variabile, stato di transizione, onde dall'universale sconvolgimento le società civili si riducevano all'ordine consentaneo alla umana natura.

E qui pongo fine alla dolorosa materia, alla considerazione cioè di cose, che per conchiudere col compianto nostro Presidente: « la civiltà nostra, i nostri bisogni, le nostre diffidenze ci fanno ritenere per difettose ed insufficienti » (1).

---

(1) Sclopis. *Considerazioni storiche intorno alle antiche assemblee del Piemonte*, Torino, 1878. Fu il canto del cigno, poichè questo impareggiabile lavoro uscì un mese prima della morte del suo autore.

DOCUMENTI

DOCUMENTI

I.

Alleanza del Comune di Torino coi signori di Rivalta.

Luglio 1149.

Dalla descrizione inedita del Piemonte di Monsignore Francesco Agostino Della Chiesa.

In nomine Domini Iesu Christi Breve recordationis de conventione facta inter Taurinenses cives et Ribaldum de Ripalta *D. et D. Ribaldum* (1).

Convenerunt quidem *D. siquidem* ad invicem hoc modo juravit Ribaldus taurinensibus habitare Taurinum per pacem tertiam partem anni per guerram assidue excepto per guerram comitis nisi remaneat *D. remaneret* per consules. Iuravit et eis se bona fide salvaturum personas taurinensium et omnes possessiones iura *D. iuraque* eorum quo modo tenent et quo amiserunt ad recuperandum adiutorium. Praeterea iuravit quod quando Taurinenses guerram facere vellent secundum suum posse et suis expensis se guerram facturum et de Ripalta et Trana et de suo posse omnibus personis et salva iustitia Gualfredi et suorum propinquorum Guillelmi Gual-

(1) S'indicano qui le varianti che s'hanno nel Durandi, accennate coll'iniziale *D.* - *Piemonte traspadano*, 132.

fredi et Amedei de eo quod habent in Trana et inde pacem finem seu treuvam seu vuerram derelictam facere non debet sine voluntate et consilio eorum et quoties eam inceperint itidem facturum. Et e converso iuraverunt Taurinenses Ribaldo se bona fide salvaturos omnes possessiones et eius iura quae modo tenet et quae amisit ad recuperandum adiutores salvis sacramentis quae fecerunt episcopo in Ripolis et eorum fine et salvis sacramentis Astensium et Vercellensium excepto quod si ipsi super Ribaldum ire vellent sine offensa quam eis faceret vel quam offensam emendare vellet pro posse eum adiuvare debent propter hoc quod Ribaldus fecit taurinensibus dederunt sibi taurinenses decem libras in una domo et terram quam Gondicenus *D. Gondivus* tenebat in territorio Taurini; praeterea dederunt ei in clusa taurinensi si haberent verram cum comite tantum quantum Gualfredus ibi habet ex quo vuerra incepta foret donec pace perfrueretur. Per pacem dederunt ei nummum unum et aliud pro unoquoque trossello et hoc iure feudi et ipse fidelitatem eis facere debet et hoc totum quod actum est ab utraque parte bona fide factum est salva fidelitate imperatoris.

Interea si discordiae inter eos orirentur *D. oriuntur* consilio abbatis S. Solutoris et Gualfredi et unius ex consulibus taurinensibus bona fide in quadraginta dies finiantur, nec ideo eorum conventio irrita fiat anno dominicae incarnationis 1149 primo die kalendas iulii indictione duodecima. Hic interfuerunt predicti Ribaldus Gaufredus et Rogerius fratres et taurinenses consules Ansaldus Fibentarie Uricus *D. Urius* Zucca Taurinus Ruffus *D. etc.* Rodulphus Alexandrie! (1) Taurinus Dubuli Bonus Ioannes de Mercato Iacobus de Sancto Ambrosio Bonus Ioannes Zucca approbaverunt Iordanus iudex Ioannes Alexandrie! Arnaldus Amicus de Planitia. Ego Ogerius notarius interfui et hoc breve scripsi.

---

(1) Vedi le ragioni critiche addotte nel testo a sostegno di questa carta, non priva d'idiotismi nell'unica lezione rimastaci.

II.

Atto di vendita fatta da Ulrico figlio di Risbaldo Signor di Rivalta ad Oberto del Pozzo, di una pezza di terra in Govone, per il prezzo di sedici soldi segusini.

Rivalta, 9 Dicembre 1177.

Archivio comunale di Rivalta.

Anno Domini millesimo centesimo septuagesimo septimo nona die decembris indictione decima cartam donationis fecit Vlricus de Ripalta filius Ribaudi pro sexdecim solidis secusinorum in Aulberto de Puteo de Govone de Pecia una terre in Govone (1) ubi dicitur Montixel coherent ei de una parte via de aliis partibus iste Aulbertus ita ut iste Albertus et sui habeant istam terram pro ipso in perpetuum aut cui dederint vel vendiderint et faciant quicquid voluerint et ab omni homine istam terram sibi defendere promisit sub dupla defensione.

Actum est hoc in foro Ripalte feliciter Interfuerunt testes Rostagnus Iohannes Leo Ubertus frater eius Petrus de Deis Odo de Cuorio. Ego Bonifacius notarius interfui et hanc cartam scribere rogatus fui.

---

(1) A riconferma di quanto sovra fu detto, che questo Govone non devesi confondere col luogo di Govone nell'Albesano, nelle interessanti memorie del terrazzano di Rivoli leggesi: « Nell'anno 1571 alli 5 di marzo, per trattato » del signor Antonio Scaramuzza, generale delle poste, S. A. vendè alla co- » munità di Rivoli in persona del capitano Caselli e Bonadona, per questo » dalla comunità deputati, le decime del grano e vino spettanti a detta S. A. » nel territorio di Rivoli, salvo la metà della decima della regione di Govone » già avanti permutate coll'abate di Rivalta per il prezzo di scudi 4800 d'oro » d'Italia, i quali furono pagati e s'imposero sovra li beni sottoposti a detta » decima, e la taglia fu data ad esigere ad Antonio Chiaromero. L'istrumento » di detta vendita fu ricevuto dal signor Giovanni Francesco Lacreste, cittadino » d'Aosta e Segretario di S. A., e fu anche interinato ed approvato dalla Camera » dei conti, e nuovamente confermato per il serenissimo duca Carlo Ema- » nuele per il privilegio dato in Cuneo il 4 aprile 1581 ». *Miscellanea di Storia italiana*, VI.

III.

Donazione fatta da Ulrico signor di Rivalta a Bonaudo preposito della chiesa di S. Pietro di una strada che decorreva presso il cimitero di essa chiesa, col carico al preposto di conservare la strada dei molini.

Trana, 20 Aprile 1196.

Luogo citato.

Anno dominice incarnationis millesimo centesimo nonagesimo sexto decimotertio calendas madii indictione decimaquarta presentibus infrascriptis testibus dominus Vlricus de Ripalta donavit domino Bonaudo preposito canonico Sancti Petri de Ripauta ad nomen et utilitatem Dei et ipsius canonice quamdam viam que currebat iuxta cimeterium prenominate canonice de porta ipsius canonice usque ad portam Vauterii Tagloli sicut vadit bealis et ista canonica debet ei conservare viam ex alia parte molendinorum tali modo ut ista canonica habeat istam rem et teneat firmiterque possideat una cum accessibus et ingressibus seu cum superioribus et inferioribus suis proprietario nomine in perpetuum et faciat inde quicquid voluerit claudere et superedificare iuxta suam voluntatem in integrum quidquid voluerit sine omni contradictione predicti domini Ulrici et suorum heredum et hoc pro anima sua et patris sui et antecessorum suorum fecit et ab omni homine istam rem in perpetuum sibi garantire promisit sub dupla defensione sicut pro tempore fuerit melliorata aut valuerit sub extimacione in consimili loco.

Actum est hoc ad Trannam in porticu Petri de Teisio feliciter. Interfuerunt testes Sigo Bovetus Vulielmus Sarracenus Manfredus Galterius Odo filius Rostagni Constantinus Deganus Raimundus Degorocius Ubertus Bataglarius Anselmus Conversus.

Et ego Ripolus notarius interfui et hanc cartam scripsi.

IV.

Atti di convenzioni colle loro ratifiche a pro della Chiesa Rivaltese fatte dai signori di Rivalta.

12, 13 e 26 Gennaio, 27 e 29 Aprile e 1 Maggio 1216 in Avigliana, Rivalta, Cumiana, Giaveno, Reano e Torino (1).

—

Luogo citato.

—

In nomine domini nostri Iesu Christi anno dominicae incarnationis millesimo ducentesimo sexto decimo duodecima die mensis ianuarii Willelmus de Ripalta et Oliverius fratres nomine suo et Ribaldi fratris eorum dederunt et contulerunt ecclesie Sancti Petri de Ripalta quicquid ipsa ecclesia tenet et possidet in Ripalta et in finibus eius in Govone et Marconay et finibus earum et in omnibus aliis locis in quibus aliquid ipsa possidet vel habet et hoc in omnibus rebus domibus scilicet edificiis sediminibus terris cultis et incultis pratis vineis nemoribus pascuis gerbis aquarumque decursibus molendinis piscationibus venationibus et in omnibus aliis villis ubicumque ipsa ecclesia aliquid possideat cedendo dando et prout melius possunt conferendo in Prepositum Ripaltensem nomine sue ecclesie recipientem omne ius omnem actionem et universam iurisdictionem quam in ipsis rebus vel pro ipsis ullo tempore habuerunt vel dicti sunt hactenus habuisse tali modo ut in terris quas tenet ecclesia supradicta ubicumque sint vel hominibus aliquibus cum fratribus ipsius ecclesie morantibus vel aliis hominibus super ipsis terris vel ullo tempore habitantibus vel residentibus nihil aliqua actione vel modo qui excogitari possit capere debeant sed sint omnes res ipsius ecclesie terrae cum residentibus in eis libere et absolute et plenarie iurisdictioni ecclesie Ripaltensi supposita. Pro hac antea datione habuerunt dicti fratres de bonis ecclesie ducentas libras secusinorum quas confessi sunt se recepisse.

Actum est hoc apud Avillianam in aula Petri de Roueto in presentia domini Thome comitis Maurianensis et in Italia marchionis (2)

---

(1) Date da esser corrette nel testo.

(2) Cioè il conte Tommaso I di Savoia, vicario imperiale in Italia, morto nel 1233, e sepolto nella celebre badia di S. Michele della Chiusa.

qui hoc datum concessit et approbavit et suam auctoritatem praestitit. Hanc dationem sive iuris cessionem dicti fratres iuraverunt ad sancta Dei evangelia ratam firmam et inviolabilem per se et suos heredes in perpetuum tenere similiter et per Ribaldum fratrem eorum quod ipse Ribaldus faciet hanc donationem. Idem precepit comes de matre et uxoribus atque sororibus eorum. Huius rei testes sunt Nantelmus de Miolano Ricardus de Camera (1) Guillelmus de Belfort Pontius de Cuna Fridericus et Anthonius de Plozasco (2) Aynardus de Taurino Petrus de Joveto Petrus prepositus Sancti Dalmacii Guigo Bonet Guillelmus Saracenus Petrus Benedicti de Aquabella.

Sequenti vero die iuraverunt apud Ripaltam in castro mater et uxor Willelmi presentibus Raynero preposito Ripaltensi et Petro preposito Sancti Dalmacii.

Ego Mauritius imperialis aule notarius iis omnibus interfui et rogatus ab utraque parte inde duas cartas scripsi.

Anno nativitatis Domini millesimo ducentesimo sextodecimo quarto kalendas februarii indictione quarta cum Willelmus de Ripalta et Oliverius frater eius eorum nomine et nomine Ribaldi fratris eorum dedissent et contulissent ecclesie Sancti Petri de Ripalta quicquid ipsa ecclesia habebat et tenebat in Ripalta et finibus eius in Govone et Marconay et finibus earum et in omnibus aliis locis in quibus ipsa aliquid possidebat et habebat et hoc in omnibus rebus domibus scilicet edificiis sediminibus terris cultis et incultis pratis vineis nemoribus pascuis gerbis acquarum decursibus molendinis piscationibus venationibus et in omnibus aliis villis ubicumque ipsa ecclesia possidebat et cessissent et dedissent prout melius potuerunt conferendo in preposito ripautense nomine sue ecclesie recipienti omne ius et omnem actionem et universam iurisdictionem quam in ipsis rebus vel pro ipsis ullo tempore habuerunt vel dicti sunt habuisse in Avilliana in aula Petri de Toreto in presencia domini Thomae comitis Maurianensis et in Italia marchionis qui hoc datum concessit approbavit et confirmavit et suam auctoritatem praestitit pro quo dato habuerunt dicti fratres de bonis ecclesie

---

(1) Riccardo I della nobilissima famiglia della Chambre, visconte di Moriana. S'ammogliò con Elena Delfina od Alice, figlia di Andrea di Borgogna Delfino del Viennese, conte di Albone, e di Beatrice di Monferrato, e con Maria di Fiandra, da cui nacquero Pietro, signor della Chambre, conte di Luille, e Guglielmo, abate di S. Michele della Chiusa, le cui gesta abbiamo tessuto altrove. V. *Storia dell'abbazia di S. Michele della Chiusa*, 41-42.

(2) Della nobilissima famiglia dei conti di Piossasco.

ducentas libras ut in quodam publico continetur instrumento a me tabellione viso et lecto confecto a Mauritio imperialis aule notario millesimo ducentesimo sextodecimo duodecima die mensis ianuarii indictione quarta quod datum et quam offensionem et iurium et actionis cessionem ut in predicto alio continetur instrumento publico predictus Ribaldus frater predictorum fratrum scilicet Willelmi et Oliverii de Ripalta sponte sua et nemine cogente laudavit et confirmavit et ius universum et omnes actiones quod et quas in rebus predictis vel pro rebus ipsis vel contra detentores ipsarum rerum habet vel habere posset eodem modo quo fratres sui predicti ut in predicto alio continetur instrumento prefato preposito nomine sue ecclesie recipienti dedit et contulit et cessit et hoc pro remedio et mercede anime sue et predecessorum suorum et ipsam datam et offensionem et iurium et actionum cessionem omni tempore per se et heredes suos ratam et firmam habere et tenere et quod contra non veniet per se nec per alium predictus Ribaldus per stipulationem promisit atque ad sancta Dei evangelia iuravit renuntiando in hoc omni iure et legi pro se facienti et ita hanc cartam fieri rogavit.

Actum fuit hoc in castro Ripaute scilicet in domo suprascriptorum fratrum. Fuerunt ibi inde testes rogati et advocati Odonus de Ciriaco Nicolaus Merlo Ansermetus Parmesanus Willelmus de Pinarolio Willelmus scutifer prefati Ribaldi.

Non ipsa die sed millesimo ducentesimo sextodecimo calendas madii indictione quarta in castro Ripautense in presentia testium infra scriptorum illud idem quod dicti fratres fecerunt ut in predicto alio publico continetur instrumento de istis omnibus rebus iuribus et actionibus fecit domina Mateuda soror predictorum fratrum sponte sua et nemine cogente pro se et de sua parte predictarum omnium rerum si qua habebat supra scripte ecclesie in omnibus et per omnia atque iuravit sicuti Ribaldus ut supra renuntiando in hoc facto iuri hipotecario et velleiano senatui consulto et omni iuri et legi pro muliere introducto et hanc cartam fieri rogavit.

Fuerunt ibi inde testes rogati et advocati Valterius de Orbaciano Petrus Richerius Odonus de Ciriaco.

Ipsa die in Combaviana in porticu domus magne de Combaviana illud idem in omnibus et per omnia fecit domina Berta soror predictorum fratrum et Matheuda sponte sua [et nemine cogente de predictis omnibus rebus et suis iuribus et actionibus iste ecclesie atque iuravit et predicta cura similiter renuntiavit et hanc cartam fieri rogavit. Fuerunt inde testes rogati et advocati dominus Wil-

Ielmus de Ripalta dominus Guigo Bonetus dominus Bonivarus dominus Palmerius de Reano Iacobus Sarazinus.

Ipsa die in Giavenno in sala domini Bonivardi in presentia testium infrascriptorum illud idem quod dicta domina Berta fecit ut supra fecit domina Sibillia soror predictorum fratrum et sororum in omnibus et per omnia de rebus predictis et iuribus et actionibus iste ecclesie atque iuravit et predicta ut Matheuda similiter renuntiavit et hanc cartam fieri rogavit. Fuerunt ibi inde testes rogati et advocati Bernardus Valtierius Petrus frater eius dominus Bonivardus Villelmus pistator Michaelis.

In sequenti predicta die in Reano in castro in domo domini Palmerii in presentia testium infrascriptorum illud idem quod dicta Sibilla cum sororibus istis fecerunt ut supra in omnibus et per omnia fecit domina Beatrix soror predictorum fratrum et sororum sponte sua et nemine cogente de predictis omnibus rebus et iuribus et actionibus iste ecclesie atque iuravit et predicta iura ut alie predicte mulieres renuntiando et hanc cartam fieri rogavit. Fuerunt ibi inde testes rogati et advocati dominus Palmerius de Reano Willelmus eius filius (1) papiensis Martinotus troterius ipsius domini Palmeri.

Non ipsa die sed quinta calendas madii illius anni in Taurino in domo filiorum quondam domini Ardizonis de Rouere (2) in presencia testium infrascriptorum illud idem quod dicta domina Beatrix fecit ut supra in omnibus et per omnia fecit domina Sismonda soror predictorum fratrum et sororum iste ecclesie de predictis omnibus rebus et iuribus et actionibus et in ipsis pertinentibus atque iuravit et predicta iura ut alie predicte sue sorores ut supra renuntiando et hanc cartam fieri rogavit. Fuerunt ibi inde testes rogati et advocati dominus Bonivardus dominus Willelmus de Ripauta dominus Ardizonus Borgesius (2) Iacobinus de Ruere.

---

(1) Cioè Palmero ,signor di Reano, ch'ebbe per figli Guglielmo e Pietro, di cui sovra.

(2) Ardizzone della Rovere, della nobil famiglia di Vinovo, stabilitasi a Torino, e che produsse personaggi, i quali furono luminari della Chiesa e dello Stato. Già nel 1100 Emilia della Rovere era madre di Ardoino Valperga, che fu poi vescovo di Torino.

(3) Questo Ardizzone Borgese apparteneva ad una delle più nobili famiglie torinesi, che coi Beccuti, Gorzani ed i cennati della Rovere, godeva del privilegio di portare una delle aste del baldacchino nella processione del *Corpus Domini* ed in solenni avvenimenti. Il 20 agosto 1345 Iacopo d'Acaia investiva

Ego Guillelmus Denius notarius sacri palatii predictis omnibus interfui et donationem predictam a predictis mulieribus nomine et a parte supradicte ecclesie vice prepositi a quo ut hoc facere deberem preceptum habebam recepi et hanc cartam rogatus tradidi et scripsi.

V.

Atto di ratifica seguìto per parte di Ulrico, delle donazioni precedentemente fatte da Guglielmo padre, e dai suoi zii Olivero e Risbaldo signori di Rivalta, al Monistero Rivaltese.

Rivalta, 13 Maggio 1272.

—

Luogo citato.

—

Anno dominice nativitatis millesimo ducentesimo septuagesimo secundo indictione decimaquinta die veneris tertiadecima mensis madii in Ripalta presentibus domino Rufino de Silio de Pinarolio domino Amedeo de Reano Nicholeto Ruuore de Ripolis et Iacobo Bonadona de Ripolis (1) Guigueto de Ripalta Valfredo Columba Ansermo de Martina Urico Columba et Iohanne Ruffo de Ripalta testibus ad hec vocatis et rogatis cum reverendus pater dominus Gribaudus abbas monasterii Sancti Petri de Ripalta ordinis cisterciensis et conventus monasterii predicti peterent ab Urieto filio quondam domini Guillelmi de Ripalta domino Ripalte quod predictus Urietus laudaret confirmaret et ratificaret donationem et collationem factam ab ipso domino Guillelmo et domino Oliverio fratre

---

Borghesino Borgese di Torino della metà di due parti del castello di Altezzano inferiore, da lui acquistati dai Bardi. Da memorie, presso di me esistenti, Galvagno Borgese era a quei dì giureconsulto di pregio.

(1) Della famiglia di tal nome, patrizia di Rivoli, che ebbe poi signoria su di Altezzano. Antonio Bonadona fu per molti anni sindaco di Rivoli, regnando Emanuele Filiberto, il che ricordo, perchè molto si rese benemerito della patria e della dinastia, e sofferse gravami incredibili dalle varie milizie che a quei dì scorreggiavano il Piemonte. Chiaffredo era pur a quei giorni arciprete della collegiata di sua patria.

suo nomine suo et fratris eorum domini Ribaldi ecclesie seu monasterio Sancti Petri de Ripalta de qua donatione et collatione est instrumentum factum a me infrascripto notario visum et lectum anno dominice incarnationis millesimo ducentesimo decimosexto duodecimo mensis ianuarii factum per manum Mauricii imperialis aule notarii. Qui Urietus donationem et collationem predictam per se et suos heredes in manibus ipsius abbatis et conventus predicti recipientium nomine suo et monasterii predicti laudavit confirmavit atque ratificavit insuper ipse Urietus in manibus dicti abbatis et conventus recipientis nomine quo supra dedit atque contulit quicquid ipsa ecclesia hodie tenet et possidet in Ripalta et in finibus eius in Govone et Marchonaii et finibus eorum et in omnibus aliis locis in quibus ipsa ecclesia possidet vel habet et hoc in omnibus rebus domibus scilicet edificiis sediminibus terris cultis et incultis pratis vineis nemoribus pascuis gerbis acquarumque decursibus molendinis piscationibus venationibus et in omnibus aliis villis ubicumque ipsa ecclesia possideat cedendo dando et prout melius potest conferendo in abbatem Ripaltensem et conventum ipsius recipientis nomine dicti monasterii sive ecclesie ripaltensis omne ius et omnem actionem et universam iurisdictionem quam in ipsis rebus vel pro ipsis ullo tempore habuit vel dictus est habuisse tali modo ut in terris quas tenet ecclesia supradicta ubicumque sint vel hominibus aliquibus confratribus ipsius ecclesie commorantibus vel aliis hominibus super ipsis terris vel ullo tempore habitantibus vel residentibus nihil aliqua ratione vel modo qui excogitare possit capere debeant sed sint res omnes dicte ecclesie terre cum residentibus in eis libere et absolute et plenarie iurisdictioni ecclesie ripaltensi subposite. Insuper promisit dictus Urietus ipsi abbati et conventui quod predicta faciet laudari et confirmari a comitibus Sabaudie. Item a matre sua domina Sibilia. Item ab uxore sua domina Perona. Insuper dictus Urietus donavit eidem abbati et conventui nomine dicti monasterii ripaltensis ius claudendi ab angulo materteri que est iuxta grecium usque ad angulum Maierici qui claudit pratum molandini dicti monasterii ita quod possint claudere viam que vadit ante ianuas monasterii predicti et quicquid in hiis habet dictus Urietus vel habere visus est in via predicta et in loco per quem debet fieri clausura usque ad pratum predictum dictus Urietus ipsi abbati et conventui puro dono donavit et iura sua ex causa donationis concessit iubendo eos corporaliter apprehendere possessionem vel quasi de loco predicto et iura predicta donavit dictus Urietus eidem abbati et conventui tali pacto modo forma et

condictione quod abbas et conventus deberent tenere facere et manutenere viam publicam inter Sangonum et pratum eorum et per eorum pratum usque ad pascherium tallolie latum decem octo pedes liprandos et pontes facere et reficere super rivo batanderii et sint pontes lati decem octo pedibus liprandis et si contingeret quod acqua Sangonis destitueret vel diminueret viam predictam abbas et conventus teneantur facere et manutenere viam per pratum suum ubique latum decem octo pedibus liprandis et hec concesserunt abbas et conventus ipsi Urieto.

Item ipse Urietus donavit et ex causa donationis concessit ipsi abbati et conventui quod ipse vel aliquis alius non possit edificare vel edificatum habere inter rivum qui dicitur Garoz (1) et viam qua protenditur et itur ad Sanctum Victorem et monasterium predictum alicubi et si quid ibi nunc habet vel tenet aliquam domum promisit idem Urietus predicto abbati et conventui quod curabit et faciet quod removebitur ad voluntatem abbatis et conventus dum tamen abbas et conventus de dampno se concordent cum illo seu illis cuius vel quorum essent domus. Et si inter predictum abbatem et predictos discordia oriretur de extimatione dampni fiat extimatio et dampni restitutio arbitrio Urieti predicti. Haec omnia et singula promisit dictus Urietus ipsi abbati et conventui firma et rata habere et observare et non contravenire in aliquo predictorum vel aliquibus de predictis dampna expensas et interesse, quod et quas abbas et conventus faceret si dictus Urietus predicta et singula non actenderet ipse Urietus eidem abbati et conventui recipienti nomine quo supra reddere et restituere promisit cedendo inde eis in eorum verbo sine testibus et sacramento obligatione proinde eis pignori omnia sua bona habita et habenda pro hac autem confirmatione et confessione et in remuneratione beneficiorum predictorum et aliorum que ipse Urietus predicte ecclesie fecerat et sperabatur facere et pro utilitate ecclesie supradicte abbas et conventus supradictus donaverunt Urieto predicto libras ducentum bonorum vianensium de quibus ipse Urietus se solutum ab ipso abbate tenuit et contentum et de predictis plura instrumenta eiusdem tenoris dicte partes fieri preceperunt etiam ad consilium sapientis.

Ego Marchetus imperialis aule notarius predictis interfui et hanc cartam fieri rogatus tradidi et scripsi.

---

(1) Sonovi ancora oggidì due rivi o botri, chiamati Garosso, asciutti nell'estate, e non contenenti acqua, fuorchè in tempo di pioggie dirotte.

VII.

Omaggio fatto al conte Amedeo di Savoia da Enrico signore di Rivalta, con investitura del castello e giurisdizione di Rivalta, col mero e misto impero, ecc.

Ciamberì, 13 Febbraio 1295.

Archivio di Stato, Provincia di Torino - Rivalta, n° 1.

Anno a nativitate Domini millesimo ducentesimo nonagesimo quinto indictione octava decimotertio ultimi februarii per hoc publicum instrumentum cunctis appareat evidenter quod Henrietus dominus de Rippalta domicellus gratis ac voluntate sua plene instructus ut apparet de iure et de facto suo heredum et successorum suorum ad instanciam et requisicionem illustris viri domini domini Amedei comitis Sabaudie presentis requirentis recipientis et sollemniter stipulantis nomine suo et heredum et successorum suorum confitetur solemniter et publice recognoscit se tenere et tenere velle tenere debere et tenere constituit pro se suisque heredibus et successoribus universis de feudo et sub feudo et directo dominio prefati domini comitis heredum et successorum suorum res inferius nominatas in primis videlicet castrum de Rippalta. Item omnes terras prata vineas nemora feuda feudatarias domos iura servicia usagia iurisdictiones merum et mixtum imperium homines et immobiles et res omnes alias quecumque sint que, quas et quos habet tenet et possidet et quasi per se vel per alium et que tenentur ab ipso infra mandamentum de Rippalta et infra castrum de Rippalta.

Quod quidem mandamentum durat ut asserit de finibus de Plozasco a parte castri de Rippalta usque ad fines castri et mandamenti de Rivolis et a finibus Villarii de Basses et ville Sangani et castris de Bruyno usque ad fines Candioli Sancti Dalmachi et Volecie (sic) et usque ad stratam publicam qua itur de Rippolis versus Montemcalerium. Item merum imperium quod habet possidet et quasi videlicet ut asserit in villa Guncenarum et infra homines eiusdem. Item quatuor libras viannenses annui redditus quas percipit ut asserit in villa predicta Guncenarum et in hominibus dicte ville. Item totam decimam ovium extranearum quas in dictam villam Gunce-

narum et infra fines eius decime pascendi causa. Item sextam partem totius decime ville Guncenarum predicte et confinium eius. Item quemdam montem cui coheret ex una parte nemus de Plozasco et ab alia parte nemus Sangani exceptis de recognitione presenti villa de Orbazano et confinibus eius et decima de Ripalta cum omnium predictarum recognitionum iuribus ac pendenciis pertinentiis introytibus exitibus iuribus actionibus et rationibus universis confitens et asserens idem Henricus nominibus quibus supra ad instanciam prefati domini comitis recipientis ut supra dicta bona esse fuisse et esse debere de feudo dominio directo et signoria prefati domini comitis et successorum suorum pro quibus rebus et bonis et aliis superius confessatis idem Henricus nominibus quibus supra confitetur solempniter ad instanciam prefati domini comitis solempniter stipulantis et recipientis predictis nominibus se debere et debere constituit eidem domino comiti et eius heredibus predictis homagium et fidelitatem ligiam pre ceteris dominis.

Quibus peractis idem Henricus prefatum dominum comitem requisivit ut ipsum investiat de predictis sub homagio et fidelitate predictis. Quare prefatus dominus comes ipsius postulacionem admittens nomine suo et successorum suorum prefatum Henricum presentem et requirentem nomine suo et heredum suorum de predictis omnibus investivit salvis et retentis eidem domino comiti et eius heredibus et successoribus et specialiter expressum iure feudi et directo dominio predictorum et homagio ligio supradicto. Quod homagium ligium supradictum dictus Henricus manualiter incontinenti nomine suo et successorum suorum eidem domino comiti presenti et recipienti nomine suo heredum et successorum suorum sub vinculo prestiti corporalis iuramenti prefato domino comiti et eius heredibus actendere facere prestare omnia capitula que in sacramento fidelitatis continentur que omnia supradicta promittit idem Henricus predictis nominibus dicto domino comiti recipienti ut supra rata habere tenere perpetuo et non contrafacere vel venire per solemnem stipulationem et ad sancta Dei evangelia corporali manu tacta iuravit. De quibus preceperunt dicte partes fieri duo pubblica instrumenta unum predicto domino comiti aliud pro dicto Henrico.

Actum in castro Camberiaci in domo discreti viri domini Amblardi de Intermontibus legum doctoris ubi testes interfuerunt vocati et rogati prefatus dominus Amblardus Iacobus Boneti Desilius de Sancto Albano Guillelmus Monaci burgenses Chamberiaci. Et ego Petrus Francisci de Viriaco auctoritate imperiali notarius publicus

predictis omnibus presens fui et hoc instrumentum rogatus scripsi et signavi et tradidi dicto Henrico eius nomine presens instrumentum scripsi.

VII.

Omaggio fatto da Ulrico signore di Rivalta a Filippo di Savoia, della metà del castello di Trana.

28 Febbraio 1295.

Archivio di Stato, l. c.

In nomine domini amen. Anno Domini millesimo ducentesimo nonagesimo quinto indictione octava die lune ultima die mensis februarii infrascripta sunt consignamenta feudorum nobilium Pedemontis ad instanciam illustris viri domini Philippi (1) filii condam inclite recordationis domini Thome de Sabaudia recepta per me Brochum notarium infrascriptum nomine dicti domini Philippi primo die et anno et mense eisdem in Avilliana testibus presentibus vocatis et rogatis Iacobino Vacherio notario et magistro de Flora de Cario dixit et recognovit dominus Henricus de Ripalta quod tenet in nobili feudo a dicto domino Philippo de Sabaudia medietatem Tranne cum castro et villa et fine cum medietate tocius contili et iurisdictione poderii et districtus et cum omnibus apendentiis pertinentiis ad dictum castrum Tranne. Quibus rebus feudalibus coherent ab oriente fines Plozaschi et a meridie fines Combaviane et fines Avilliane et Iaveni ab occidente et fines Reani ab aquilone. Exceptato tamen quoddam feudo quod est iuxta dictas coherencias quod dicitur Colposta (2) cui coheret Sangonus et rivus qui dicitur Orbana et alius rivus qui dicitur Olays (3) qui rivi descendunt in

---

(1) Cioè Filippo, principe d'Acaia e Morea, figlio di Tommaso III, conte di Savoia.

(2) Colpastore o Colombaro, villetta sul territorio di Giaveno, infeudata pure ai nostri signori.

(3) Il torrente Olasio, che ha le fonti sui balzi coazzesi e foce nel Sangone, su quel di Trana.

aqua Sangoni quod feudum tenet a monasterio Sancti Michaelis de Clusa pro medietate et alii consortes eius aliam medietatem. Item quoddam alium feudum quod dicitur Plamoli quod tenet a monasterio Sancti Solutoris de Taurino cui coherent fines Sangoni ubi dicitur Costa de Loconio sicut termini lapidei sunt ibi positi cui coherent fines Reani et via vetus qua itur a Iavennis versus Ripolas et quidam rivus qui dicitur Dougnenas et descendit dictus rivus versus planum et redit per pedem dicte Coste usque ad fines Saugani et de hiis precepit mihi Brocio notario facere publicum instrumentum ad opus dicti domini Philippi de Sabaudia salva fidelitate domini Amedei comitis Sabaudie. Et ego Bonifacius Pape de Rippolis auctoritate imperiali notarius publicus et scriba curie Rippolarum hoc presens publicum instrumentum levavi et in formam publicam redegi prout inveni in protocollo Brochi de Blado notarii publici ex commissione mihi facta per illustrem et magnificum principem dominum Amedeum Sabaudiae comitem dominum meum carissimum nihil addito vel mutato quod mutet firmam dictati et idcirco me subscripsi et signum meum consuetum signavi et apposui in testimonium premissorum omnium.

VIII.

Atto di compromesso seguìto d'accordo dei signori di Rivalta e di questo Comune per istabilire il concorso, da' sudditi dovuto nell'occasione di dotazione o monacazione delle figlie di essi signori, colla sentenza pronunziata dagli arbitri eletti da amendue le parti.

Rivalta, 21 Luglio 1297.

Archivio comunale di Rivalta.

Anno Domini millesimo ducentesimo nonagesimo septimo indictione decima die vigesima prima mensis iulii presentibus testibus infra scriptis noverint omnes ad quos presens pervenerit publicum instrumentum quod cum inter nobilem virum dominum Vricum de Ripalta eiusdem loci unicum dominum ex parte una et homines

sive universitatem ipsius loci ex altera super quieto statu et eius conditionibus dicti loci praesertim in auxilio tribuendo dicto domino Vrico eiusque successoribus ab ipsius loci hominibus super dotandis et monacandis vel Domino dedicandis filiabus ipsius domini Vrici et successorum suorum quod auxilium homines dicti loci prestare consueverunt in misericordia sive arbitrio ipsius domini Vrici et predecessorum suorum fuisset tractatus habitus quod ad certam quantitatem dictum auxilium perveniret de cetero ne ipsi homines ratione inique impositionis dicti auxilii de ipso domino Vrico vel heredibus eius iuste vel iniuste haberent materiam conquirendi ne tractatus ille ad effectum hactenus pervenisset volentes tum ipsi dominus Vricus pro se suisque successoribus et ipsa universitas loci Ripalte ad finem dicti tractatus per compositionem amicorum amicabiliter pervenire predictus dominus Vricus ex parte una et Gulielmus de Alice nomine ipsius universitatis cuius sindicus est sicut apparet ex publico instrumento manu mei notarii et eodem die facto ex altera compromiserunt se ad invicem nominibus quibus supra de predicto negotio taxando arbitrando concordando et ad finem debitum producendo tamquam in arbitros arbitratores et amicabiles compositores in Ribaudum dicti domini Vrici filium Bartholomeum Falconerium de Trana Facium de Silis de Taurino (1) Petrum Laurentium et Bartholomeum Tranchiandi de Ripalta tali modo quod dicti arbitri sive arbitratores possint in predicto negotio seu negotiis procedere de plano partibus presentibus vel absentibus citatis vel non citatis in scriptis vel sine scriptis die feriata vel non feriata semel et pluries dictum interpretare et declarare eidemque addere uel minuere iuris ordine servato vel non servato per se vel per alium definire et generaliter ad eorum ar-

---

(1) La famiglia dei Sili apparteneva alle più nobili di Torino di quei giorni, godendo in un con quelle dei della Rovere, Becuti, Borgesi, Zucca, e Gorzani particolari privilegi. Iacopo nel 1196 era dei consoli di Torino; Giovanni, credendario nel 1235. L'ospizio dei Sili apparteneva alla fazione dei Ghibellini, e nel 1334 cogli Zucca, loro aderenti, presero parte ad una congiura contro il principe Filippo d'Acaia, a' cui stipendi militava Pietro Silo, che fe' pur parte dei congiurati contro di lui stesso. Ma volta a male la faccenda, esso con Bertolotto Silo fu posto a confine a Moncalieri, e, questo violato, furono ambidue il 12 febbraio 1338 decapitati. Negli statuti della Società popolare torinese, sotto il titolo di S. Giovanni Battista, costituitasi il 14 febbraio 1417, da cui venivano escluse le famiglie torinesi più potenti, fra queste escluse compare pure quella dei Sili. Da loro denominavasi un luogo detto *Valle* a mezzodì di Torino, ed avevano pure giurisdizione su Cavoretto.

bitrorum sive arbitramentorum omnimodam voluntatem promittentes sibi ad invicem dicte partes videlicet dictus dominus Vricus pro se suisque heredibus et ipse sindicus pro se et universitate predicta sub hypotheca bonorum ipsarum partium damnorum etiam et expensarum restitutione necnon et sub pena librarum viginti quinque vianensium tociens committenda quociens contrafieret rato nihilominus arbitrio remanendo ipsorum arbitrorum attendere conservare perpetuo quicquid per ipsos arbitros seu arbitratores actum dictum prescriptum statutum vel ordinatum fuerit in premissis et circa premissa cuius presens medietas si commissa fuerit parti osservanti arbitrio et reliqua medietas ipsis arbitris applicetur quia sic placuit partibus supradictis ita tamen quod dicti arbitri seu arbitratores dicendi et arbitrandi statuendi pronuntiandi interpretandi et declarandi usque ad dies quindecim proxime venturos tantam habeant potestatem que omnia facta fuerunt de voluntate dictarum partium et non solum popularium dicti loci sed etiam feudatariorum in ipso loco existentium pro se heredibusque ipsorum salva tamen libertate ipsorum feudatariorum ad maiorem autem cautelam tam predictus dominus Vricus eiusque filius Thomas quam predictus sindicus ac eciam omnes homines in instrumento sindicatus contenti pro se heredibusque ipsorum salva tamen libertate ipsorum feudatariorum ad maiorem autem cautelam tam predictus dominus Vricus eiusque filius Thomas quam predictus sindicus ac etiam omnes homines in instrumento sindicatus contenti pro se et universitate predicta posterisque ipsorum haec omnia tacto libro ad sancta Dei evangelia osservare et attendere sibi ad invicem promiserunt et etiam interveniente renunciatione legi dicenti et cum iuramenti religione compromissum fieri non debere ac etiam doli mali exceptione et in factum ac beneficio in integrum sostitutionis et omni iuris auxilio quo venire posset contra predicta vel aliqua ex predictis.

Actum est hoc in castro Ripalte inde fuerunt testes vocati et rogati Rogerius Asinarius de Ripolis et Ioannes Sala Vacherius Ripalte et Magrinus Calierius de ultramontes omnes habitantes in Ripalta et alii.

Postea vero eodem anno et mense die mercurii vigesimo quarto mensis iulii in Ripalta presentibus infrascriptis testibus, videlicet Iacometo Brianda Gulielmo Passanti Ioannoto Laurentio Nicoleto domino Clasio et Ioanneto Columbi testibus inde vocatis et rogatis predicti arbitri arbitratores et amicabiles compositores volentes dictum negotium de plano et amicabiliter trahere ad effectum pre-

sentibus dictis partibus pro concordia eorum nemine discrepante dixerunt statuerunt ordinaverunt et arbitrati fuerunt in ipso negotio ut infra videlicet, quod ipsum auxilium dotandi et Domino dedicandi dictas filiis ipsius domini Vrici et successorum suorum quod esse consueverat in misericordia et arbitrio dicti domini Vrici et predecessorum suorum non sit in posterum nec in eius misericordia vel arbitrio vel successorum suorum ulterius capiatur sed cum aliqua filia dicti domini Vlrici vel liberorum suorum vel heredum ipsius fuerit maritanda vel monacanda seu dedicanda, tunc homines dicti loci Ripalte scilicet universitas ipsius exceptis feudatariis dare debeant et teneantur pro qualibet filia dicti domini Vrici et liberorum seu heredum suorum in auxilium dotis ipsius dicte filie vel eius patri sive dicte mulieri que maritabitur vel Domino dedicabitur habeat patrem vel non habeat libras centum viennenses ita tamen quod si contingerit quod locus Ripalte inter plures consortes divideretur vel perveniret, quod tunc quilibet eorum dominorum vel consortum petere non possit vel eius filia nisi pro rata consortili sicut consortibus divideretur inter eos hoc est quod si duo essent quorum uterque filiam et filias haberent maritandas vel monacandas, tunc quilibet eorum possit exigere ab ipsa universitate pro dicto auxilio libras quinquaginta viennenses: si autem essent plures quilibet pro rata dicte quantitatis exigere possit eodem modo et si plures essent nec esset ibi nisi unica filia maritanda vel Domino dedicanda, tunc exigi possint libre centum et sic de singulis ita tamen quod dictum auxilium requiratur semper et percipiatur a tota universitate dicti loci super rebus que tenentur ad usum villarum et de rebus pro quibus et de quibus dictum auxilium dari consuevit.

Item statuerunt dixerunt et ordinaverunt, praeceperunt et arbitrati fuerunt quod dominus Vricus predictus eiusque successores perpetuo habeant et exigere valeant illa bamna que universitas predicta vel eius consules habuerant et exigere consueverant in nemoribus pascuis gerbis et aliis communiis dicte universitatis vel ratione sive occasione ipsarum rerum et generaliter omnia bamna rerum ipsius universitatis vel consules eius habere vel percipere consueti fuerunt usque nunc et pro dicto auxilio faciendo ultra et propter centum libras vianenses, habeat tamen predicta universitas solitam potestatem banniandi et secandi dicta nemora et cetera communia et statuendi bamna semper veniant ad ipsum dominum Vricum vel successores suos et ipsorum bamnorum iurisdictio. Que omnia lecta et recitata fuerunt ab ipsis arbitris vel eorum man-

dato de voluntate ipsarum partium et ab ipsis partibus approbata et de predictis duo vel plura instrumenta fieri iussa sunt per me notarium infrascriptum eiusdem tenoris.

Ego Henricus Arroardus notarius publicus his omnibus interfui et hanc cartam fieri vocatus et rogatus tradidi ut supra.

IX.

Statuti accordati a Rivalta, Orbassano e Gonzole dai loro Signori.

Rivalta, 1297.

—

Archivio arcivescovile di Torino.

—

In principio cuiuslibet boni operis est nomen Dei et eius auxilium inuocandum Et ideo in nomine Domini nostri Jhesu Xpi et eius gloriose matris amen.

Anno nativitatis eiusdem millesimo ducentesimo nonagesimo septimo indictione decima. Hec sunt capitula seu statuta facta et ordinata per dominum Ribaldum filium nobilis viri domini Vrici de Rippalta castellani ipsius loci pro predicto domino suo et per sapientes homines dicti loci ad honorem Dei et beatissime Virginis Marie.

De percussione gladii.

In primis statuerunt et ordinaverunt quod si aliqua persona aliquem vel aliquam irato animo percusserit cum gladio in fine et iurisdicione Rippalte vel Orbazani vel de Gunciis et inde sanguis exierit solvat pro banno libras decem Viannenses et totidem de emenda nisi fecerit se deffendendo et tunc sit in primis cum legitime probatum fuerit et nisi forte percusserit ita quod percussus ex ipsa percussione amictat membrum vel quod eius persona minus esset dampnata vel deteriorata soluat pro bampno libras viginti-quinque secusinorum et totidem pro emenda et insuper teneatur percusso facere expensas medici. Si vero aliqua persona aliquam aliam personam percusserit et sanguis non exierit soluat pro bampno solidos quadraginta secusienses domino Rippalte. Qui vero gladium extrasserit et non percusserit solvat pro bampno solidos quin-

que secuxienses. Si vero aliqua persona aliquam personam percusserit vel bucauerit vel tirauerit per capillos seu percusserit de pugno vel de palma vel de pede soluat pro bampno solidos viginti secusienses. Si vero aliqua persona maior annis septem et minor quatuordecim aliquam personam percusserit solvat per ordinem terciam partem bampnorum et emendarum supra dictarum et qui solvere non poterit ponatur ad catenam et ibi stet per duos dies et noctes duas et si bampnum commissum ascenderet vltra solidos viginti puniatur secundum ius.

De extraxione lapidis baculi vel mahonis.

Item statutum est quod si aliqua persona lapidem vel baculum vel maonem extraxerit et non percusserit soluat pro bâmpno solidos quinque.

De percusionibus ribaldi et meretricis.

Item statutum est quod si aliqua persona de Rippalta vel de Orbazano aliquem ribaldum vel aliquam meretricem percuserit de pugno vel pede et sanguis non exierit soluat pro bampno denarios duodecim.

De homicidio.

Item statutum est quod si aliqua persona de Rippalta interfecerit seu occiderit aliquam personam in Rippalta vel Orbazano vel Gunciis vel finibus eorumdem rixando soluat pro bampno libras sexaginta secuxienses quod bampnum exigi possit de bonis ipsius homicide ad voluntatem domini Rippalte. Et si homicida dictum bampnum soluere non poterit seu noluerit moriatur ad mortem quam voluerit dominus Rippalte. Si uero eorumdem appausata mente proposita et cognata soluat pro banno libras centum secuxienses domino Rippalte quod bannum exigi possit ad voluntatem domini Rippalte et si homicida bampnum soluere non potuerit vel noluerit moriatur ad mortem quam voluerit dominus Rippalte hoc addito in supradictis capitulis quod si homicida hoc fecerit se deffendendo sit impunis cum legitime probatum fuerit.

De homicidio extranei.

Item est statutum est (sic) quod si aliqua persona de Rippalta vel de Orbazano aliquam personam extraneam interfecerit soluat pro banno libras quinquaginta et si minus esset in capitulo loci illius

mortui soluat ille homicida de Rippalta tantum quantum soluisset ille mortuus in terra sua si occidisset illam de Rippalta.

De mulieribus violatis.

Item statutum est quod si aliquis corrumperit vel violaverit aliquam virginem soluat pro banno libras viginti domino Rippalte et qui maritatam vi cognouerit soluat pro banno libras decem domino Rippalte et qui coruptam non habentem maritum vi cognouerit soluat pro banno libras sexaginta domino Rippalte, et semper soluantur ipsis mulieribus tantum pro emenda quantum solueret domino pro bampno et qui bannum et emendam soluere non potuerit puniatur secundum ius.

De furto in castro.

Item statutum est quod si aliqua persona fecerit furtum in castro Rippalte vsque ad solidos decem secuxienses soluat pro banno dicto domino libras decem secuxienses et furtum emendet in duplum dampnum passo vel amictat pedem. Si vero vltra solidos decem vsque ad viginti solidos soluat pro bampno dicto domino libras viginti quinque secuxienses et furtum emendet in duplum. Et si bampnum et emendam soluere non potuerit pedem amictat. Si vero vltra solidos viginti soluat pro bampno libras quinquaginta secuxienses et furtum emendet in duplum et si bannum et emendam solvere non potuerit amictat vitam. Qui uero de nocte furtum in dicto castro fecerit solvat bampnum in duplum. Et tamen liceat filiis et filiabus existentibus in potestate patris et fratribus et sororibus communiter existentibus et uxoribus et nuribus capere de rebus et patris vel matris vel fratribus seu mariti vel sororis in castro et villa Rippalte absque pena et bampno et hoc ita intelligatur tam de die quam nocte et tam in molandinis quam in castro.

De furto in villa.

Item statutum est quod si aliqua persona fecerit furtum in villa Rippalte vel de Orbazano vel Guncenis de die a denariis XII infra soluat pro bampno solidos viginti vel ponatur ad catenam. Si vero a denariis duodecim vsque ad solidos quinque soluat pro bampno solidos centum secuxienses dicto domino vel ponatur ad catenam et dequocatur in fronte et si a solidis quinque vsque ad solidos decem furatus fuerit soluat pro bampno libras decem secuxienses vel

incidatur ei auricula. Et qui a solidis decem vsque ad solidos viginti soluat pro bampno libras viginti secuxienses vel pedem amictat et qui a solidis viginti superius furatus fuerit soluat pro bampno libras viginti quinque secuxienses et furtum emendet in duplum pro quolibet furto ut superius vel amictat pedem et manum. Si uero de nocte furtum fecerit vt supra bampnum in duplum soluat vt supra et qui predicta bampna et emendas soluere non potuerit suspendatur ad furcas ita quod moriatur.

De furto in monasterio.

Item statutum est quod si aliquis intrauerit furtive in ecclesiam monasterii Rippalte seu in sacramento ipsius monasterii et ibi furtum aliquod fecerit puniatur eodem modo quo puniretur de furto facto in castro Rippalte. Si uero quis intrauerit in corteuenum dicti monasterii et ibi furtum aliquod fecerit puniatur eodem modo quo puniretur ille qui furtum faceret in villa Rippalte.

De furto in finibus Rippalte vel Orbazani vel Guncenarum.

Item statutum est quod si aliquis fecerit furtum in finibus Rippalte vel Orbazani vel Guncenarum valens denarios duodecim vel infra soluat pro bampno solidos decem secuxienses dicto domino et dampnum emendet in duplum et si bampnum et emendam solvere non potuerit ponatur ad catenam et ibi stet per unum diem. Qui vero furatus fuerit a denariis duodecim vsque ad solidos decem soluat pro bampno solidos undecim dicto domino et dampnum emendet in duplum et si bampnum et emendam soluere non potuerit amictat auriculam. Qui vero furatus fuerit a solidis viginti inferius vsque ad solidos decem soluat pro bampno solidos centum secuxienses et dampnum emendet in duplum et si bampnum et emendam solvere non potuerit amictat auriculam et decoquatur in fronte et qui a solidis viginti superius furtum fecerit solvat pro bampno libras viginti secuxienses ipsi domino et dampnum emendet in duplum et si bampnum et emendam solvere non potuerit pedem amictat.

De furto in tectis vel cortenecyis in finibus predictis.

Item statutum est quod si aliqua persona furtum aliquod fecerit in tectis vel corteneciis existentibus in finibus predictis puniatur eo modo quo puniretur de furto in villa Rippalte facto.

De verbo iniurioso.

Item statutum est quod si aliqua persona dixerit verbum iniuriosum alicui coram domino Rippalte vel eius locumtenente soluat pro bampno solidos quinque secusienses. Qui vero dixerit malum de beata Maria vbique soluat pro bampno denarios duodecim secuxienses et si bampnum soluere non potuerit incidatur ei bracium in platea coram gentibus pro qualibet vice.

De furtis.

Item statutum est si minor quatuordecim annis et maior septem furtum aliquod fecerit soluat pro bampno terciam partem bampnorum ordinatorum in superioribus capitulis de furto.

De igne ficato in castro.

Item statutum est quod si aliquis malo animo ignem ficauerit in castro Rippalte vel in monasterio Rippalte silicet in sacrato igne comburatur ita quod moriatur.

De igne ficato in villa.

Item statutum est quod si aliqua persona posuerit ignem in villa Rippalta seu in villa Orbazani extra tectos malo animo soluat pro bampno libras viginti quinque secuxienses dicto domino et dampnum emendet et si bannum et emendam soluere non potuerit comburetur in igne ita quod moriatur. Qui uero in tectis vel in edificiis dicti monasterii non sacratis ignem malo animo posuerit soluat pro banno libras quinquaginta et emendet dampnum vel igne comburatur ita quod moriatur.

De igne posito in tectis in finibus.

Item statutum est quod si aliqua persona malo animo ignem posuerit in tectis vel in ayralibus in finibus predictis puniatur eodem modo quo puniretur si ipsum ignem posuisset in dictis villis.

Quod aliquis non vastet alienam vineam.

Item statutum est quod si aliqua persona vastauerit alienam vineam soluat pro bampno .pro qualibet vice solidos quinque secuxienses et dampnum emendet in duplum. Qui vero inciderit vitem ab

arboris soluat pro bampno et qualibet vice solidos viginti et dampnum emendet in duplum et qui bamnum et emendam soluere non potuerit manum amictat.

Quod aliquis non intret in ortis.

Item statutum est quod si aliqua persona furtive intrauerit in alienum ortum et ibi furtum fecerit soluat pro bampno de die solidos decem et de nocte solidos sexaginta secusinorum et dampnum restituat in duplum. Si quis uero furtive ceperit de die alienas rapas in finibus predictis soluat pro bampno solidos unum secusinum de nocte uero soluat pro bampno solidos quinque secusinos.

Si uero fuerit carrata de nocte soluat pro bampno solidos sexaginta secusinos et dampnum semper emendet in duplum.

Quod grex ouium vel aliarum bestiarum de aliena iurisdictione non veniat ad pascendum in fine Rippalte.

Item statutum est quod si grex ouium vel aliarum bestiarum de aliena iurisdicione quam domini Vrici de Rippalta preter illas de suis consortibus venerit ad pascendum in fine et poderio Rippalte sine licentia et parabola domini vel eius locumtenentis soluat pro bamno solidos sexaginta secuxienses et hoc intelligatur de bestiis alienarum personarum que non sint consuete pascere in fine Rippalte vel eius poderio.

Quod aliquis non interficiat alienam bestiam maliciose.

Item statutum est quod si aliqua persona alienam grossam bestiam videlicet bouem vacham vel equum aut asinum maliciose interfecerit soluat pro banno tantum quantum bestia fuerit extimata et emendet dampnum. Qui uero paruam bestiam interfecerit ut supra silicet porcum canem ouem et capram soluat tantum quantum fuerit extimata et dampnum emendet.

De falso sacramento.

Item statutum est quod si aliqua persona fecerit falsum sacramentum coram domino vel eius locumtenente cum probatum fuerit falsum fecisse soluat pro bamno solidos sexaginta secuxinorum.

De fayturis.

Item statutum est quod si aliqua persona fecerit vel consilium dederit seu consenserit ad faciendum fayturas vel docuerit facere eas soluat pro banno solidos centum secuxinos, et si bannum soluere non potuerit decoquatur in fronte et eiiciatur de terra.

Quod aliquis habitans uxorem non teneat amasiam.

Item statutum est quod aliquis habitans uxorem non debeat tenere amasiam in domo sua nec alienam uxorem in amasiam tenere et uxor alterius alienum maritum in domo sua tenere vel amasium et qui contra fecerit soluat pro banno qualibet vice qua reperiretur et reprobatum fuerit solidos tres secuxinos.

De bechariis.

Item statutum est quod becharii Rippalte teneantur et debeant se abstinere vendere in becharia Rippalte carnes morbosas sive bestias male sanas nec vendere carnes aliquas nisi per tales quales fuerint et dicere semper veritatem de qua bestia fuerint si eis fuerit interrogatum et qui contra fecerit soluat pro banno solidos decem secuxinos et si duxerint bestias male sanas extra posse Rippalte soluant pro banno solidos viginti pro qualibet bestia.

De citacione.

Item statutum est quod si aliqua persona coram domino Rippalte vel eius locumtenenti citata vel appellata fuerit de solidis quinque vel superius ab aliquo detur ei terminum octo dierum ad deliberandum et respondendum et tunc teneatur petenti si reus respondere noluerit tunc per curiam condempnetur ad solucionem faciendam rei petite et illud capitulum locum non habeat contra manuales extraneos qui iuuant ad feudum.

De sacramento.

Item statutum est quod si aliquis vel aliqua persona pecierit ab aliquo aliquam quantitatem vel alterius rei et petitor dixerit se velle credere sacramento rei tunc reus iurare debeat vel credatur sacramento petitoris.

De citacione personaliter et non venerit.

Item statutum est quod si aliquis citatus fuerit personaliter coram curie Rippalte ut veniat alicui de iusticia responsurus per nuncium domini et non venerit soluat pro bampno denarios duodecim secuxinos et si reus cessaverit vel recusauerit per tres vices ponatur petitor in possessionem tedialem rei petite que possessio redimi possit a reo infra mensem postquam fuerit ei denunciatum quod ipsam redimat pro expensis inde factis et petitor teneatur ei denunciare quod ipsam redimat quam si non redimerit teneatur dominus ipsum petitorem ponere in possessionem corporalem rei petite mense elapso. Et hoc intelligitur de rebus immobilibus.

De citacione si venerit.

Item statutum est quod si aliquis citari fecerit aliquem ad curiam et ille qui citatus fuerit venerit ad curiam et ille qui citari fecerit venire recusaverit seu noluerit soluat pro bamno denarios duodecim.

De solucione nuncii extimatorum ponendo aliquem in possessione.

Item statutum est qui nuncii domini qui posuerint aliquem in possessionem alicuius rei seu pagamentum dederint habeant denarios duo et extimatores habeant denarios duo pro qualibet libra circumcirca Rippaltam per miliarem unum longe et si vltra iverint habeant denarios sex pro qualibet libra.

Qualiter soluatur notarius de curia.

Item statutum est quod notarius curie Rippalte habeat et habere debeat de quolibet instrumento possessionis tedialis denarios sex et de instrumento possessionis corporalis denarios octo et de qualibet condempnacione denarios duo et de quolibet instrumento sentencie denarios decem et de examinatione cuiuslibet testis habeat denarium. Si uero intenciones essent plures ita plus ei eveniat sit eidem satisfactum secundum quod taxacio facta fuerit per dominum Rippalte.

De solucione decani.

Item statutum est quod decanus siue nuncius curie Rippalte habeat denarium unum pro quolibet citato et de quolibet saximento

denarios duo secusinos et denarios tres pro quolibet nuncio quem fecerit in Orbazano et si iuerit Rippolas ad citandum aliquos pro quolibet nuncio habeat denarios quatuor.

De consignando res mobiles domino Rippalte.

Item statutum est quod si aliqua persona aliquam rem mobilem invenerit ipsam teneatur consignare domino Rippalte vel locumtenenti infra tres dies et qui contrafecerit soluat pro banno tantum quantum valeret res inventa et ipsam rem restituat illi qui eam amiserit.

De falsis instrumentis.

Item statutum est quod si aliquis fecerit falsum instrumentum soluat pro banno libras viginti quinque secuxienses et si soluere non potuit amictat manum. Et ille qui fecerit fieri falsum instrumentum solvat pro banno libras viginti quinque secuxienses et ille qui vsus fuerit eo soluat pro banno libras centum quindecim secuxienses si vsus fuerit se scienter vel manum amictat. Et qui falsus testis fuerit soluat pro banno libras decem secuxienses et si bannum soluere non potuerit amictat manum et qui falsum testem produxerit soluat totidem.

De homicidio pro precio.

Item statutum est quod si aliqua persona occiderit aliquam aliam personam pro precio sibi dato vel promisso ab aliqua persona suspendatur ad furchas taliter quod moriatur.

De condempnacione ostensa.

Item statutum est quod si aliqua persona dare teneatur aliquam pecunie quantitatem alicui et soluere noluerit vel non potuerit et condempnata fuerit et ostensa fuerit condempnacio in curia soluat pro bampno de condempnacione a solidis decem vel infra denarios duodecim et a solidis decem vsque ad solidos viginti soluat pro banno solidos duo secuxinos et teneatur consignare bona sua infra tres dies et si non consignaverit dominus teneatur dare de bonis suis insolutum creditori suo vsque ad solucionem debiti declarati et si citata fuerit ad curiam et non venerit et condempnacio fuerit onerosa teneatur soluere bannum domino et insuper teneatur creditori dare

in solutum de rebus vsque ad solucionem debiti declarati in condempnacione et si aliqua condempnacio fuerit ostensa de solidis triginta superius soluat pro bamno solidos tres secusinos et istud capitulum habeat locum in omnibus debitis.

De terminis condempnacionum.

Item statutum est quod condempnacio solidorum decem vel infra habeat terminum octo dierum et a solidis decem vsque ad solidos viginti habeat terminum quindecim dierum et a solidis viginti superius habeat terminum triginta dierum.

Quod aliquis de Rippalta non sit fideiubsor de aliquo extraneo.

Item statutum est quod aliqua persona de Rippalta vel eius districtu non possit nec debeat esse fideiubsor vel procurator versus aliquem de Rippalta pro aliquo homine extraneo et si fideiubsor extiterit seu debitorem se constituerit pro aliquo extraneo vt supra non valeat eius obligacio nec dominus teneatur alicui facere rationem quamvis aliquis alius non contineatur in instrumento praeter illum de Rippalta si probatum fuerit ipsum se obbligasse pro extraneo et qui procurator sive advocatus fuerit pro aliquo extraneo solvat denarios duodecim.

Quod dominus domus et tota eius familia possint accusare in suo dampno.

Item statutum est quod dominus domus et eius familia filii et masuenghi maior quatuordecim annis possint accusare quamcumque personam et bestiam in suo dampno et domini sui ipso accusatore iurante et credatur ei vsque ad solidos quinque secuxinos.

De terminis non extirpandis.

Item statutum est quod si aliqua persona extrasserit vel extrahi fecerit aliquem terminum fraudulanter vel de novo poneret in confinio alicüius vicini sine consensu illius soluat pro banno solidos sexaginta secuxinos.

De bestiis inventis in alieno dampno.

Item statutum est quod si aliqua bestia bouina vel caualina vel asinina fuerit inuenta in alieno dampno soluat pro banno denarios quatuor et de nocte denarios octo secuxinos et totidem pro emenda et si dampnum plus fuerit emendet dampnum. Si uero ouis vel capra vel porcus vel porca inventa fuerit in dampno soluat pro banno denarios duo et de nocte denarios quatuor secuxinos et totidem pro emenda. Si uero bestie bouine vel caprine invente fuerint in aliena vinea a festo ramis palmarum vsque quo vinee sint vindemniate soluat pro banno denarios duodecim secuxinos et dampnum soluat in duplum et postquam fuerint vendemniate vsque ad dictum festum ramis palmarum soluat pro banno denarios quatuor. Si uero porcus vel canis inventus fuerit in aliena vinea ab introytu augusti vsque quo fuerint vindemniate soluat pro bamno denarios duodecim et totidem pro emenda et si dampnum plus fuerit plus emendetur.

De masuenghis custodientibus bestias in alieno dampno.

Item statutum est quod quilibet masuenghus (1) qui steterit ad salarium cum aliquo domino custodierit aliquas bestias domini sui in alieno dampno de die siue de nocte teneatur soluere dampnum dictarum bestiarum et si soluere noluerit liceat domino suo retinere de suo salario tantum quantum valeat soluere domino Rippalte bannum.

De terminis accusare et deffensionum.

Item statutum est quod quelibet persona de predictis villis vel aliunde de quolibet banno seu de qualibet accusacione de eo vel bestiis suis facta si bannum seu accusa ascenderet ad solidos quinque vel supra habeat terminum decem dierum ad faciendum suam deffensionem et de minori quantitate solidorum quinque habeat terminum trium dierum.

De fructibus non accipiendis.

Item statutum est quod si aliqua persona habens decem annos vel supra ceperit fructum alieni arboris solvat pro banno de die denarios duodecim et de nocte solidos duos.

---

(1) Massaio o massaro, nel vernacolo patrio *masuè*, forse proveniente dall'antico *manso* masserizia, podere con casa da lavoratore.

De gauella bladi et leguminum.

Item statutum est quod si aliqua persona maior annis quatuordecim alienam gauellam de blado seu de leguminibus ceperit soluat pro bamno de die denarios duodecim et de nocte solidos duo et dampnum emendet. Qui vero gerbam seu brazatam vel fassum de die ceperit soluat pro banno solidos tres et de nocte solidos decem et qui asinatam vel cavalatam de die ceperit soluat pro banno solidos decem et de nocte solidos viginti secuxinos et dampnum semper emendet et qui caratam de die ceperit de blado seu de leguminibus alienis soluat pro banno solidos viginti secuxinos et qui de nocte ceperit soluat pro banno solidos sexaginta et semper dampnum emendet.

Quod aliquis non intret in vineis.

Item statutum est quod si aliqua persona intrauerit in alienam vineam a festo beate Marie Magdelene vsque quo sint vendemiate soluat pro banno solidos quinque et de nocte solidos decem secuxinos et emendet dampnum in duplum.

Quod aliquis non vastet vinum alienum.

Item statutum est quod si aliqua persona incivolauerit alienum vinum vel alio modo vastauerit soluat pro banno pro quolibet flasco solidos decem secuxinos et dampnum emendet in duplum et qui bannum et emendam soluere non potuerit amictat manum.

Quod dominus Rippalte non capiat aliquem volens dare fideiubxorem.

Item statutum est quod dominus Rippalte non possit nec debeat capere aliquam personam de Rippalta que potuerit vel voluerit dare ydoneos fideiubsores de parendo iuri coram eo secundum inquisicionem factam ex officio suo nisi esset pro aliquo magno maleficio scilicet pro homicidio vel furto vel similibus capiantur homines.

Quod aliquis non incidat alienas cluendas.

Item statutum est quod si aliqua persona maior quatuordecim annis ceperit seu inciderit alienas cludendas alicuius possessionis soluat pro banno solidos tres secuxinos.

Quando lix contestatur.

Item statutum est quod si aliqua lix fuerit contestata coram domino Rippalte vel eius locumtenenti de solidis quinque vel supra assignetur terminum ad probandam vnius mensis et a solidis quinque infra assignationem terminus octo dierum.

De aqua ducenda in pratis.

Item statutum est quod si aliquis de villis predictis voluerit facere aliquod pratum in finibus superius nominatis et ducere voluerit aquam ad dictum pratum quod possit dictam aquam per alienam possessionem soluendo illi cuius fuerit possessio per quam acqua transibit id quod conuenutum fuerit per extimatores Rippalte et si quis recusauerit ista facere dominus possit ipsum cogere ad predicta obseruanda sub pena solidorum decem secuxinorum pro quolibet die quem non obseruauerit.

Quod aliquis non vastet mugios.

Item statutum est quod si aliqua persona sineret pascere vel vastare cum suis bestiis mucellos sive mugios alienos de die soluat pro banno denarios duodecim et de nocte solidos duos.

De solucione tabernarii.

Item statutum est quod si aliqua persona intrauerit aliquam tabernam et ibi aliquid expendiderit solus vel cum aliis teneatur antequam exeat de taberna satisfacere tabernario vel tabernarie et qui contrafecerit soluat pro banno denarios duodecim pro qualibet vice et nihillominus id quod expendiderit soluere teneatur.

De palmella alicuius mercati.

Item statutum est quod si aliqua persona fecerit palmellam alicui de aliquo mercato et ipsam actendere recusauerit soluat pro banno solidos quinque secuxinos et dominus teneatur attendi facere palmellam et mercatum. Manuales vero qui voluerint adiuuare illum cum quo se firmauerint et convenerint adiuuandum in aliquo suo opere soluant pro banno denarios duodecim pro qualibet vice et emendent dampnum. Ille uero qui locauerit seu firmauerit manua-

lem ad diem tertium primum teneatur eidem soluere totum precium sibi conuentum et si per manualem non remanserit quominus egerit nihilominus mercedem suam ad solvendum teneatur et qui contrafecerit soluat pro banno denarios sex secuxinos.

Quod mulier nupta non possit petere.

Item statutum est quod postquam aliqua mulier fuerit maritata per patrem vel matrem vel fratres quod ipsa post obitum patris vel matris non possit aliquid petere aliis fratribus superstitibus.

De mansuris grani vini et salis.

Item statutum est quod omnes mansure tam grani quam vini et salis cum quibus mansurantur sestaria vel emine racionentur per sindicos et extimatores Rippalte et per dominum vel eius nuncium et signentur de signo siue sigillo domini et quelibet persona que voluerit vendere granum vinum vel sal vel emere ad sestarium vel ad eminam teneatur vendere et emere ad mansuras racionatas per predictos et qui contrafecerit soluat pro banno pro qualibet vice solidos quinque secuxinos. Tabernarius uero qui vendiderit quarteronum vel medium quarteronum vel pontetum vini ad aliam mansuram quam ad illam que signata fuerit et raxonata per predictos soluat pro bampno pro qualibet vice solidos duos et idem intelligatur de illis personis que vendiderint quarteronum vel medium quarteronum et quartam salis.

De falsa mensura.

Item statutum est quod si aliqua persona teneret falsum sestarium et falsam eminam et cognitum fuerit et reprobatum per extimatores et consules Rippalte fore falsum vel falsam soluat pro banno solidos decem secuxinos tociens quociens reprobatum fuerit et qui teneret falsum quarteronum vel medium quarteronum et quartanum tam vini quam salis soluat solidos quinque pro banno tociens quociens reprobatum fuerit et hoc intelligatur de mansuris signatis cum quibus venditur et emitur publice per terram de libra statera falsa cum probatum fuerit ut supra soluat pro banno de qualibet et pro qualibet vice solidos quinque secuxinos et qui in dictis mensuris iniuste mansuraverit soluat pro banno solidos duo secuxinos pro qualibet vice qua reprobatum fuerit.

De foresteriis campariis.

Item statutum est quod foresterii camparii et accusatores Rippalte teneantur facere eorum accusas post dampnum datum infra octo dies proxime sequentes et quilibet accusator de officio suo credi debeat nisi accusati legitime se deffendant et si accusator potuerit se deffendere de accusa eodem modo puniatur accusator quo puniretur accusatus si inveniretur culpabilis. Item quod camparius teneatur dicere illi cui factum fuerit dampnum infra dictum tempus.

Quod maior annis quatuordecim exeat ad cridam forani.

Item statutum est quod quilibet maior annis decemocto tempore pacis teneatur exire terram ad criaforam audito signo cornu vel cria et qui recusauerit vel noluerit soluat pro bamno de die solidos quinque et de nocte secuxinos (decem)!

Quod dominus Rippalte teneatur inquirere malefactores.

Item statutum est quod dominus Rippalte teneatur et debeat et possit inquirere officio suo homicidas fures et malefactores ville et poderii Rippalte et Orbazani et si aliquos suspectos invenerit certis indiciis vel per testes ydoneos teneatur eos punire secundum formam capitulorum Rippalte et secundum iura.

Quod peticio non reddatur a solidis decem infra.

Item statutum est quod peticio in scriptis reddi non debeat alicui de solidis decem vel infra sed a solidis decem superius actor teneatur reddere peticionem suam in scriptis sine actione que actio non proponatur Rippalte nec fiat sacramentum calumpnie a solidis decem inferius.

Quod notarius teneatur reddere instrumenta infra duos menses.

Item statutum est quod notarii Rippalte teneantur reddere instrumenta per eos abreuiata infra duos menses postquam fuerint abreuiata si inde eis fuerit satisfactum et qui hoc facere recusauerit soluat pro banno denarios duodecim et ille qui fecerit fieri instru-

mentum aliquod teneatur soluere notario tempore abreuiature medietatem precii carte precepte et aliam medietatem tempore redempcionis et illi quorum fuerint instrumenta teneantur ea reddimere infra tempus predictum et qui vero recusauerit soluat pro banno denarios duodecim et nihilominus dicta instrumenta teneantur et debeant reddimere.

Quod dominus Rippalte habeat libertatem mitigandi banna.

Item statutum est quod dominus Rippalte habeat plenam facultatem et potestatem mitigandi et minuendi bamna supradicta et infrascripta cui vel quibus voluerit et ubi cognouerit iustam causam paupertatis fore vel simplicitatis vel minoris etatis vel similis.

Quod aliquis non faciat criaforam sine iusta causa.

Item statutum est quod si aliqua persona fecerit criaforam sine iusta causa soluat pro bampno solidos quinque secuxinos.

De rixantibus.

Item statutum est quod si aliqua persona fecerit rixam siue homicidium vel ferutam aliquam in villis predictis omnes illi qui presentes fuerint teneantur et debeant ipsum detinere et ducere coram domino Rippalte vel eius nuncio et hoc facere teneatur quilibet sub pena solidorum decem secuxinorum exceptis parentibus et propinquis illius rixantis vel percussoris qui sibi attinent vsque ad quartum gradum qui hoc facere minime teneatur et si forte illum percussorem vel rixantem vel rixantes detinere non potuerit et fecerit eorum posse saltem clamare teneantur et istud capitulum locum habeat et intelligatur de malefactoribus seu rixantibus et percussoribus qui non habeant in Rippalta de parendo iuri seu in eius poderio.

Quod bestia disperdita non soluat bampnum.

Item statutum est quod omnis bestia disperdita seu aziglans seu jens in toriza de illo dampno quod fecerit non soluat bamnum et de hoc credatur illi cuius fuerit dicta bestia suo sacramento vel sacramento pastoris vel vardie et idem intelligatur de bestia qualibet que dampnum alicui in illa die in qua factum suum fecerit.

De bestia que interfecerit aliam.

Item statutum est quod si aliqua bestia aliquam aliam bestiam interfecerit dominus cuius fuerit bestia que interfecerit dampnum bestie restituere minime teneatur nisi probatum legitime fuisset quod sua bestia alienam interfecisset suo adiutorio et hinc dampnum bestie occise illi cuius fuerit restituere teneatur in arbitrio extimatorum.

Quod aliquis non alberget bampnitum.

Item statutum est quod si aliqua persona de Rippalta albergauerit aliquem bampnitum de maleficio soluat pro bampno solidos sexaginta et qui alium banitum alia occaxione albergauerit qui sit bampnitus pena pecuniaria soluat pro bamno pro qualibet libra qua esset bamnitus denarios duodecim secuxinos et si bamnitus esset tantum de solidis viginti vel inferius soluat pro bampno denarios duodecim secuxinos.

De pignore custodiendo.

Item statutum est quod si aliquis creditor pignus aliquod a suo debitore receperit illud pignus teneatur custodire et saluare vsque ad vnum mensem et ex illa hora possit illud pignus sine licencia vendere bona fide et extrahere suum et si ultra suum aliquid ceperit teneatur infra tres dies postquam vendiderit restituere debitori suo.

Quod dominus Rippalte teneatur manutenere communia.

Item statutum est quod dominus Rippalte teneatur manutenere omnia communia hominum de Rippalta vbique sunt in fine et poderio de Rippalta.

De emendis.

Item statutum est quod si in villa poderio et districtu Rippalte dampnum clam vel occulte per ignem vel per incisionem rumpcionem percussionem occisionem vel alio quoquo modo datum fuerit ab illa persona in domibus tectis terris vineis nemoribus arboribus aut fructibus earumdem nec non pecubus seu bestiis quibuscumque quod ipsum dampnum secundum quod extimatum fuerit et taxatum per consules et extimatores Rippalte pro rata que eos continget iuxta quantitatem patrimonii et facultatum cuiuscumque extimandarum a

predictis personis pro quantitate que de predicto damno continget eosdem secundum extimacionem eorum bonorum pro solidis et libris debeat emendari et resarciri illi qui passus fuerit dictum dampnum eo salvo quod si plures domus aut hospicia plura silicet a tribus superius destruerentur aut dampnum daretur alicui per guerram aut palam seu casu fortuito minime locum habeant supradicta et interim salvo quod si aliqua persona reponeret granum extra castrum Rippalte in domibus existentibus in poderio Rippalte et ibi illud tenuerit spacio octo dierum postquam illud granum leuavit de ayrale suo et illud amiserit occaxionibus supradictis ad restitutionem dicti grani faciendam homines ville Rippalte immunes teneantur et istud capitulum locum habeat solummodo in hominibus et personis de Rippalta et de Orbazano et in personis omnibus persoluentibus taleas et expensas in Rippalta et supra rebus existentibus in finibus Rippalte et Orbazani exceptis in furtis.

De accipientibus fructus extra vineas.

Item statutum est quod quelibet persona habens etatem annorum decem vel supra ceperit alienos fructus domesticos silicet poma pira cerexas brignonos persica vel ficus siue alios fructus domesticos extra vineas existentes preter castaneas et nuces soluat pro bamno de die denarios sex et de nocte denarios duodecim et qui alienas castaneas sive nuces ceperit soluat pro banno pro qualibet vice solidos duo et totidem pro emenda.

De ponentibus ignem in borleriis.

Item statutum est quod si aliqua persona posuerit ignem in borleriis in finibus Rippalte et Orbazani extra villas que fuerint de decem burlis vel infra soluat pro banno dicto domino solidos centum et qui vero in cavaglonis vel borleriis de maiori quantitate decem borlarum soluat pro banno libras decem secuxinas et semper dampnum emendet. Qui uero combuxerit muglium vnum feni soluat pro bamno solidos sexaginta secuxinos et emendet dampnum et hoc intelligatur de alienis burleriis mugliis et cavaglonis et qui bannum de solidis sexaginta soluere non potuerit manum amictat.

De furtis non reducendis.

Item est statutum quod si aliqua persona reduxerit aliquem furtum se sciente seu emerit soluat pro bamno tantum quantum furtum fuerit extimatum per sindicos Rippalte.

De cauezagniis.

Item statutum est quod quelibet persona laborans iuxta alienam terram seminatam teneatur facere cauezagnam octo sulcorum iuxta illam terram seminatam antequam incipiat laborare suam et qui contrafecerit soluat pro banno denarios duodecim secuxinos et dampnum quod fecerit emendat et de hoc non possit accusare aliquis camparius nisi ille cuius erit terra seminata vel aliquis de domo eius.

Quod aliquis volens comburere suam stipulam non det dampnum aliis.

Item statutum est quod si aliqua persona voluerit comburere suas stipulas siue nemus suum et dampnum dederit alicui illud dampnum restituere teneatur dampnum passo ad extimationem sindicorum communis Rippalte.

De non secando in alienis gerbis.

Item statutum est quod si aliqua persona extranea secaret seu secari faceret in ierbis seu communiis hominum de Rippalta soluat pro bamno pro qualibet vice solidos quinque et fenum quod fecerit perveniat communi Ripalte.

De testoribus.

Item statutum est quod quelibet testrix teneatur et debeat facere ramum stope a festo Sancti Martini vsque ad festum Paschatis pro denariis duodecim et Paschate vsque ad festum Sancti Martini pro denariis octo et teneatur facere ramum riste grosse pro denariis quindecim per totum tempus et ramum riste subtilis pro denariis decemocto per totum tempus et qui contrafecerit soluat pro bamno denarios duodecim pro qualibet vice qua accusata fuerit.

Quod aliquis non caneuet in alienis caneueriis.

Item statutum est quod si aliquis vel aliqua persona fuerit inuenta canauando in alienis caneueriis quousque caneva sit extra soluat pro bamno denarios duodecim et emendet dampnum.

Quod aliquis non transeat cum carro per alienum seminatum.

Item statutum est quod si aliquis passaret per alienum seminatum vel per alienum dampnum cum carro vel carera seu cum bello soluat pro bamno pro qualibet vice denarios duodecim et dampnum emendet.

Quod quilibet tenens possessionem in fine Rippalte faciat rancionem domino Rippalte.

Item statutum est quod si aliqua persona teneret aliquam possessionem in finibus Rippalte et Orbazani de ea coram domino Rippalte teneatur facere rancionem et si de alibi fecerit rancionem ipsam possessionem amictet et perveniat ipso iure domino Rippalte.

Quod hiis capitulis possit iungi vel minui.

Item statutum est quod huic capitulo seu istis capitulis adiungi et diminui possit quociens videbitur domino Rippalte et hominibus dicti loci.

De maleficio secundum consuetudinem Rippalte vel secundum leges.

Item statutum est quod si aliquod maleficium vel malefactum esset factum in Rippalta vel eius poderio de quo non fieret mentio in capitulis supradictis ille qui fecerit dictum maleficium puniatur secundum consuetudinem loci Rippalte que consueta est et approbata longa consuetudine in Rippalta et si consuetudo non inueniretur qua liquide posset et deberet puniri puniatur secundum leges.

De extinguendo ignem tempore ventoso.

Item statutum est quod quelibet persona de Rippalta habens hospicium in Rippalta teneatur et debeat tempore ventoso postquam torerius pulsauerit cornu per terram extinguere ignem suum cum acqua et si non extinguerit et inde accusatus fuerit soluat pro bamno qualibet vice denarios sex secusinos.

De non intrando in domibus furtiue.

Item statutum est quod si aliqua persona furtiue intrauerit de nocte alienam domum alicuius hominis Rippalte vel Orbazani siue eo quo ibi furtum aliquod fecerit soluat pro bamno solidos sexaginta secuxinos et si de nocte in aliud cortevenum intrauerit ut supra soluat pro bamno solidos viginti et si bamnum soluere non potuerit et si fuerit homo male fame qui alias fuerit comprehensus de furto amictat occulum vnum. Si uero fuerit persona bone fame et bamnum soluere non potuerit eiiciatur de terra. Et qui personam intruytam in sua domo vel in suo corteveno de nocte interfecerit ibidem vel vulnerauerit non propter hoc bamnum aliquod soluere teneatur.

De nemoribus seu de hiis qui ceperint boschum in alieno nemore.

Item statutum est quod si aliqua persona in alieno nemore ceperit fassum lignorum soluat de die solidos duo et qui asinatam vel concinatam ceperit soluat de die solidos quinque et qui ceperit carratam soluat pro bamno de die solidos decem et semper emendet dampnum passo et dampnum factum in nemoribus communis Rippalte emendet et bamnum perveniat domino Rippalte.

De nemoribus captis in montanea.

Item statutum est quod si aliqua persona de die ceperit vel inciderit in montanea Ripalte iuxta illam Sangani et Plozasci et in nemore baxami soluat pro bamno faxi solidos duo et asinus et cabalus solidos quinque et carrus solidos decem et dampnum emendet in duplum et idem intelligatur de nemoribus monacorum et totidem soluat qui inciderit aut ceperit alienas cannas.

De nemoribus.

Item statutum est quod si aliqua persona inuenta fuerit ut supra per ordinem in nemore aleuato vel custodito soluat pro bamno terciam partem plus quam continetur in capitulo barani et montanee hoc addito quod quicumque qui custodire voluerit nemus suum faciat preconizari et caueat sibi ne incidatur in eo alioquin non solueretur bannum nisi tantum quantum solueretur de montanea aut

de barano. Si uero aliquis fuerit inuentus portando ligna intus confines barani durante tempore saramenti soluat bamnum statutum in ordinamentis precedentibus.

De incidentibus plantas ferentes fructus.

Item statutum est quod si aliqua persona inciderit vel excorzauerit aliquam plantam ferentem fructus domesticos que sit ad modum asalis et infra soluat pro bamno pro qualibet solidos x.. secuxinos et si grossiorem quam asalis soluat pro bamno solidos viginti et dampnum emendet in duplum. Et qui aliam plantam praeter quam domesticam ad modum asalis et infra soluat pro bamno solidos duo et si grossiorem soluat pro bamno solidos decem pro qualibet planta et dampnum emendet.

De nemoribus dominorum.

Item statutum est quod si aliquis fuerit repertus incidendo ligna in nemoribus dominorum soluat terciam partem bannorum plusquam de nemoribus barani.

De vineis non dispalandis.

Item statutum est quod si aliqua persona ceperit aut despalauerit aut despretiaverit alienam vineam soluat pro bamno pro quolibet pallo vel pertica denarios sex et si ascenderet fassium soluat pro bamno solidos tres et de fassio vel supra solidos decem et totidem pro emenda.

De manualibus.

Item statutum est quod si aliquis manualis portauerit de vinea aliqua aliquos pertaglonos soluat pro bamno denarios sex.

De non faciendo liamum in villa Rippalte.

Item statutum est quod aliqua persona non ponat paleas in via vel aliud ad faciendum liamum infra villam Rippalte et qui contrafecerit soluat pro bamno denarios duodecim et totidem pro qualibet die qua stabit in via.

Quod aliquis non det gerbam fornerio nec molinerio.

Item statutum est quod si aliqua persona non det gerbam fornerio aut molinerio et qui contrafecerit soluat pro bamno denarios duodecim pro qualibet vice.

Quod aliquis non prohiciat lapides super domos.

Item statutum est quod si aliquis prohiecerit lapides super domos seu mahonos de copis soluat pro bano denarios sex pro qualibet vice et denarios (*manca*) pro emenda.

Quod aliquis manens intus recepta non faciat ut infra.

Item statutum est quod aliqua persona de Rippalta permanens intus receptos non faciat paglerium prope cloendas vie seu viarum per tres pedes et qui contrafecerit soluat pro bamno solidos tres secuxinorum.

Quod aliquis non faciat fieri cartam nisi Henrico.

Item statutum est quod si aliqua persona de Rippalta et Orbazano fecerit fieri in poderio Rippalte et Orbazani aliquam cartam nisi Henrico Aroardo notario Rippalte soluat pro bamno domino predicto denarios duodecim secuxinos eo salvo quod si dictus Henricus fuisset extra posse Rippalte pro suis propriis negociis aliquis aliquid perciperet instrumentum alicui alteri notario non soluat inde bamnum aliquod. Si vero idem Henricus fuisset extra Rippaltam pro negociis domini Rippalte vel communis dicti loci aut alicuius hominis dictorum locorum ipsum spectare teneatur ad faciendum sua instrumenta et qui contrafecerit soluat bannum supradictum.

Quod aliquis non faciat reseytam vltra Sangonem.

Item statutum quod aliqua persona non possit facere reseytam in aliquo prato vltra Sangonem seu custodire ad faciendum reseytam nisi in pratis infrascriptis silicet prato orsellorum prato Petri Passuti prato Petri Gamboni prato Petri et Martini Laurenciorum de prato Bernascha (1) prato Bertini Tranchande pratis Reyrogni et prato filiorum Johannis Govonii.

---

(1) Cospicuo podere, già di spettanza della nobile famiglia Morozzo della Rocca, stato sminuzzato in questi giorni.

De pontibus supra bealeriam.

Item statutum est quod si quis habuerit pontem super bealeriam inseruientem per viam et ipsum pontem non fecerit sufficientem ad dictamen extimatorum soluat pro bamno solidos quinque secuxinos. Et si aliqua bestia in dicto ponte ceciderit vel malum sibi aliquod fecerit ille qui pontem manutenere debuerit teneatur restituere dampnum bestie predicte illi cuius bestia fuerit et quelibet persona que habuerit bealeriam viam transeuntem teneatur facere pontem ut supra vel vadum ad extimacionem seu arbitrium extimatorum videlicet illud quod magis placuerit dictis extimatoribus et si dicta bealeria vel aqua que exiret ex ipsa destrueret viam ille cuius fuerit bealeria teneatur ipsam refficere ad dictamen dictorum extimatorum et qui contrafecerit soluat pro bamno solidos quinque.

De tabernariis.

Item statutum est quod tabernarii Rippalte non possint lucrari in sesterio vini nisi denarios decemocto et bolongherie in solidum unum furtim denarios tres et brenum factum expensis et qui contravenerit soluat pro bamno solidos quinque pro qualibet vice qua foret reprobatum.

De pegneriis possessionum.

Item statutum est quod si aliqua persona fecerit pegneriam de aliqua sua possessione quod dominus Rippalte possit petere — a decem annis in antea illi qui tenebit causa pignori suas terras venduas et si ille qui rem impignoraverit et post voluerit rem impignoratam reddimere refficiat illi qui tenetur ipsam pignori terras venduas quas soluit domino.

De bestiis infra confinas.

Item statutum est quod si aliqua bestia fuerit inuenta infra confinas dum alie bestie fuerint in pascuis soluat pro bamno tantum quantum solueret in alienis dampnis si fuerit accusata.

De non portando ignem per villam nisi in tupino.

Item statutum est quod si aliqua persona portabit ignem per villam Rippalte nisi in aliquo tupino soluat pro bamno denarios sex secuxinos et si non haberet vnde solvere bamnum ponatur ad cathenam.

De non faciendo brusatas.

Item statutum est quod si aliqua persona fecerit brusatas in nemoribus Rippalte soluat pro bamno denarios duodecim quilibet qui fuerit in dicta brusata in nemoribus de vltra Sangonum et de nemoribus qui sunt extra Sangonem solidos duos et totidem pro emenda.

De non laborando in festis Sancti Viteri et Sancti Petri in introytu augusti.

Item statutum est quod si aliqua persona de Rippalta vel Orbazani laborauerit in festo Sancti Viteri vel in festo Sancti Petri de introytu augusti soluat pro banno laborator solidos duo et manualis duodecim secuxinos.

De non ponendo bestias interfectas intus confinas.

Item statutum est quod si aliqua persona posuerit aliquam bestiam interfectam infra confines soluat pro bamno denarios sex pro qualibet die qua stabit ibi postquam sibi fuerit preceptum ut auferat ipsam.

De pastoribus.

Item statutum est quod si quis pastor dampnum dederit bestiis quas custodierit vel de eius persona siue parabola domini sui soluat pastor bannum et emendam bestiarum et persone si fuerit accusatus.

Quod bamna camperiorum excuciantur.

Item statutum est quod bamna camperiorum et alia banna excuciantur de duobus in duobus mensibus et non ante et quod antequam excuciantur denuncientur cuilibet qui bannum debet quod infra tres dies debeat concordare si bannum fuerit de minori quantitate solidos quinque et si de maiori vsque ad dies decem sub pena quarti.

De non eiiciendo aliquem de possessione.

Item (*sic*) est quod si aliqua persona aliquam aliam personam eiecerit de possessione soluat pro banno solidos viginti secuxinos cum legitime probatum fuerit ipsam eiicisse.

De viis Rippalte.

Item statutum est quod omnes vie Rippalte intus villam habeant duodecim pedes ad minus de latitudine et si plus lata fuerint permaneat (*sic*) et extra villam citra Sangonem habeant per omnes fines Rippalte quatuordecim et vltra Sangonem viginti pedes per omnes fines Rippalte et Orbazani et qui minores vias fecerit iuxta suam possessionem que fuerit iuxta viam soluat pro qualibet vice qua fuerit repertus denarios septem secuxinos pro banno et viam facere teneatur bonam sŭis expensis.

De sacramento adhibendo petenti vel reo.

Item statutum est quod si aliqua persona pecierit aliquam quantitatem denarii vel grani vel aliquam aliam rem sibi dari ab aliquo coram domino Rippalte vel eius locumtenenti et actor iurare voluerit eius peticionem tunc — veram vel sacramentum refferre reo tunc dominus ab ipso reo sacramentum recipiat si iurare noluerit reus tunc dominus recipiat sacramentum actoris et condempnare debeat reum in peticione iurata per actorem.

De non custodiendo bestias in alienis dampnis post solis occasum.

Item statutum est quod si aliquis fuerit inventus custodiendo bestias aliquas in alienis dampnis a solis occasu vsque ad ortum solis soluat pro bamno solidos quinque secuxinos et bestie soluant bannum statutum.

Quod capre non intrent in nemoribus citra Sangonem.

Item statutum est quod si aliqua capra inventa fuerit in nemoribus Rippalte citra Sangonem exceptis nemoribus boneschi et petre Sancti Martini soluat pro bamno denarios duo et totidem pro emenda.

De camperia camperiorum.

Item statutum est quod quilibet laborator seu quelibet persona que habuerit supra fines Rippalte jornatas quatuor bladi vel supra det et dare debeat camperiis Rippalte gerbas duas pro camperia quolibet anno et si aliquis hoc facere recusauerit seu denegauerit

soluat pro banno domino Rippalte libras decem secuxinas. Si vero aliquis camperius Rippalte capere gerbas aliquas pro camperia seu gerba soluat pro bamno dicto domino pro qualibet vice solidos viginti secuxinos nisi dominus vel aliquis de domo esset presens.

Quod camperius non possit vendere camperiam.

Item statutum est quod aliquis camperius Rippalte non possit vendere suam camperiam vel alicui persone ad colligendum concedere sed ipsemet teneatur eam colligere et qui contrafecerit soluat pro bamno solidos viginti secuxinos.

Quod aliquis de Rippalta et Orbazano non possit vendere nemora alicui extraneo.

Item statutum est quod si aliqua persona de Rippalta vel de Orbazano habens nemus vel nemora aliqua in finibus Rippalte non possit nec debeat ex ipsis nemoribus alicui extranee persone dare vel vendere et qui contrafecerit soluat pro bamno pro qualibet vice et qualibet carrata solidos viginti vianenses dicto domino Rippalte.

Quod aliquis non eat post sonum campane.

Item statutum est quod si aliquis homo repertus fuerit eundo per Rippaltam post sonum campane castri sonatum soluat pro qualibet vice solidos tres vianenses pro bamno nisi haberet iustam causam.

De campariis.

Item statutum est quod camparii ponantur per dictum dominum Rippalte seu dictum dominum Ribaldum castellanum eiusdem loci vel alium qui supervenerit supra custodiendis bonis forensibus Rippalte et Orbazani quibus credatur et cuilibet eorum supra accusacionibus quas facient ipsi vel alter ipsorum de dampnis que dabunt et de bestiis et personis dampnum dantibus in finibus et territoriis eorumdem locorum de dampnis datis et bestiis repertis que dampnum dabunt et quod dominus Rippalte qui nunc est et pro tempore fuerit teneatur condempnare dampnum dantes in bamno et emenda secundum formam capitulorum predictorum et emendas facere restitui dampno passo.

De fronteriis claudendis.

Item statutum est quod quelibet persona de Rippalta que habuerit ortale seu cortevenum et fructus ibidem steterit infra confines ville Rippalte teneatur illas possessiones claudere ita quod bestie non possint intrare in eisdem et si claudere recusaverit seu noluerit et bestie in eisdem intraverint et dampnum ibidem dederint bannum aliquod solvere non teneantur. Confines vero dicte ville sunt hec campus troglii claudatur deversus viam et de illo campo vsque ad Sangonum et vsque ad pratum de la borgogna et ab illo loco sicut Sangonus vsque ad batanderium monasterii et ab illo batanderio vsque ad castagnerium quod fuit Iohannis Gouoni et ab illo castagnerio vsque ad curtille eiusdem Nicoleti Costantini et ab illo curtili vsque ad curtille Petri de Boneytono et illo vsque ad portam terre briande et ab illo usque ad pratum Fauerii et de dicto prato vsque ad viam veteram in angulo terre Johannis de Droxio que fuit Iohannis Oliuerii in angulo inferiori eundo per dictam viam veglam vsque ad viam de Buzeto et de capite terre que fuit Iohannis Geboni per directum vsque ad troglum remanenda terra Iohannis Sarazeni intus confinas et terra heredum Georgii Galfioni de foris et hoc intelligatur si bestie intrauerint deversus viam.

De venacionibus.

Item statuerunt et ordinauerunt quod si aliqua persona iuerit ad venandum seu cazandum in fine Rippalte et venando ibi ceperit aprum seu cenglatum vel cenginatam aut capriolum seu capriolam aut ursum seu ursam quod ipsa persona que predictas bestias venando ceperit domino Rippalte ut infra continetur videlicet de urso et capriolo seu ursa et capriola quarterium dextrum de ante et de cenglario vel cenglaria caput et qui contrafecerit soluat pro bamno solidos sexaginta viannenses pro qualibet bestia domino Rippalte.

De salvasinis.

Item statutum est quod si aliqua persona venerit in fine seu iurisdicione Rippalte causa capiendi alienam saluasinam cum filatis soluat pro banno solidos sexaginta viannenses pro qualibet et qualibet vice domino Rippalte et qui posuerit lacia ad capienda ut supra continetur soluat vt supra solidos sexaginta viannenses.

De accusantibus extra iurisdictionem Rippalte.

Item statuerunt et ordinaverunt quod si aliqua persona alicuius iurisdictionis fecerit aliquam accusam alicuius offense facte seu date in bonis aliquibus existentibus in finibus et poderio Rippalte vel Orbazani et Guncenarum nisi notario curie Rippalte soluat pro banno pro qualibet vice et pro qualibet accusa libras viginti quinque viannenses. Et si ..... (1).

X.

Delegazione fatta da Risbaldo signor di Rivalta in Bonifacio di Arignano prior di S. Vito di Piossasco ed in Enrico Aroardi segretario del tribunale di Rivalta, per la definizione di varie divergenze, colla sentenza da costoro pronunziata, e colla successiva ratifica per parte del monistero rivaltese.

Rivalta, 3 Aprile, 9 Maggio e 25 Giugno 1309.

Archivio comunale di Rivalta.

Anno dominice nativitatis millesimo tercentesimo nono indictione septima die tertio mensis aprilis presentibus Bertino Tremeando Valfredo Constantino, Petro Bozola et aliis pluribus testibus vocatis et rogatis super questionibus querimoniis discordiis litibus et rancuris omnibus et singulis que vertebantur et verti sperabantur vel verti possent inter nobilem virum dominum Ribaudum dominum Ripalte ex una parte et religiosum virum dominum Willelmum de Aragnano monacum et sindacum monasterii Rippaltensis sindicario nomine eiusdem monasterii de quo sindicatu publice constat per cartam inde factam per me Georgium notarium infrascriptum anno Domini millesimo tercentesimo septimo indictione quinta die quarto mensis octobris et ex altera parte tam occasione fictorum sive censuum denariorum grani et vini et cuiuscumque generis sint que

(1) Così finisce il documento originale rimastoci. Vedi nel testo a pag. 117.

ficta predictum monasterium sive rectores ipsius capiunt et capere et habere consueverunt super quibusdam vineis pratis terris nemoribus gerbis domibus et sediminibus iacentibus in finibus poderio et districtu Rippalte scilicet in villa Ripalte in Orbazano in Prelis in Govone Doyrone (1) et Marchonato super quibus possessionibus predictus sindicus sindicario nomine quo supra dicebat dictum monasterium ius habere capiendi tercias venditiones successiones affictamenta et decimas et omnia alia iura sicut decet dominum habere in rebus que tenentur ab ipso exceptis bannis omnibus que ad predictum dominum Ribaudum pertinere dignoscantur et pervenire consueverunt et occasione cuiusdam prati quod dicitur pratum de molandino iacens prope monasterium supradictum quod pratum asserit dictus sindicus custodiri posse ad eius voluntatem que et alia quacumque occasione. Volentes dicte partes de predictis discordiis litibus et rancuris ad concordiam pervenire et per viam pacis ambulare se compromiserunt et pari voluntate et communi consensu plenum compromissum fecerunt in discretos viros dominum Bonifacium de Aragnano monacum monasterii supradicti priorem ecclesie Sancti Viti de Plozasco et Anricum Aroardum notarium curie Ripalte presentes tamquam in arbitros et arbitratores et amicabiles compositores laudatores et communes amicos ellectos communiter et amicabiliter a partibus supradictis super discordiis litibus et rancuris superius nominatis tali modo quod predicti arbitri et arbitratores possint et debeant usque ad penthecostem proxime de predictis discordiis controversiis litibus et rancuris dicere statuere definire sententiare pronunciare declarare et arbitrari ad eorum plenissimam voluntatem iure vel concordia die feriata vel non feriata presentibus partibus vel absentibus seu una presente et altera absente citatis vel non citatis sicut eis placuerit ut melius videbitur expedire promittentes dicte partes vicissim et una pars alteri et mihi infrascripto notario ut publice persone stipulanti et recipienti vice et nomine omnium quorum interest et interesse potest per stipulationem sub obligatione bonorum suorum dominus Ribaudus predictus et idem sindicus sub obligatione omnium bonorum mona-

---

(1) Di tutte le indicate regioni, una sola è rimasa, vo' dire Doirone, che aveva un'antichissima Pieve di S. Maria, sin dal 1° maggio del 1047 con diploma dato a Mantova, confermata dall'Imperatore Enrico III ai Canonici torinesi del Salvatore. *Mon. Hist. patr. Chartarum I*, 563. Per maggiori notizie su questo villaggio si veda la mia Cronistoria di Giaveno. Torino, 1874, a carte 413, 424 e 554.

sterii predicti attendere et observare in totum et per totum omnia et singula que per dictos arbitros vel arbitratores super predictis discordiis querimoniis controversiis litibus et rancuris dicta laudata sententiata declarata et arbitrata fuerint vel modo quolibet definita et hoc sub pena librarum decem vianensium a parte parti stipulanti et solempniter promissa de qua pena si committerentur medietas perveniat et pervenire debeat parti observanti et observare volenti laudum pronunciationem definitionem et arbitramentum ferendum vel ferendam per arbitros vel arbitratores supra dictos inter partes predictas super litibus et rancuris superius nominatis et reliqua medietas dictis arbitris applicetur et pena soluta vel non ea que dicta laudata sententiata definita et arbitrata fuerint per dictos arbitros et arbitratores valeant teneant et perpetuam habeant firmitatem et totiens commictetur pena et possit exigi cum effectu quotiens per aliquam ipsarum partium fuerit factum seu ventum contra pronunciationem definitionem et arbitramentum dictorum arbitratorum vel arbitrorum et de predictis mihi infrascripto notario fieri iussa sunt duo vel plura publica instrumenta et facta refici ad consilium sapientis si fuerit opportunum.

Actum fuit hoc Rippalte palam porte monasterii predicti. Et ego Georgius Costa notarius imperiali auctoritate privilegiatus publicus hiis interfui et hanc cartam vocatus rogatusque tradidi scripsi et adnotavi.

Anno dominice nativitatis millesimo tercentesimo nono indictione septima die nona mensis madii presentibus Petro de Brunetono Bartholomeo Barachino Nicoleto filio Bilie Siarede et aliis pluribus testibus vocatis et rogatis relligiosus vir dompnus Bonifacius de Aragnano monacus monasterii Ripaltensis priorque Sancti Viti de Plozasco et Henricus Aroardus notarius curie Ripalte arbitri et arbitratores et amicabiles compositores laudatores et communes amici a partibus communiter electi super quibusdam discordiis causis controversiis litibus et rancuris que vertebantur et verti sperabantur inter nobilem virum dominum Ribaudum dominum Ripalte ex una parte et religiosum virum et honestum domnum Guillelmum de Aragnano monacum et sindicum monasterii Ripaltensis sindicario nomine dicti monasterii ex altera parte ut patet per cartam compromissi inde factam per me infrascriptum notarium anno eodem et indictione die tertia aprilis etc. De sindicatu vero dicti dompni Guillelmi constat per cartam aliam inde factam per me infrascriptum notarium anno millesimo tercentesimo septimo indictione quinta die quarta octobris, etc. predicti arbitri vel arbitratores visa peti-

cione dicti domini Ribaudi visoque et examinato quodam publico instrumento quorumdam pactorum habitorum inter abbatem et monacos quondam monasterii predicti et dominum Uricum quondam patrem dicti domini Ribaudi et visis et auditis omnibus et singulis que dicte partes hinc inde super dictis discordiis litibus et rancuris dicere et proponere voluerunt habitoque diligenti tractatu cum partibus supradictis de concordia facienda pro bono et utilitate utriusque partis habentes Deum prae oculis presentibus partibus ut dixerunt laudaverunt sententiaverunt et arbitrati sunt et fuerunt sequentes formam compromissi ut infra. In primis quod predictum monasterium sive abbates et rectores dicti monasterii habeant et de caetero percipiant et percipere possint omnia ficta census et redditus quos et que predictum monasterium sive abbates et rectores dicti monasterii percipere et recoligere consueverunt super terris pratis vineis gerbis nemoribus domibus sediminibus sitis in finibus poderio et districtu Rippalte scilicet in villa Ripalte in Govone, Marchonato Doyrono Orbazano in Prelis vel alibi in finibus supradictis. Item dixerunt et pronuntiaverunt et arbitrati sunt et fuerunt amicabiliter componentes quod predictum monasterium sive abbates et monachi monasterii predicti qui nunc sunt et futuri sunt habeant capiant et percipiant et capere et percipere possint super possessionibus supradictis in quibus habent capiunt et percipere consueverunt ficta aliqua sive census aliquos tertias venditiones successiones affictamenta et decimas et omnia alia iura sicut decet habere dominum in rebus que tenentur ab ipso exceptis bannis omnibus parvis et grossis que ad predictum dominum Ribaudum perveniunt et pervenire debent et pervenire consueverunt. Item dixerunt et pronuntiaverunt et arbitrati sunt et fuerunt amicabiliter componentes quod predictus dominus Ribaudus ratificet et confirmet predicto monasterio omnia bona que ipsum monasterium tenet et possidet in finibus et territorio poderio et districtu de Ripalta. Item dixerunt et pronuntiaverunt et arbitrati sunt et fuerunt quod predictus sindicus pacta et conventiones habita et habitas inter predictum dominum Uricum quondam et abbatem et monachos olim monasterii predicti per abbatem maiorem cisterciensis ordinis confirmari et ratificari faciat quandocumque inde fuerit requisitus per dictum dominum Ribaudum vel eius heredes. Item pronunciaverunt quod dictum monasterium sive abbates et monachi qui nunc sunt et pro tempore fuerint possint et eis licitum sit sine contradictione alicuius persone custodire et custodiri facere pratum dicti monasterii situm iuxta molendina dicti monasterii cui coherent bealeria

a media nocte et via ab aliis partibus et hoc quolibet anno a medio mensis aprilis usque ad festum Sancti Martini tenendo tamen ipsum pratum bene clausum et predicta omnia dicti arbitri et arbitratores pronunciaverunt in concordia presentibus partibus et preceperunt firmiter attendi et observari sub pena in compromisso posita. Que omnia supradicta dicte partes omologaverunt voluerunt ratificaverunt confirmaverunt et actendere promiserunt.

Actum fuit hoc palam monasterio supradicto de Ripalta.

Et ego Georgius Costa notarius publicus privilegiatus his omnibus interfui et hanc cartam vocatus rogatusque tradidi et scripsi et adnotavi imperiali auctoritate notarius.

XI.

Transazione seguìta tra il conte Aimone di Savoia e Guglielmo e Niccolò signori di Rivalta, sulle differenze vertenti fra di loro per la giurisdizione di Gonzole.

Rivoli, 3 Maggio 1341.

Archivio di Stato - Provincia di Torino, n. 3.

Anno Domini millesimo tercentesimo quadragesimo primo indictione nona die tercia mensis maii per hoc publicum instrumentum cunctis appareat evidenter quod cum per illustrem principem dominum Aymonem comitem Sabaudie seu dominum Petrum de Balma militem castellanum suum Rippolarum ipsius domini comitis nomine nuper mota esset et fieret questio nobilibus viris domino Guillelmo iurisperito et Nicholao fratribus filiis et heredibus domini Ribaldi quondam domini Ripalte et contra eos super iurisdictione loci et finium Guncenarum quibus adherent fines Ripalte Beynasci Ripolarum et Taurini dicente ipso domino comite ad ipsum pertinere debere multis titulis rationibus atque causis iurisdictionem loci et finium Guncenarum predictorum ac super hiis que ad merum mixtum imperium et iurisdictionem pertinent procedente seu procedi

faciente per dictum castellanum suosque officiarios Rippolarum (1). Ex adverso vero dicentibus dictis dominis Guillelmo et Nicholao dictorum loci et finium Guncenarum merum mixtum imperium et iurisdictionem ad ipsos pertinere et de ipsis mero mixto imperio et iurisdictione loci Guncenarum et finium fuisse patrem eorum predictum in feudum investitum per ipsum dominum comitem et predecessores ipsius ipsumque dominum Ribaldum patrem eorum condam et dominum Henricum patrem ipsius domini Ribaldi qui eciam de predictis fuit per predecessores dicti domini comitis investitus longis et longissimis temporibus tenuisse possedisse et quidem merum mixtum imperium et iurisdictionem exercuisse que ad predicta pertinent atque spectant seu pertinebunt et spectabunt in dictis loco et finibus Guncenarum comunibus contingentibus occurrentibus emergentibus et descendentibus ex predictis sine turbatione et molestia ipsius domini comitis et suorum pacifice et quiete usque ad tempora castellani Ripolarum predicti. Tandem nolens dictus dominus comes cum vassallibus suis et subditis iudicium introyre seu pati suos subditos litigando gravari sumptibus et expensis quorumdam nobilium consiliariorum suorum interveniente tractatu cum

---

(1) Nel 1562 Gonzole fu pei tributi assoggettato a Rivoli, nella cui cronaca si legge : « Oltre la detta esenzione della mètà del detto tasso, gli agenti di Rivoli ottennero da S. A. l'unione ed annessione del territorio di Gonzole, posseduto da laici al territorio di Rivoli per concorrere e contribuire in rilievo di sua rata del tasso ed altri pesi ducali .....

In virtù della predetta unione del territorio di Gonzole e per le opposizioni fatte da particolari d'Orbassano, Beinasco ed altri possidenti beni in detto territorio, è stato necessario alla comunità di Rivoli litigare molto tempo con essi particolari, contro i quali si sono ottenute sentenze come dalli processi si vede, in virtù delle quali hanno poi concorso al pagamento di carighi per la loro parte ..... ».

Miscellanea di Storia Italiana, tomo VI. Quanto si è detto in questa Memoria su Gonzole riempie una lacuna al cenno imperfettissimo che se n'ha nel *Dizionario storico* del professore Casalis, a cui furono ignoti tutti codesti particolari. Aggiugnerò ancora che fu tenuto in feudo dai S. Martino marchesi di S. Germano, e poi venne eretto in commenda dell'Ordine mauriziano, il quale è patrono della Chiesa di S. Andrea ivi esistente. Qual membro della benemerita società torinese d'archeologia poi, io ardirei affermare, che ove si tentassero scavi ne' suoi dintorni, e presso i ruderi dell'ampio caseggiato tuttora in piedi, forse si potrebbero trovare avanzi di antichità romane, inquantochè avviene che di quando in quando si scopra qualche lapide nel vicinissimo Beinasco, ove accade con maggior frequenza di assaggiare il terreno per altre cause.

predictis domino Guillelmo et Nicholao et ipsi dominus Guillelmus et Nicholaus cum ipso domino comite per se et eorum successoribus ad compositionem transactionem et pactum sollemniter et sollemni stipulatione vallatum concordaverunt devenerunt et convenerunt ut infra videlicet quod partes ipsorumque successores et causam habituri ab eis comuniter et per indivisum in perpetuum habeant teneant et possideant merum mixtum imperium et iurisdictionem omnimodam altam et bassam loci et finium Guncenarum et banna minuta et grossa ipsorum loci et finium et omnia et singula proveniencia spectancia et descendencia ex predictis et quecumque emolumenta provenientia ex illis ita quod sint inter ipsas partes communia et communiter dividantur et de ipsis omnibus idem dominus comes et successores sui dimidiam capiant et percipiant et reliquam dimidiam dicti nobiles de Ripalta et successores eorum tali tamen modo et forma quod ipsi nobiles de Rippalta dictam eorum partem et iura que habent et habuerint in dictis loco et finibus Guncenarum predicta ab eodem domino comite suisque successoribus teneant in feudum antiquum nobile et paternum et habens naturam antiqui feudi nobilis et paterni et sicut tenent et predecessores tenuerunt castrum et feudum de Ripalta. Item quod officiarii utiles et necessarii in dictis loco et finibus Guncenarum ponantur deputentur et instituantur omni anno uno videlicet anno per ipsum dominum comitem et alio per dictos nobiles de Ripalta ad opus et pro iusticia reddenda et exercenda ibidem et aliis supra et infrascriptis perpetuo faciendis qui officiarii de exitibus proventibus emolumentis et bannis minutis et grossis ceterisque obvencionibus quibuscumque meri mixtique imperii et iurisdictionis totalis et aliis omnibus descendentibus et provenientibus ex eisdem et generaliter omnibus supra et infrascriptis bonam rationem et bonum legitimum et acceptabilem computum dictis partibus faciant atque reddant et cuilibet parti saltem semel in anno teneantur reddere partem suam scilicet contingentem et debitam ex premissis. Item quod dicti officiarii deputandi et instituendi per dictas partes quolibet anno ut supra in assumptione et principio sui officii iurent corporaliter ad sancta Dei evangelia predicta facere et servare et ipsorum officium cum diligentia exercere. Item quod furcae communiter et communes inter dictas partes pro ipso domino comite et dictis nobilibus de Ripalta suisque successoribus erigantur fiant et teneantur levate in dictis finibus Guncenarum ubi apcius videbitur castellano Rippolarum et ipsis dominis de Rippalta pro iusticia ibidem cum causis eveniet in posterum exercenda de criminibus que committentur in dictis finibus

et territorio Guncenarum. Item quod homines in loco et finibus Guncenarum habitantes et existentes et qui per tempora de cetero habitabunt et fuerint vel venient communes sint parcium predictarum et communiter habentia banderiam ipsorum nobilium sequantur dicti homines et sequi debeantur in cavalcatis exercitibus et aliis serviciis pro dictis partibus faciendis et generaliter merum mixtumque imperium iurisdictionem omnimodam banna quecumque et qualiacumque causa et minuta et omne emolumentum ex predictis proveniens seu descendens aut potens quomodocumque de cetero pervenire sub quoviscumque vocabulo valeat comprehendi sit et esse debeat commune perpetuo inter partes predictas ita quod inde dictus dominus comes dimidiam et predicti nobiles de Rippalta reliquam dimidiam habeant et percipiant pleno iure. Que omnia quidem et singula suprascripta et in hoc contractu contenta dictus dominus comes nomine suo et successorum suorum bona fide sua ex una parte et dicti nobiles de Rippalta nominibus suis et successores suorum per iuramenta sua ad sancta Dei evangelia corporaliter ex altera promiserunt sibi ad invicem et vicissim mutuis stipulationibus sollemniter intervenientibus grata rata et firma habere tenere attendere et inviolabiliter observare et in contrarium nullo tempore opponere vel venire aut facere aliqua ratione occasione vel causa de iure vel de facto sub obligatione bonorum suorum omnium quorumcumque. Renunciantes expresse dicte partes hinc inde exceptioni presencium composicionis et predictorum ut supra non factarum rite et legitimo non factorum doli mali ingenio actioni generali et speciali conditione sine causa vel ex iniusta causa et ne aliqua parcium predictarum dicere vel opponere possit in hoc contractu se lesam fraudatam vel circumventam et generaliter omni alii iuri legis et exceptioni quo vel qua mediante aliqua dictarum partium posset contrafacere vel venire in premissis vel aliquo premissorum. De quibus duo et plura eiusdem tenoris instrumenta publica dicte partes preceperunt fieri per me notarium infrascriptum.

Actum in castro Ripolarum in logia posteriori presentibus dominis Guillelmo de Montebello domino Alpignani (1) Petro de

---

(1) Dell'antica prosapia savoiarda de' conti di Montbel ed Entremont. Gugliemo, figlio di Umberto e di Margherita de Clermont, avviatosi alla carriera dell'armi segnalossi nella memorabile battaglia di Varci, ove secondo la cronaca di Savoia, avrebbe salvato dalle mani del signor di Tournon il conte Edoardo di Savoia, che si conduceva prigione. In riconoscenza de' suoi leali e cruenti servigi alla

Balma (1) Aimone de Verdono militibus Guichardo Carelli et Georgio de Solio (2) iurisperitis Benedicto Zostra (3) Guillelmo Dro (4) Anthonio Borelli Iacobo Grassi de Rippolis vocatis et rogatis testibus ad premissa.

Et ego Merletus Poncia de Rippolis notarius hoc instrumentum suprascriptum et notatum per Thomam Poncie patrem meum condam auctoritate mihi concessa ab illustre principe domino Amedeo comite Sabaudie sumpsi levavi transcripsi autenticavi et in formam publicam redegi nichil addito mutato vel detracto quod mutet sustanciam veritatis et ideo me subscripsi signoque meo signavi in testimonium veritatis de dictis patris mei protocollis.

---

dinastia, il principe Iacopo d'Acaia nel 1338 donogli la signoria d'Alpignano presso Rivoli.

Amedeo VI l'ebbe nel novero de' suoi Consiglieri e nel 1355 fu presente al suo matrimonio con Giovanna di Borgogna. Aimone di Savoia avealo eletto esecutore suo testamentario, e non vi fu atto di stima ch'ei non abbia ricevuto dai suoi Principi. Guglielmo erasi ammogliato due volte, la prima con Margherita, figlia di Guglielmo signor di Joinville e di Giovanna di Savoia nata da Ludovico di Savoia sire di Vaud; la seconda con Catterina di Villette di Chevron.

(1) Pietro della Balma, della nobil famiglia La Baume, signora di Fromentes, Balme, Ceodon e Perès e S. Amour, era figlio di Amblardo signor della Balma e di Margherita di Sales. Nel 1373 ammogliossi con Catterina d'Estrès figlia di Girardo signor di Banains e S. Stefano del bosco, Cancelliere di Savoia.

(2) Cioè Giorgio dei Soleri d'Ivrea, una delle più nobili famiglie di quella città. Intraprese la carriera cogli uffizii di giudice a Bugey, poi alla Novalesa, e divenne Cancelliere di Savoia tra il 1346 e il 1348. Ebbe varie missioni dai suoi Principi, e fu più volte ambasciatore ai Visconti ed ai Marchesi di Monferrato. Nel 1351 fu mandato a trattare col conte di Ginevra per le quistioni risguardanti il Delfinato. Ma due anni dopo il Solero n'ebbe la peggio, ed accusato di corruzione, gli fu girato un processo, di cui s'ignora il termine. Nè dovette aver buon esito, poichè nel Chiesa ritrovo il cenno di spogliazioni e distruzioni di case appartenenti a questa famiglia, e sul Cancelliere stesso pesava anche la non bell'accusa di essersi procacciato legati dal conte Aimone, abusando della sua confidenza.

(3) Famiglia di Rivoli, ch'ebbe notai, consiglieri e sindaci di quel comune, e maggioreggiante in un con quelle dei Vinea, Felisi, Chiaromero, Ugonotti e Bonadona signora di Altessano, ora estinta.

(4) Era consignor di Bruino, come tolgo dall'investitura del sette aprile 1327 seguìta a Pinerolo ove è detto impropriamente di Rivalta, e dove riceveva investitura del feudo di Bruino in un col nipote Jacopo, figlio di Papone suo fratello. Ma nell'investitura dell'otto novembre 1368 è detto di Rivoli, e questa seguiva in quel borgo agli otto del novembre, e venivagli data dallo stesso conte Amedeo VI.

XII.

Investitura data dal conte Amedeo VI di Savoia ai fratelli Guglielmo e Nicolò di Rivalta de' loro feudi, col susseguente omaggio, dai medesimi prestatogli.

Rivoli, 26 Ottobre 1344.

Archivio del Comune di Rivalta.

Anno Domini millesimo trecentesimo quadragesimo quarto indictione duodecima die vigesima sexta mensis octobris. Per hoc presens publicum instrumentum cunctis tam modernis quam posteris appareat evidenter quod cum inclite recordationis domino Aymone comite Sabaudie nuper viam universe carnis ingresso princeps illustris et magnificus dominus Amedeus primogenitus et heres ipsius domini Aimonis comitis Sabaudie quondam eidem successit in comitatu predicto ipsiusque dignitate iuribus pertinentiis et honore necnon in aliis baroniis comitatus hinc est quod viris nobilibus domino Villermo iurisperito et Nicolao (1) fratribus condominis de Ripalta filiis Ribaldi domini de Ripalta quondam fidelibus et vas-

(1) Dirò qui che Niccolò fu padre di Risbaldo, castellano di Barge, che da Chiara Solaro di Moretta ebbe, oltre parecchie femmine, tra cui, Margherita che nel 1391 andò sposa ad Antonio I di Savoia signor di Collegno, Pietro ed Urbano, i quali ritrovai testè, essere stati coi cugini Bartolomeo, Federico e Sebastiano, involti in un processo; 1° per aver ritenuto beni che appartenevano al beato Giovanni di Rivalta lor consanguineo; 2° per aver tolto alcune merci di commercianti sequestrate per pretesa di un pedaggio che il commissario ducale asseriva di non competere loro; 3° per devoluzione di diritto operata dal castellano rivaltese e contestata dal detto commissario. Siccome eravi forse difficoltà a venir in chiaro del vero punto del diritto preteso da amendue le parti, tanto più che i signori di Rivalta sostenevano essere dalla prescrizione più che centenaria assistiti, così si venne a componimento. Ed Amedeo VIII con lettere date il sette giugno 1414 assolveva i nostri signori da ogni pena in cui fossero incorsi, dicendosi mosso a ciò anche dalle preghiere della sua carissima sorella Bona (*). Ecco il documento inedito, che credo bene di consegnare alla stampa:

(*) Consorte nel 1403 di Ludovico ultimo principe di Acaia, morto il 4 marzo 1432 nel castello di Stupinigi.

sallis ipsius domini comitis Sabaudie constitutis propter ea specialiter que sequuntur in presentia prefati domini nunc comitis Sabaudie illustrisque viri domini Amedei comitis Gebennarum consanguinei

---

« Nos Amedeus comes Sabaudie princeps dux Chablaysii et Auguste in Ytalia marchio et comes Gebennensis Notum facimus universis presentibus et futuris Quod cum per dilectum Germanum de Creso commissarium nostrum processum fuerit per modum inquisicionis contra dilectos fideles nostros Ribaldum de Ripalta Urbanum Petrum eius filios Fridericum Bartholomeum et Bastianum de Ripalta fratres et aliquos ipsorum homines pro eo quod post mortem reverendi patris domini Iohannis de Ripalta episcopi taurinensis cepisse debuerint aliqua ex bonis prefati domini episcopi consanguinei et de agnatione ipsius Ribaldi et aliorum predictorum de Ripalta. Item quod cum processum fuerit per dictum Germanum contra dictum Ribaudum et alios dominos de Ripalta pro eo quod cepisse debuerint certas merces Girardini mercerii et Johannis expaignolii quas dicebant sibi fore commissas propter pedagium non solutum. Ipso Germano commissario nostro predicto asserente et per ipsum in dicto processu intitulasse ipsos de Ripalta ius non habere pedagiandi sed noum pedagium ibidem imposuerunt cuius contrarium replicabant ipsi de Ripalta et asserebant se habere dictum pedagium et in eius possessione fore et stetisse per spatium centum annorum et vltra et tanti temporis de cuius contrario memoria hominis non existit Preterea quod cum processum fuerit per ipsum Germanum contra ipsos Ribaldum filios nepotes et alios dominos Ripalte pro eo quod cum castellanus Ripalte capi fecerit per ipsum Germanum contra ipsos Ribaldum filios nepotes et alios dominos Ripalte pro eo quod cum castellanus Ripalte capi fecerit certas bestias hominum Villarii Bassiarum repertas dare dampnum in possessionibus monasterii dicti loci et bampna debita pro dictis dampnis exiguerit intitulatum fuit per ipsum Germanum contra predictos de Ripalta quod redemi faciant ipsos homines Villarii Bassiarum Insuper quod cum processum fuerit per dictum Germanum contra predictos dominos de Ripalta pro eo quod cum Thomas filius Jacobi Iaynen alias tustel interfecisset unum bovem Jacobi himaguini de Rippolis et castellanus Ripalte condempnaverit ipsum Thomam in duodecim florenis pro emenda dicti hominis et cum soluere recusaret arrestaverit ipsum personaliter pro banno inde per ipsum commisso intitulabatur eciam contra ipsos dominos de Ripalta quod hoc facere de iure non poterant videlicet ipsum detinere personaliter ymo magnas penas inde commictebunt. Item quod cum per dictum Germanum fuisset processum et intitulatum contra ipsos dominos de Ripalta pro eo quod cum castellanus Ripalte compellisset Petrum Colliardi natum de Ripalta ad solvendum decem libras eidem Ribaldo et eius nepotibus debitas pro eo quod ipse Petrus depredatus fuerat in finibus dicti loci unum equum prioris Ploczaschi preciperetque eidem Petro ut solveret a dicto precepto appellaverit dicendo quod procedebant contra ipsum per aliquos de Rippolis siti tamen in finibus Ripalte eisdem dominis commissariis pro eo quod requisiti pluries ut ipsum facerent de dictis possessionibus investiri et hoc facere neglexerunt et

et tutoris prefati domini comitis Sabaudie presentibus reverendo in Christo patre domino Rodulpho Dei gratia abate Sancti Michaelis

---

recusaverunt intitulabatur eciam contra ipsos per dictum Germanum quod in magnas penas inciderent penas (sic) de facto possessionum dictarum peciarum terre apprehendendo indeque multipliciter et aliter per dictum Germanum processum et intitulatum contra ipsos dominos Ripalte prout in ipso processu contra ipsos per dictum Germanum formato plenius continetur facto die tercia mensis octobris anno domini millesimo quatercentesimo duodecimo. Tandem pro parte dictorum Ribaldi de Ripalta Urbani Petri eius filiorum Frederici Bartholomei et Bastiani de Ripalta fratrum fuit nobis humiliter supplicatum vt secum super hiis graciose agere dignaremur. Quorum supplicationi benevole annuentes contemplacione quoque et amore illustris sororis nostre carissime principisse Achaye que super hoc nobis scripsit omnes et singulas penas et multas tam declaratas quam declarandas culpamque et bamna quas et que commiserunt seu commisisse potuerunt omnia alia et singula in dicto processu contenta cum suis dependentibus incidentibus emergentibus et connexis eisdem Ribaldo et eius dicti filiis ac Frederico Bartholomeo et Bastiano de Ripalta fratribus et dictis suis hominibus eorum complicibus in quantum ipsos et ipsorum quemlibet tangere potest sentimus et quictamus de gracia speciali. Mandantes harum serie capitaneo Pedemontium bailliuo iudici procuratori Vallissecusie et ceteris officiariis nostris presentibus et futuris ipsorum locumtenentibus et ipsorum cuilibet in solidum quatenus has nostras graciam et remissionem supra nominatis servent penitus illesas. Necnon omnes et singulos dominos Ripalte vti et gaudere promictant dicto pedagio iurisdictione et aliis iuribus suis Ripalte et eius pertinenciarum prout soliti fuerunt absque impedimento aut alia quauis molestia et inquietacione sibi quomodolibet inferendis dictoque Germano quod dictum processum cancellet in quantum tangit dictos Ribaldum et eius filios et Fredericum Bartholomeum et Bastianum fratres ac dictorum eorum homines suis sumptibus moderatis quem cancellamus per presentes. Datum in Monte Caprello die septimo mensis iunii anno Domini millesimo quatercentesimo decimo quarto.

Per dominum presentibus dominis Guichardo Marchiandi Cancellario (*) et Bastardo de Sabaudia (**) Jacobus Gareti Secretarius ».

Pende il bel suggello in ceralacca, del conte.

Reddantur literae portatori *(Archivio di Rivalta)*.

Dirò qui ancora in aggiunta, che il Guglielmo, di cui nell'or citata investitura, fu padre di Amalrico o Maurizio, che la contessa Bona di Borbone, vedova di Amedeo VII di Savoia, nel 1392 deputava giudice, insieme a varii personaggi della Corte, per conoscere ed inquisire sul fatto dell'avvelenamento, di cui si diceva essere morto il conte Rosso.

(*) Errò il Cibrario, che disse il Marchand non essere più cancelliere in tal anno. Noto che Giovanni suo figlio, dottore in leggi, nel 1409 era stato imprigionato a Firenze ad istanza di Bonaccorso Pitti pel pretesto di un debito del conte di Savoia.

(**) Umberto, conte di Romont, sire di Montagny, stato adoprato in molti negozii di Stato e di guerra era figlio naturale di Amedeo VII, ch'ebbelo da Francesca Arnodi.

de Clusa (1) et aliis testibus et me notario infrascripti prefati fratres gratis ac voluntatibus suis spontaneis non coacti ut asserunt confessi fuerunt et tamquam in iudicio publice recognoverunt se tenere velle tenere debere et se tenere constituunt communiter et pro indiviso a prefato domino comite Sabaudie in feudum ligium antiquum nobile et paternum et de directo dominio dicti domini comitis res redditas servitia homines iura et alia que et prout inferius continentur. In primis castrum ipsorum de Ripalta et quicquid habent tenent possident vel quasi per se vel per alium aut alios pro ipsis vel ab ipsis infra confines ipsius tam in hominibus fidelitatibus homagiis feudis retrofeudis servitutibus servitiis reditibus fictis taleis terris cultis et incultis pratis vineis nemoribus acquis acquarum decursibus molendinis battenderiis successionibusque rebus aliis quibuscumque quecumque sint et quocumque nomine censeantur una cum mero mixto imperio et omnimoda iurisdictione et ipsorum usu et exercitio pertinentibus ad dictos fratres et que pertinerunt predecessoribus ipsorum fratrum ab antiquo infra mandamentum seu fines durant et continent sunt et esse debent et durare ut asserunt dicti fratres a finibus seu territorio de Plozasco usque ad fines castri et mandamenti Ripolarum et a finibus Villarii Bassiarum Sangani et Bruini vsque ad fines Candiolii et Sancti Dalmacii et Volverie et vsque ad stratam publicam qua itur a Ripolis versus Montecalerium. Item totam decimam omnium ovium extranearum venientium ad depascendum infra fines et territorium Guncenarum. Item sextam partem decime bladorum et vinorum ville predicte et finium Gunceniarum et res alias quas percipiunt infra villam predictam Guncenarum territorium et mandamentum et fines eiusdem. Item quamdam montaneam dictam de Ripalta cui coherent ab una parte nemus et fines Plozasci et ab alia parte nemus et fines Sangani. Item quamdam partem montis Seigniasci sicut et prout dicta pars olim limitata existit et divisa

---

(1) Rodolfo era figlio del precedente nominato Guglielmo di Montbel, che erroneamente ho asserito figlio di Bonifacio nella mia Storia dell'abbazia di S. Michele della Chiusa, p. 23. Fu uno de' più influenti consiglieri della Corte de' nostri principi, dai quali ricevette non dubbie testimonianze di stima ed affetto, come si prova dalle commissioni e delicate ambascerie che gli vennero affidate. Fu abate dell'insigne abbazia di S. Michele della Chiusa che amministrò con grande avvantaggio morale e materiale de' molti popoli a lui soggetti, dal 1326 al 1339, anno in cui morì. Le sue mortali spoglie furono sepolte alla Sacra di S. Michele.

per inclite recordationis dominum Amedeum comitem Sabaudie quondam genitorem dicti domini comitis Aymonis quondam seu de mandato ipsius per certos probos viros ad hoc specialiter ut dicitur deputatos salvis tamen et reservatis hominibus Ripolarum usu et consuetudine animalia et pecora eorumdem pascendi mittendi et adaquandi ad rivos et acquas in dicta parte ipsius montis divisa et limitata predicto Ribaldo quondam patre ipsorum et ad opus ipsius et dictorum fratrum filiorum eiusdem et alio quolibet ipsorum usu sicut et prout ante limitationem predictam dictis hominibus de Ripolis competebat. Que omnia dictus Ribaldus pater ipsorum fratrum tenebat tempore sue mortis. Item confitentur dicti fratres ut supra se tenere in feudum ligium antiquum nobile et paternum a predicto domino comite et cum ipso pro individuo dimidiam partem meri mixti imperii et omnimode iurisdictionis alte et basse et bannorum et emolumentorum omnium quorumcumque que pervenire et recipi possunt et debent ex dimidia parte predicte iurisdictionis alte et basse loci finium et territorii Guncenarum et omnia ea que in dicto loco pro parte ipsorum dimidia communiter habent et habere debent cum dicto domino comite virtute compositionis eiusdem et contractus pariter ipsius facte super hiis inter dictum dominum comitem Aymonem quondam ex una parte et dictos dominum Vulliermum et Nicolaum fratres ex altera prout dicta compositio plenius contineri dicitur in quodam publico instrumento facto manu Thome Poncie de Ripolis publici notarii quondam anno Domini millesimo trecentesimo quadragesimo primo indictione nona die tercia mensis maii exceptis de recognitione predicta et aliis supradictis decima ville Ripalte et villa et finibus Orbazani supplicantes et cum instantia requirentes dicti fratres se per dictum dominum comitem investiri de castro predicto Ripalte finibus territorio mandamento mero mixto imperio ac omnimoda iurisdictione iuribus et pertinentiis ipsius universis et aliis pariter feudo predictis et se ad homagia recipi debita per dictos fratres ut asserunt domino comiti Sabaudie supradicto. Qui quidem dominus comes Sabaudie de mandato consensu et auctoritate prefati domini comitis Gebennarum tutoris eius presentis et auctorizantis ac consentientis expresse dictos fratres et ipsorum quemlibet pro se suisque successoribus salvo et specialiter reservato dicto domino comite et suis successoribus iure feudi homagii ligii infrascriptis ac omni alio iure feudi suo et alterius cuiuscumque retinuit et investivit de castro predicto Ripalte territorio et mandamento mero et mixto imperio omnimodaque iurisdictione et feudis aliis supradictis per traditionem cuiusdam parvi

baculi manualis in signum et effectum investiture predicte pacto tamen apposito inter dictum dominum comitem Sabaudie auctoritate qua supra ex vna parte et dictos fratres ex altera concorditer volentes et paciscentes specialiter et expresse quod si forte dicti fratres plus vel minus seu aliter confessi fuerint quam teneant et debuerint confiteri seu aliter erraverint in confessione presenti quod propter hoc nullum damnum detrimentum vel preiudicium dicto domino comiti Sabaudie vel dictis fratribus generetur sed semper ius et veritas inter partes servetur et iura sua semper salva remaneant errore aliquo non obstante si forte per oblivionem vel casum alium inciderint in confessione presenti.

Item pacto salvo et reservato quod si aliqua limitatio facta fuerit quoquomodo per dictum dominum comitem Amedeum quondam seu de mandato ipsius inter fines Ripolarum et Ripalte post investituram prestitam per dictum dominum comitem Amedeum quondam seu de mandato ipsius inter fines Ripolarum et Ripalte post investituram prestitam per dictum dominum Amedeum quondam dicto Ribaldo quondam dicto domino comiti hominibusque Ripolarum et dictis domino Gulielmo et Nicolao fratribus ius eorum salvum remaneat quod eis in dictis finibus competebat ante limitationem predictam, et quod per hanc presentem investituram dicto domino comiti hominibus Ripolarum domino Gulielmo et Nicolao nullum preiudicium generetur in iuribus que sibi competebant ante limitationem predictam in finibus antedictis. Quoniam dictus dominus comes Aymo quondam siquidem voluit et concessit dictis fratribus in contractu investiture facte per ipsum dictis fratribus et recognitiones facte per dictos fratres dicto domino comite de fidelitatibus et feudis ad que tenebantur eidem prout continetur in instrumento facto per dictum Thomam Poncie notarium quondam anno indictione et die predictis quibus factum fuit instrumentum super compositione iurisdictionis et exercitii Guncenarum. Quibus peractis dicti fratres suis spontaneis voluntatibus instructi sicut asserunt et ad plenum certifficati pro se suisque successoribus confessi fuerunt et publico tamquam in iudicio recognoverunt se esse, esse velle et esse debere homines ligios et fideles vassallos dicti domini comitis Sabaudie et sibi suisque successoribus ad fidelitates et homagia ligia teneri que quidem homagia ligia et fidelitates ligias dictus dominus Gulielmus et Nicolaus fratres et eorum quilibet pro se et suis successoribus fecerunt et realiter prestiterunt dicto domino comite Sabaudie pro se suisque successoribus recipiente manibus dictorum fratrum et ipsorum cuiuslibet interiectis infra manus dicti domini

comitis interveniente fidelitatis osculo cum expressione verborum fidelitatis et homagiis ligiis et solemnitatibus aliis in talibus consuetis.

Promittentes dicti dominus Gulielmus et Nicolaus fratres et eorum quilibet predictis nominibus per iuramenta sua prestita corporaliter ad sancta Dei evangelia per eosdem fratres et eorum quemlibet prefato domino comiti Sabaudie solemniter stipulanti mihique notario infrascripto more persone publice vice nomine et ad opus prefati domini comitis Sabaudie et successorum suorum stipulanti se ipsos et ipsorum quemlibet bonos ligios et fideles existere et ligie contra quascumque personas servire dicto domino comiti suisque successoribus et observare fideliter erga ipsos omnìa et singula ad que fideles vassalli et homines ligii domino suo ligio facere et observare tenentur et specialiter omnia et singula que in fidelitatis forma tam nova quam veteri continentur.

Renunciantes prefatus dominus comes auctoritate qua supra bona fide et dicti dominus Gulielmus et Nicolaus fratres et ipsorum quilibet sub iuramentis et obligationibus supradictis ex eorum certis scienciis et voluntatibus spontaneis quilibet ipsorum in quantum sua interest in hoc facto.

De quibus omnibus supradictis prefatus dominus comes Sabaudie et dicti fratres fieri preceperunt per me notarium infrascriptum pro ipsis et omnibus quorum poterit in posterum interesse duo vel plura sub eodem tenore publica instrumenta.

Actum apud Ripolas in castro viris nobilibus dominis Ludovico Ravoira domino Domeissini Amedeo domino Mirabelli Ugone de Boczosello (1) Iohanne de Seyduno militibus domino Georgio de Solerio cancellario dicti domini comitis Sabaudie Sorcello de Montebruno domino Ercissiandi Nicello et pluribus aliis testibus presentibus ad premissa.

---

(1) Della prode famiglia di Giovanni Raimondo di Boczosel, stato armato Cavaliere dal conte Aimone di Savoia nel 1339, e di Giovanni, Cavalier di Rodi, che da Amedeo VIII ricevette lo stesso onore nel 1398.

Rettificazione a farsi alla pagina 11

*Il noto preposto Meiranesio, nome assai conosciuto ai Socii della Classe di Scienze morali, storiche e filologiche dell'Accademia, insieme ad altri documenti da lui foggiati, aveva tratto fuori improvvisamente una donazione del due dicembre 1099 al monastero di S. Pietro di Savigliano, fatta da un'*Alice, *figlia del marchese Pietro I di Savoia, figlio di Odone e di Adelaide di Susa, e moglie di Bonifacio del Vasto. La gherminella trionfò sin oggi, ed il Cibrario innestò l'*Alice *nel suo albero genealogico dei Reali di Savoia. Gli eruditi di S. Quintino e Manuel, già avevano additato i vizi intrinseci di quel documento; ma ogni dubbiezza rimane ora dileguata da un recente e dotto lavoro del collega Cornelio Desimoni di Genova, il quale scoprì, che il marchese Olrico Manfredi di Susa, oltre Adelaide ed Imilla, ebbe una terza figlia, Berta, andata isposa al marchese Tete o Tetone, aleramico, padre del marchese Bonifacio del Vasto, che dopo la morte di Olrico successe in parte del dominio, e così diè origine ai marchesati di Saluzzo, Busca, Clavesana, Ceva, ecc. Vedi anche in proposito il lodato lavoro* Il conte Umberto I, *dell'illustre collega Domenico Carutti. Quindi in tal senso si corregga il mio lavoro, dovendosi ritenere l'*Alice *nè mai esistita, nè per conseguenza consorte del marchese Bonifacio. L'esistenza però di una terza figlia del marchese di Susa, oltre le note Imilla ed Adelaide, cioè Berta, potrebbe lasciar supporre anche quella di altre, or non conosciute, ed avvalorare l'opinione da me manifestata a pagg. 16-17.*

UNIVERSITY OF ILLINOIS-URBANA
3 0112 104208266